



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

***Divinità minori ma questioni
complesse: morfologia e teonimia
nei Sondergötter di Roma***

Relatore:
Prof. Davide Bertocci

Laureanda:
Giulia Eleonora Laudani
n° matr.1155517/LMLIN

Anno Accademico 2019 / 2020

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. NOMI DIVINI NEL PANORAMA LATINO	7
1.1 Gli indigitamenta	7
1.2. Assenza di mito e “teologia della parola”	10
1.3. I Götternamen di Usener.....	12
1.4. Criticità delle teorie useneriane: arcaicità e rapporto tra divinità minori e maggiori ..	14
1.5. I teonimi all’interno del sistema linguistico	17
1.6. La <i>facies</i> morfologica dei teonimi latini	19
2. GLI INDIGITAMENTA: UN’ANALISI MORFOLOGICA	21
2.1. Suffisso -a	21
2.1.1. Genus e sexus	21
2.1.2. I postverbali agentivi	23
2.1.3. L’origine indoeuropea: *-(e)h ₂	33
2.2. Suffisso -ja.....	41
2.2.1. L’origine indoeuropea: -*j(e)h ₂	44
2.2.2. Allomorfia -ja/-a	48
2.3. Suffissi -ān-/-īn-/-ōn-/-ent-/-nd-	51
2.3.1. Semantica indoeuropea dei suffissi in nasale	51
2.3.2. Gli allomorfi -īn- e -ān-	53
2.3.3. Il suffisso di Hoffmann.....	60
2.3.4. Suffisso -nt-.....	65
2.3.5. Suffisso -nd-.....	70
2.4. Altri suffissi (-l-, -k-, -w-, -t-)	74
2.4.1. Suffisso -l-	74
2.4.2. Suffisso -k-	77
2.4.3. Suffisso -w-	81
2.4.4. Suffisso -t-.....	83
CONCLUSIONI	89
BIBLIOGRAFIA	93

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi prende in considerazione uno dei problemi maggiormente dibattuti nella storia della religione Romana arcaica: le divinità minori, o meglio quell'apparentemente caotico coacervo di nomi divini tramandati dalle fonti antiquarie e dalla patristica, per la maggior parte privi di una consistenza culturale; puri fossili linguistici di un sistema politeistico i cui dettagli si sono sfumati in diacronia perché, a differenza delle tradizioni mitiche cui il mondo greco affidava il proprio pensiero religioso, era nel presente del rito che la religione Romana trovava la propria ragione d'essere e l'espressione della propria ideologia. Di tale ideologia, in molti casi, i teonimi, trasmessi nelle liste pontificali denominate *indigitamenta*, sono l'unico residuo arrivato fino a noi.

Non si tratta di semplici atti di individuazione ma di nomi "parlanti", sia in quanto serbatoi di significato, la cui trasparenza semantica era la chiave per accedere al divino, sia per il potere di intervento pragmatico che veniva loro riconosciuto; su ogni atto o situazione che avesse rilevanza all'interno della comunità c'era una divinità specifica che esercitava la propria tutela ed era fondamentale conoscerne il nome esatto per assicurarsene l'assistenza giacché la pronuncia dell'invocazione coincideva con il divino che veniva invocato e aveva dunque il potere di plasmare la realtà. Per questo il nome doveva garantire un'immediata associazione con la sfera culturale a cui faceva riferimento e per lo stesso motivo venivano redatti elenchi che affiancavano i teonimi alle loro spiegazioni etimologiche, come strumento di ausilio al rito che annullasse qualsiasi ambiguità in grado di inficiare la buona riuscita dell'*evocatio*.

La singolarità di queste denominazioni trasparenti era nota già in antico; viene trasmessa dall'erudizione antiquaria di Varrone e Festo ma è anche additata con scherno dai Padri della Chiesa, che ne ridicolizzavano il meccanismo onomastico attraverso il quale, potenzialmente, ogni parola del lessico poteva diventare un'entità divina. Il risultato era una quantità spropositata di dei e dee, preposti non solo ad ogni ambito della vita ma, addirittura, ad ogni sfaccettatura della stessa sfera culturale, ad ogni microscopica frazione della stessa realtà, ad ogni istante della stessa azione. Non solo: la possibilità di trarre dal lessico le divinità si attuava soprattutto tramite suffissazione e ciò spesso portava, a partire da una base

lessicale, alla proliferazione di teonimi diversi, sia per morfologia sia, a volte, per genere, ottenuti tramite differenti strategie di suffissazione ma legati alla stessa semantica e, dunque, alla medesima ideologia. I processi morfologici implicati non vanno intesi come semplici mezzi grammaticali di derivazione: acquistano pregnanza proprio in virtù del fatto che la forma linguistica non rappresentava semplicemente una strategia linguistica di denominazione ma costituiva la premessa per inferire l'ideologia; ne deriva che i diversi mezzi di derivazione contribuivano, alla pari della base di derivazione, a "creare" la divinità. Nel corso dei secoli anche la categoria che racchiudeva questi dei riceve una molteplicità di appellativi: *dii certi* per Varrone, che ne apprezzava l'immediatezza semantica, *dii minuti* o *minores* secondo i padri della Chiesa che ne criticavano l'infima divinità, *Sondergötter* per Usener¹, il primo tra i moderni a rivalutare l'aspetto linguistico di queste divinità "particolari" la cui potenza divina si esplicava in un ambito strettamente delimitato e, infine, "divinità funzionali" o "dei dell'atto" nella definizione di Prosdocimi², che sottolinea l'ideologia veicolata dai teonimi, vere e proprie espressioni di "funzioni" e personificazioni di concetti. Nonostante da questo quadro appena abbozzato dovrebbe apparire chiaro l'interesse che riveste il panorama teonimico latino, tramite di un'ideologia altrimenti in gran parte perduta, ai nomi divini è stata dedicata un'attenzione sporadica e marginale, specializzata soprattutto nelle etimologie di singoli teonimi, mentre i numerosi studi sulla religione Romana si sono per lo più concentrati sugli aspetti antropologici e teologici, tralasciando l'aspetto linguistico o trattandolo *a latere*; Perfigli,³a cui si deve la più recente e completa trattazione sul tema degli dei degli *indigitamenta*, rileva ripetutamente l'importanza dell'onomastica divina e ne dà conto nelle note al testo ma rimanendo, coerentemente con il taglio antropologico della sua analisi, sulla superficie, accennando alla ricorrenza di determinati gruppi suffissali e facendo ricorso più volte alle etimologie degli antichi, nonostante in diversi casi non siano condivisibili da un punto di vista linguistico. Si potrebbe notare che tende ad esserci una demarcazione tra chi dà per scontata la trasparenza etimologica dei teonimi rischiando, spesso, di affidarsi ad etimologie popolari errate e chi, come Wissowa, conscio del rischio bolla l'eccessiva attenzione alla *facies* linguistica dei teonimi, sia da parte degli antichi sia da parte dei moderni, come gioco per lo

¹ Usener 1896.

² Prosdocimi 1989.

³ Perfigli 2004.

più infruttuoso e fuorviante⁴.

Un'unica eccezione nel panorama delineato è rappresentata da Radke,⁵ che negli anni Sessanta del Novecento realizza un vero e proprio lessico delle divinità italiche, disposte in ordine alfabetico, fornite di spiegazione etimologica unitamente alla ricostruzione ideologica e anticipate da un capitolo introduttivo in cui l'autore inserisce alcune osservazioni generali sulla formazione dei teonimi, sulle strategie di suffissazione maggiormente rappresentate e sulle coppie nominali, come per esempio *Vica Pota* o *Genita Mana*. L'opera ha l'indubbio merito di aver raccolto e catalogato con ordine un'ampia messe di dati, tra i quali si trovano raccolti non esclusivamente i teonimi latini ma *Die Götter Altitaliens*, gli dei dell'Italia antica, comprendenti dunque anche le altre culture coeve e confinanti con Roma.

Nel presente lavoro si tenta di raccogliere il testimone concentrando l'attenzione su un ambito più ristretto e specifico della teonimia italica: l'onomastica divina del mondo latino, rappresentata dai nomi inclusi nelle liste degli *indigitamenta*. I motivi di interesse sono molteplici: si tratta di un campo lessicale del tutto peculiare per origine, trasmissione, ambito di utilizzo e formazione. Da un lato la natura rituale delle invocazioni divine, rigidamente formalizzate, ha permesso la conservazione residuale, all'interno delle denominazioni divine, di lessemi arcaici, in più casi attestati unicamente dal teonimo ma che trovano un riscontro nella comparazione interlinguistica: lo osserva in più occasioni Prosdocimi, del quale si accolgono gli spunti e le suggestioni, non organizzati in un sistema unitario ma disseminati in molteplici lavori.⁶ Dall'altro, il processo di standardizzazione e di livellamento morfologico, presumibilmente dovuto all'intervento seriore dei grammatici su una materia che si suppone arcaica, ha messo in risalto gruppi di teonimi caratterizzati da strategie morfologiche differenti ma, spesso, equivalenti; si tratta di suffissi legati in particolare all'agentività, all'individuazione e alla pertinenza e i teonimi offrono la preziosa occasione di studiarne i rapporti di allomorfia nel realizzare semantiche analoghe.

Il materiale oggetto d'analisi è stato tratto dall'elenco ricostruito da Bouché Leclercq;⁷

⁴ La critica di Wissowa (1904) è mossa principalmente a Usener (1896).

⁵ Radke 1965.

⁶ In modo particolare Prosdocimi 1969, 1991, 1995, 2009.

⁷ Bouché-Leclercq in Daremberg-Saglio 1877 s.v. *indigitamenta*. Il fine dell'autore era ricostruire la lista di Varrone nelle *Antiquitates Rerum Divinarum*, attraverso uno spoglio dei dati offerti in particolar modo da Agostino, Tertulliano e Arnobio; occasionalmente a questo elenco verranno aggiunti teonimi non citati dall'autore ma che fanno comunque parte del sistema religioso latino e

tuttavia, in corso d'opera si è ritenuto opportuno attuare un'ulteriore delimitazione al campo d'indagine. L'osservazione della predominanza numerica delle divinità femminili ha dapprima portato a ricercarne la motivazione prendendo in considerazione varie ipotesi di natura culturale, ideologica, linguistica; ritenendo, infine, che la maggiore presenza di teonimi femminili si potesse spiegare riconducendo le marche morfologiche di genere ai valori che presumibilmente assumevano nella preistoria del latino e, ancor prima, nell'indoeuropeo, si è concentrata l'attenzione sui suffissi allomorfi *-(e)h₂ e *-j(e)h₂, da soli e in cluster con altre strategie suffissali, analizzandone le implicazioni semantiche in relazione al sistema linguistico latino e allo statuto divino veicolato dall'onomastica.

La tesi si articola dunque in due sezioni. Un primo capitolo propone un approfondimento sui nomi divini nel panorama latino che li collochi dal punto di vista storico e funzionale: viene trattata inizialmente la questione degli *indigitamenta*, veicolo di trasmissione di queste forme onomastiche, affrontando le problematiche interpretative che hanno sollevato negli studi moderni relativamente all'arcaicità delle liste e ai rapporti intercorrenti tra le divinità maggiori e minori, e si analizza la funzione di queste liste all'interno del sistema religioso romano, accennando al ruolo predominante svolto dalla parola in un contesto a-mitico che realizzava la propria ideologia negli atti locutori del rito e sottolineando la peculiarità linguistica delle formazioni teonimiche. A fronte di queste premesse, il secondo capitolo ricostruisce la *facies* morfologica dei nomi divini; quest'ultimi vengono raggruppati e classificati sulla base delle strategie di suffissazione, che sono a loro volta analizzate in rapporto al sistema linguistico latino e indoeuropeo, nell'ottica di verificare il comportamento solidale o innovativo rispetto alla morfologia ereditata. L'articolazione in paragrafi segue, per l'appunto, la trattazione dei singoli suffissi; all'inizio di ogni paragrafo viene premessa una tabella che raccoglie i teonimi caratterizzati dalla morfologia in esame, le ipotesi etimologiche e le fonti. Si segnala che, laddove un teonimo presenti cluster suffissali⁸ o etimologie alternative, viene riproposto in tutte le tabelle corrispondenti ai singoli suffissi in modo da fornire un quadro il più possibile completo.

che presentano una morfologia tale da renderli compatibili con l'analisi proposta. Per distinguerli, tali teonimi saranno accompagnati da un asterisco. Sono stati inoltre esclusi teonimi come *Frugeria* e *Odoria* accolti nella lista di Bouché-Leclercq ma privi di attestazioni antiche.

⁸ Ad eccezione delle terminazioni che presentino una selezione -a/-ja strategica alla designazione femminile consapevole.

1. NOMI DIVINI NEL PANORAMA LATINO

1.1 Gli indigitamenta

“Quando autem possunt uno loco libri huius commemorari omnia nomina deorum et deorum, quae illi grandibus voluminibus vix comprehendere potuerunt singulis rebus propria dispertientes officia numinum?”⁹

In questo passo, tratto dal *De Civitate Dei*, Agostino si accinge ad affrontare - con un certo sarcasmo - il complesso, multiforme politeismo latino, del quale vuole dimostrare l'ingenuità ed inefficacia a fronte della fede verso l'unico vero Dio di cui si fa strenuo difensore; il primo oggetto di scherno è la prima, macroscopica differenza tra la sua religione e quella dei pagani: il numero, o meglio l'apparente innumerabilità¹⁰, degli dei latini.

La menzione di una pleora spropositata di divinità, tanto numerose che ritiene impossibile citarle tutte in un unico luogo, non va ridotta ad un'esagerazione polemica¹¹, pur essendo certamente questa la volontà dell'autore: il panorama che si offriva ad Agostino, principalmente attingendo al XVI libro delle *Antiquitates rerum divinarum* di Varrone¹², era davvero fuori dall'ordinario, anche per una religione politeista. Si trattava di un pantheon decisamente affollato, che comprendeva divinità deputate ad ogni singolo aspetto della realtà; ogni gesto, ogni fase, ogni momento ritenuto importante per la vita dell'uomo e della comunità sembrava avere una propria personificazione divina. Non esisteva, ad esempio, un'unica divinità protettrice dei bambini, ma l'ambito culturale dell'infanzia veniva frammentato in molteplici sfaccettature e suddiviso tra diverse figure divine: *Cunina*

⁹ Aug. civ. IV, 8.

¹⁰ Aug. civ. 25 parla di *strepitus innumerabilium daemoniorum*.

¹¹ L'acrimonia e l'aggressività verso il sistema religioso pagano permeano anche le testimonianze di altri apologeti cristiani, come Tertulliano o Arnobio, e andranno ricondotte ad una vitalità di tale religiosità ancora radicata nella loro epoca: come sottolinea Perfigli 2004 p. 176, molti degli apologeti erano figli di pagani e/o erano giunti alla conversione in tarda età, dunque descrivevano un sistema molto antico ma di cui potevano avere testimonianza diretta.

¹² L'opera nella sua interezza è perduta per noi, ma gli apologeti cristiani potevano ancora consultarla vd. Perfigli 2004 p. 184 n. 4.

protegeva i neonati nelle culle, *Vaticanus* apriva la loro bocca al vagito, *Rumina* presiedeva all'allattamento, *Ossipagina* irrobustiva le ossa poi, quando fossero divenuti un po' più grandi, *Statina* insegnava loro a stare in piedi, *Educa* e *Potina*, provvedevano allo svezzamento, *Fabulinus* faceva pronunciare le prime parole, *Abeona* e *Abeona* guidavano i primi passi e così via. Altre realtà culturalmente significative, come i riti di passaggio, il rapporto tra coniugi, il lavoro nei campi, venivano espresse da un insieme ugualmente caleidoscopico di dei e dee.

Cosa fossero i "grandi volumi" a cui Agostino fa riferimento, contenenti a stento i nomi di tutte queste divinità, lo spiega compiutamente Servio¹³: si tratta degli *indigitamenta*¹⁴, libri pontificali che riportavano non solo i *nomina deorum* ma anche le *rationes ipsorum nominum*, le motivazioni soggiacenti ai nomi divini in base alle quali avveniva l'invocazione. Lo scopo di questi volumi era quello di fornire supporto e ausilio a chi officiava il rito: era necessario conoscere con precisione il nome della divinità cui appellarsi in una determinata circostanza, perché solo una corretta invocazione garantiva l'efficacia della preghiera e l'intervento del dio (o della dea). Il rapporto tra il nome della divinità e l'ambito culturale cui la stessa divinità presiedeva doveva essere trasparente per non lasciare spazio ad ambiguità che avrebbero compromesso la buona riuscita del rito¹⁵; per questo motivo gli *indigitamenta* affiancavano all'elenco dei nomi quello delle rispettive etimologie, in modo che il legame tra la divinità e la relativa sfera di competenza risultasse illuminato dalla *ratio* soggiacente al teonimo e consentisse, attraverso un'invocazione formalmente corretta, di ottenere il risultato sperato. In caso contrario, come illustra Arnobio¹⁶, il rischio era che gli dei non ascoltassero o, peggio, si risentissero con gli officianti per essere stati invocati con titoli che non appartenevano loro.

La trasmissione di queste liste doveva essere inizialmente orale, come dimostrano il formalismo rigoroso cui erano sottoposte - unico strumento non solo per salvaguardare

¹³ Serv. *aen.* VIII, 330.

¹⁴ Il termine ha un'etimologia oscura e dibattuta; < *ind-ag-ito, con *ag- < *ag-yo (*aio*) "dire", o < *in* + *digitus* "tenere il conto", quindi memorizzare oppure ancora < *indigito "registrare", cui sarebbero connessi i *Dii Indigetes*, iscritti nel registro delle divinità vd. Perfigli 2004 pp. 241 ss.

¹⁵ Vd. Salvatore 1987 pp. 81 ss.

¹⁶ Arn. III, 43 *Usque adeo res exigit propriatim deos scire, nec ambigere nec dubitare de uniuscuiusque vi, nomine, si alienis ritibus et appellationibus fuerint invocati, et aures habeant structas et piaculis nos teneant inexpiabilibus obligatos.*

l'efficacia del rito ma anche la memorizzazione e trasmissione del sistema culturale - e la caratteristica stessa della frammentazione del reale in una molteplicità di figure divine: "appartiene all'epistemologia dell'oralità il concentrarsi in modo puntiforme sul singolo evento e su ciascun'azione sociale, filtrati attraverso la parola"¹⁷. La registrazione scritta, tuttavia, dovette essere piuttosto precoce, seguendo di pari passo la fissazione delle norme legislative; i due ambiti, religioso e giuridico, presentano nella Roma delle origini forti affinità e punti di sovrapposizione, soprattutto dal punto di vista linguistico, poiché dotati entrambi di una "lingua-azione", di un lessico specifico in grado di avere efficacia nel plasmare e definire la realtà¹⁸; di queste affinità già gli antichi avevano consapevolezza, come testimonia l'attribuzione al medesimo re, Numa Pompilio, del ruolo di creatore e ordinatore delle norme giuridiche e sacrali. Proprio Numa viene indicato come fondatore dell'istituzione dei pontefici e Arnobio¹⁹ ci testimonia l'esistenza di *indigitamenta Pompiliana*, un elenco voluto dall'antico re che, come si usava dire, era stato lui stesso un pontefice e, in quanto tale, aveva assunto il compito di indicare ciò che era necessario sapere per onorare gli dei²⁰: quale che sia l'effettiva attendibilità storica di tale lista²¹, è in ogni caso indice dell'arcaicità che veniva attribuita alla redazione di questi elenchi e dell'importanza che rivestivano nella pratica culturale. I registri pontificali dovettero poi subire numerosi aggiornamenti nel corso dei secoli, fino presumibilmente al III sec. a. C., come testimoniano le fonti che parlano di successive iscrizioni *in numero deorum* di eroi, divinità straniere, addirittura sovrani divinizzati.²²

¹⁷ Perfigli 2004 p. 260.

¹⁸ Vd. Prosdocimi 1995 p. 1400-1401: la comparazione con il Sscr. *yoh* e l'Av. *jaoz* "formula di scongiuro" mostra come lo stesso termine *ius*, prima di significare "diritto", fosse legato ad un concetto religioso. Anche a questo legame tra religione e diritto sarebbe dovuta l'esigenza di conoscere il nome corretto della divinità: come in qualsiasi atto giuridico, un errore nella denominazione avrebbe comportato l'invalidità dell'invocazione, come testimonia Arn. III, 43 vd. Perfigli 2004 p. 237. Allo stesso scrupolo di precisione formale erano legate le formule *sive deus sive dea*, con cui ci si rivolgeva a divinità di cui si conosceva l'esistenza ma non il nome, e *dii omnes* o *ceteri dii immortales* per comprendere anche le divinità ignote vd. Scheid 2003 p. 175 e 182.

¹⁹ Arn. II, 73.

²⁰ Plut. *num.* IX, 1 e 9.

²¹ Perfigli 2004 pp. 256 ss. parla dell'attribuzione al leggendario sovrano dell'indicazione di divinità da venerare come di una "forzatura interpretativa...dettata dalla volontà di costruire un mito delle origini" riconducendo a Numa ogni aspetto fondativo della religiosità romana.

²² Del Ponte 1999 p. 154.

Negli elenchi, dunque, non si trovavano solo quelli che Varrone chiama *dii certi*²³, gli dei, cioè, preposti ai singoli atti della vita umana: è l'interpretazione moderna²⁴ che tende a far coincidere gli *indigitamenta* con le divinità minori, nonostante solo alcuni degli dei *minuti* o *minores*²⁵ trasmessi dai Padri della Chiesa compaiano insieme alla menzione dell'*indigitare*. La coincidenza tra la categorie degli dei *certi* e degli "dei degli *indigitamenta*" ha, tuttavia, avuto recentemente una certa fortuna, soprattutto in considerazione del fatto che la maggior parte degli dei legati ad uno specifico atto sembrano essere esistiti solo all'interno delle liste pontificali; Dumézil nota, per esempio, che gli dei agresti non vengono nominati nei trattati sull'agricoltura di Catone o di Varrone e le divinità legate alla sfera sessuale, che tanto materiale avrebbero potuto offrire alla commedia plautina o alla satira di Giovenale, non vi compaiono: "*l'enumeration reste l'affaire des liturgistes et des theologiens, elle n'appartient pas a la religion vivante.*"²⁶

1.2. Assenza di mito e "teologia della parola"

Moltissime di queste divinità, in effetti, ci vengono tramandate come puri nomi, termini liturgici privi di personalità e di consistenza mitologica. L'assenza di mito è, del resto, uno dei tratti più peculiari della religiosità romana, soprattutto in comparazione con la fiorente mitologia di area greca e indiana, e ha a lungo interessato gli studiosi, i quali hanno variamente cercato di motivarla teorizzando che Roma abbia perduto i propri miti in epoca arcaica o che li abbia reinterpreteati come memorie di realtà storica delle origini o, ancora, che non ne abbia mai avuto bisogno²⁷: se la funzione del mito è fondare la realtà tramite racconti, Roma soddisfa la medesima funzione tramite i riti.²⁸ Prosdocimi, sostenitore di quest'ultimo assunto, ritiene che il rito non sia altro che una forma di estrinsecazione

²³ Serv. aen. II, 141 *nam ea numina invocans, quae sunt conscia numina veritatis, quia et pontefices dicunt, singulis actibus proprios deos praesesse. Hos Varro certos deos appellat.*

²⁴ Perfigli 2004 pp. 193 ss. Sono soprattutto Marquardt 1856 e Bouché-Leclercq in Daremberg-Saglio 1877 (s.v. *indigitamenta*) a proporre come dei degli *indigitamenta* le divinità minori che presiedevano ai momenti importanti della vita dell'uomo.

²⁵ Le definizioni sono, rispettivamente, di Agostino (Aug. civ. IV) e Arnobio (Arn. II, 3).

²⁶ Dumézil 1974 p. 53.

²⁷ Le tesi, nate sulla scorta dell'osservazione di Wissowa circa l'assenza di mitologia romana, sono rispettivamente di Koch, Dumézil e Prosdocimi vd. Prosdocimi 2002 pp. 122 ss.

²⁸ Ibid. p. 129.

dell'ideologia culturale, alternativa, e non degradata o gerarchicamente inferiore, rispetto alla mitologia, che di tale ideologia rappresenta una "manifestazione forse privilegiata ma non esclusiva: la traduzione diretta nella semantica lessicale o nel rito, o nella loro giunzione, può essere come minimo una manifestazione equipollente."²⁹ A Roma il rito prende il posto del mito perché al centro dell'ideologia c'è Roma stessa, nel suo ordine sociale, nel suo storicizzarsi e divenire nel tempo: è a questo che si deve l'introduzione nel pantheon romano di divinità straniere, espressione delle differenti realtà con cui Roma entrava in contatto e che progressivamente ne modificavano il tessuto sociale, ma anche il rifiuto dei culti misterici, che alla società costituita si contrapponevano.³⁰

Al centro della religione di Roma c'è dunque il rito; e al centro del rito c'è la preghiera, da intendersi come verbalizzazione atta a produrre degli effetti concreti, impiego di parole fondative e costitutive di realtà³¹. Il sistema religioso romano si potrebbe perciò definire una "teologia della Parola"³², in cui la dimensione verbale del culto, e non quella narrativa del mito, occupa una posizione preminente: nomi e formule diventano così strumenti preziosissimi d'indagine dell'ideologia soggiacente perché di quell'ideologia sono le espressioni dirette. Gli dei romani non sono dunque personaggi di un racconto mitico, con un'identità delineata da storie e rapporti genealogici, ma rappresentano principalmente "funzioni", espresse attraverso concetti lessicalizzati, come, per esempio, la "contrattualità" nei rapporti tra gli uomini, ovvero la *fides*, e tra uomini e dei, cioè la *pax*. Prosdocimi ipotizza una differenziazione tra queste divinità funzionali: in una fase più arcaica vi sono "dei-figure", come *Iuppiter* o *Mars*, la cui funzionalità viene espressa attraverso le formule con cui venivano invocati, come *Dius Fidius*, che identifica Giove in qualità della sua funzione di garante della *fides* tra uomini, mentre successivamente, ma in un periodo comunque antico e databile circa al VII sec. a. C., sono i concetti stessi ad essere divinizzati e a produrre divinità la cui funzione è di immediato riconoscimento come, per esempio, *Pavor* e *Pallor*:³³ "il nome divino è la trasposizione *ut sic* di una forma lessicale, ed esprime a livello teologico

²⁹ Prosdocimi 1995 p. 1405.

³⁰ Prosdocimi 2016 p. 433.

³¹ Ibid. p. 440.

³² Ibid.

³³ Ibid. p. 444.

la semantica della base lessicale”.³⁴

1.3. I Götternamen di Usener

Il primo ad introdurre il concetto di funzionalità divina ed a porre l'attenzione sulle potenzialità conoscitive insite nel dato linguistico è Hermann Usener, che a fine Ottocento nel suo *Götternamen* assume i teonimi come strumento privilegiato di indagine per ricostruire la formazione dei concetti religiosi in una più ampia area culturale, comprendente, oltre alla religione latina, anche quella greca, lituana e lettone. L'atto di denominazione è, per l'autore, l'espressione verbale della rappresentazione ideologica, o meglio, della percezione ideologizzata del reale, che sta alla base della creazione di divinità: il nome divino essendo, perciò, fossile residuale dell'ideologia che lo ha prodotto è il documento primario cui rivolgersi per ricostruire la storia della religione, da intendersi come storia delle rappresentazioni e dell'evoluzione del pensiero religioso di un popolo.³⁵ A fronte di queste premesse i teonimi latini, proprio in virtù della loro trasparenza formale e quindi concettuale, costituiscono all'interno dell'opera una sede privilegiata di analisi; Usener si concentra sulle divinità minori, che fa coincidere con gli dei degli *indigitamenta*, per le quali conia il termine *Sondergötter*, “dei particolari”, caratterizzati da accentuata limitatezza del concetto soggiacente: vengono divinizzate non solo le azioni e le situazioni rilevanti per gli uomini intese nella loro totalità, ma anche frammenti di esse. Così, per esempio, accanto a *Tellus* e *Ceres* venivano invocate dodici divinità corrispondenti ciascuna ad una delle attività necessarie alla più generica coltivazione dei campi: la prima aratura (*Vervactor*), la seconda aratura (*Reparator*), la terza aratura (*Inporcitor*), la semina (*Insitor*), l'aratura sopra il seminato (*Obarator*), l'erpatura (*Occator*), la raschiatura (*Saritor*), l'eliminazione delle erbe infestanti (*Subruncinator*), la mietitura (*Messor*), il trasporto del grano (*Convector*), lo stoccaggio (*Conditor*), la consegna del grano (*Promitor*).³⁶

Usener riteneva si trattasse dell'espressione di una religiosità arcaica, tipicamente italica o che il mondo italico aveva conservato in modo più duraturo e fedele rispetto ad altri

³⁴ Prosdocimi 1995 p. 1390 n.31.

³⁵ Usener 1896 pp. 46-47.

³⁶ Ibid. p. 119. La fonte è *Serv. ge I*, 21.

popoli;³⁷ riconosce una natura simile negli appellativi degli dei superiori della mitologia greca, originariamente espressione di entità divine indipendenti ma in seguito annessi a divinità maggiori come attributi³⁸.

Si tratta, in ogni caso, di astrazioni concettuali: *Occator* è sì il dio dell'ercatura, ma non di un singolo atto evenemenziale, collocato in un tempo preciso e transeunte, bensì dell'atto nella sua possibilità di essere reiterato in tempi e spazi differenti e quindi collocabile in una dimensione acronica; un dio "funzionale" dunque, che rappresenta un concetto limitato ma colto nella sua universalità³⁹. La teoria useneriana identifica l'evoluzione del pensiero religioso in un graduale e progressivo incremento di astrazione: alla base vi sarebbero le percezioni occasionali, fenomeni confinati in uno spazio e in un tempo ben preciso in cui viene riconosciuto l'intervento del divino e in cui si riconoscono quelli che l'autore chiama *Augenblickgötter*, "dei del momento"; seguono gli "dei particolari", *Sondergötter*, che rappresentano una prima astrazione, essendo le espressioni divine delle azioni nella loro universalità e reiterabilità; questi ultimi vengono poi assorbiti in una sovracategoria, quella degli "dei personali", protagonisti delle religioni politeiste, intesi come figure divine in relazione reciproca attraverso l'intreccio delle rappresentazioni mitiche; l'ultimo passaggio, stadio finale dell'evoluzione razionalistica del pensiero umano, prevede, secondo l'autore, il definitivo approdo al monoteismo e la riduzione della molteplicità del reale ad un unico principio universale.

Un'interpretazione di questo tipo conduce inevitabilmente a vedere nelle divinità funzionali il prodotto di una religione arcaica, primitiva, proprio in virtù della molteplicità concettuale che rappresentano, esplicitata da un' ipertrofia linguistica: "vale (...) anche per la formazione concettuale e il patrimonio linguistico il noto principio secondo cui la ricchezza materiale del linguaggio rappresenta un fenomeno di povertà spirituale".⁴⁰ La sovrabbondanza di concetti particolari, espressi da altrettanti nomi divini, diviene dunque indice di uno stadio pre-logico: progressivamente il pensiero che si fa astratto ne seleziona solo alcuni, quelli che coprono concetti più generali, perdendo la relazione immediata con la rappresentazione sensibile da

³⁷ Ibid. p. 122.

³⁸ Ibid. p. 307.

³⁹ Ibid. p. 315.

⁴⁰ Ibid. p. 358.

cui il nome era scaturito e, di conseguenza, opacizzandone l'originaria trasparenza semantica.

1.4. Criticità delle teorie useneriane: arcaicità e rapporto tra divinità minori e maggiori

Il lavoro di Usener solleva diverse critiche, soprattutto in relazione alla supposizione di arcaicità delle divinità "trasparenti"; Wissowa in particolare contesta l'interpretazione di queste divinità come fossili di una religione arcaica, ritenendole piuttosto il prodotto di una prassi cultuale tarda, una creazione ad opera dei pontefici la cui funzionalità sarebbe da imputarsi esclusivamente alle paraetimologie di Varrone, che dai nomi divini cercava di estrarre, spesso in modo fantasioso, il *numen* di quegli stessi dei.⁴¹

Il rigore formale, di cui già si è fatta menzione, sarebbe una spia di questo carattere artificiale attribuibile ai teonimi. Un indubbio intervento di standardizzazione si avverte, per esempio, in due liste di *indigitamenta*: quella di Fabio Pittore riportata da Servio⁴², relativa alle già citate divinità agricole invocate nella cerimonia del *Sacrum Ceriale*, e quella dei *Fratres Arvales* in cui vengono menzionate quattro divinità che avrebbero presieduto al taglio rituale di un albero (*Deferunda, Commolenda, Adolenda, Coinquenda*). In entrambe le liste le divinità presentano uno stesso genere e un'identica morfologia, maschili in -tor nella lista di Fabio Pittore e femminili in -enda in quella dei *Fratres Arvales*: un'omogeneità formale che difficilmente si imputerà al caso ma che, piuttosto, sembra frutto di perfezionamento stilistico a posteriori se non addirittura di una creazione *ex novo*. Allo stesso modo si potranno spiegare altre concordanze suffissali che investono il panorama teonimico latino, con la presenza di numerosissime divinità i cui nomi presentano evidenti analogie: pur non comparando in un'unica lista, è indubbia l'affinità tra i nomi di dee in -īna o in -ōna (*Hostilina, Paventina, Statina; Pomona, Epona, Bubona*) o di dei in -urnus o in -mnus (*Lacturnus, Liburnus; Picumnus, Volumnus*). Bayet a questo proposito, pur riconoscendo a sua volta la mano dell'istituzione pontificale dietro il livellamento formale dei teonimi, obietta tuttavia che potrebbe trattarsi piuttosto di un intervento di normalizzazione

⁴¹ Wissowa 1904 pp. 304 ss; Wissowa muove la stessa critica a Usener, che fa un uso non sempre sorvegliato dell'etimologia.

⁴² Serv. *ge.* I, 21.

che non necessariamente inficia l'arcaicità delle divinità (e delle singole morfologie) ma, piuttosto, contribuisce a razionalizzare e sistemare una messe composita di dati; l'autore riconosce al contrario un'evoluzione diacronica in forme compresenti che mostrano eterogeneità di suffissazione, e a volte anche di genere, ma il cui nucleo ideologico sembra rimanere lo stesso e le cui realizzazioni morfologiche sembrano collocabili su piani temporali diversi. Per esempio, *Tutilina*, la cui funzione è identica a quella di *Tutanus*, rispetto a quest'ultimo presenta uno stadio posteriore di derivazione, o *Lacturnus*, che l'autore suppone creato per analogia sul modello di *Saturnus*, mantiene tuttavia la stessa radice di *Lactans*, teonimo costruito attraverso una morfologia di participio senza indicazioni temporali o modali che ne segnala l'arcaicità.⁴³

Un altro aspetto della teoria esposta nei *Götternamen* che viene criticato dagli studi successivi, strettamente correlato alla presunta arcaicità dei *Sondergötter*, è il processo di razionalizzazione riflesso, secondo Usener, nell'oscillazione di nomi che occorrono ora come divinità autonome ora come epiteti di divinità maggiori,⁴⁴ dall'autore inteso come dinamica di assorbimento degli dei "particolari" da parte di quelli "personali", che avrebbe portato alla conseguente trasformazione di nomi in epiteti. Latte suggerisce un processo inverso, considerato tipicamente italico, di *Atomisierung des Göttlichen*, "atomizzazione del divino", che porta a parcellizzare una divinità maggiore, di ampia diffusione, nelle sue manifestazioni concrete, coesistenti ma circoscritte in territori più ristretti⁴⁵; Dumézil ritiene piuttosto che "les entités spécialistes, qui apparaissent toujours en équipe, d'une part, les divinités autonomes d'autre part, forment deux catégories irréductibles, répondant à des besoins différents"⁴⁶, teorizzando quindi una condivisione di funzioni tra divinità coesistenti: dei minori specializzati da una parte e dei maggiori con una sfera più ampia di competenze dall'altra. In questa compresenza Dumézil vede lo specchio della società umana: era naturale che gli dei maggiori e maggiormente caratterizzati fossero attorniati da una folla di dei minori impersonali perché questo rappresentava il mondo analogo della politica romana, i cui esponenti più eminenti erano a loro volta circondati da segretari e funzionari che

⁴³ Bayet 1950 p. 192.

⁴⁴ Si veda per esempio *Lucina*, ricordata da Varrone come dea indipendente ma anche come epiteto di *Iuno* vd. Perfigli 2004 pp. 212 ss.

⁴⁵ Latte 1927 p. 256.

⁴⁶ Dumézil 1975 p. 52.

svolgevano per loro conto incarichi specifici, in un perfetto parallelismo tra visibile e invisibile.⁴⁷ Questa, secondo l'autore, sarebbe anche la motivazione della povertà rappresentativa legata agli dei minori: non c'era necessità di sforzare l'immaginazione producendo dettagli più particolareggiati intorno ai miti di queste divinità così come non era rilevante conoscere e trasmettere il vissuto di quelle comparse della storia e della politica che lavoravano per conto dei grandi personaggi e delle quali interessava ricordare solo la funzione⁴⁸.

Condividendo questa visione, Perfigli ritiene comunque che il contributo di Usener relativamente agli dei minori vada rivalutato dato che "la trasparenza dei loro nomi non è necessariamente legata alla loro arcaicità, ma certamente legata alla loro funzione": il dio viene nominato invocandone l'intervento in relazione ad un'azione o ad un oggetto culturalmente significativi e questi elementi costituiscono il nucleo a partire dal quale viene costruito il teonimo stesso; l'attenzione ai meccanismi di lingua che portano alla creazione del nome divino diviene così rilevante perché "la raccolta e l'analisi di questi teonimi ci permette di ricostruire i costumi di una società che attraverso la classificazione degli dei ordinava il proprio mondo e le proprie conoscenze"⁴⁹. A prescindere dunque da una storicizzazione spesso difficoltosa⁵⁰, ciò che va mantenuto delle osservazioni di Usener è il riconoscimento dell'importanza dell'aspetto linguistico nell'onomastica divina per la ricostruzione di una rete concettuale che riproduce una vera e propria "tassonomia del reale".⁵¹

⁴⁷ Ibid. p. 55.

⁴⁸ Ibid. "*Et nous étonnerons-nous que les Romains n'aient rien su de particulier, de personnel, sur Vervactor par exemple, en dehors de son acte? Autant vaudrait nous étonner de ne rien savoir, pas même son nom, du lictor auquel Brutus a livré ses fils, des lictores auxquels Manlius ou les cruels vainqueurs de Capoue disaient, anonymement: « I, lictor, deliga ad palum I » Aux yeux du citoyen, ce fonctionnaire offre tout juste, dans la vie politique, le même angle d'intérêt très limité que Vervactor et ses compagnons dans le culte de Cérès.*"

⁴⁹ Perfigli 2004 p. 204.

⁵⁰ Ibid. p. 179: come si è detto, le liste degli *indigitamenta* potevano essere aggiornate nel tempo e, dunque, rispecchiavano una progressiva stratificazione culturale attraverso l'inserimento di divinità adorate dai popoli con cui i Romani entravano in contatto, come testimonia Varr. *lat.* V, 74, riportando un elenco di dei e dee sabine accolte all'interno del pantheon romano.

⁵¹ Perfigli 2004 p. 206 e 217.

1.5. I teonimi all'interno del sistema linguistico

La particolarità linguistica dei teonimi latini aveva già colpito l'attenzione degli antichi; non solo di Varrone che, come si è visto, ne riportava spiegazioni etimologiche, ma anche dei detrattori cristiani. Nel criticare la *turba quasi plebeiorum deorum*⁵² che affollava la religione dei Romani, Agostino ridicolizza proprio il meccanismo che consentiva ai pagani, a partire da qualunque elemento lessicale, di creare nuovi teonimi: le divinità emergevano dalle parole che ne designavano i *munera*, i doni che si credeva concedessero e per i quali venivano invocate, come la dea *Pecunia*, che doveva il suo nome al denaro da lei elargito, o *Victoria*, implorata e ringraziata, appunto, per il suo potere di conferire la vittoria.

La ricostruzione etimologica mostra che la base lessicale dei teonimi può essere costituita da qualsiasi elemento morfologico: verbi (*Putā < putare*), sostantivi (*Pomona < pomum*), aggettivi (*Hostilina < hostilis*) avverbi (*Volupia < volup*). Ciò che conta è la rilevanza da punto di vista culturale e ideologico: ogni parte del lessico può diventare teonimo e, di conseguenza, creare individui culturali che eventualmente possono, in un secondo momento, fissarsi nella tradizione qualora corrispondano ad atti e situazioni di rilevanza sociale e, dunque, la cui significatività è condivisa in sincronia e viene mantenuta in diacronia (divinità protettrici del lavoro agricolo, dell'infanzia, delle istituzioni sociali come il matrimonio).

Il materiale lessicale (e, come si vedrà, morfologico) di partenza dunque non è specifico dei nomi divini ma viene reimpiegato secondo un processo di vicarianza, che colloca la teonimia, e l'onomastica più in generale, in una posizione "parassitaria"⁵³ rispetto al resto del sistema linguistico⁵⁴; tuttavia, mentre la distribuzione dei medesimi suffissi all'interno di un dominio "laico" del latino appare relativamente definibile, la "fase" o "varietà" di latino testimoniata dai teonimi sembra invece ancora al centro di un farsi molto magmatico della lingua, sia dal punto di vista della produttività dei morfi, sia dal punto di vista dei loro esiti, presumibilmente riconducibile ad una fase arcaica. Inoltre, va tenuto in considerazione il fatto che si tratta di formazioni che pertengono alla categoria dei nomi propri; il tratto che

⁵² Aug. *civ.* IV 8.

⁵³ La definizione è di Prosdocimi 2004 p. 305; nello stesso luogo ridimensiona la percezione negativa del termine parlando anche di *bricolage*.

⁵⁴ *Ibid.* p. 377.

distingue i nomi propri all'interno del sistema è, in generale, una funzione non semantica (o per lo meno non il tipo di semantica veicolata dai nomi comuni) ma individuativa, "la significazione linguistica dell'individuo culturale come *ipse*"⁵⁵, colto nella sua opposizione alla classe, e i teonimi, entro la categoria dei nomi propri, esprimono in massimo grado questa definizione poiché riferiti ad individui esclusivamente culturali. Un teonimo dunque, anche qualora risulti trasparente, non condivide la semantica degli elementi lessicali a partire dai quali si costruisce, o meglio, non condivide "il modo di essere operatore rispetto al contenuto"⁵⁶: uno stessa lessema, come *pavor*, quando viene impiegato come nome comune ha significato di *nomen actionis* "il terrore", slittando nella categoria di nome proprio può subire un rovesciamento morfologico ed essere interpretabile come *nomen agentis* "colui che opera come agente nell'ambito del significato desumibile dalla morfologia di nome di azione del nome comune".⁵⁷

L'esempio appena fornito introduce ad una peculiarità della religione romana. L'identità culturale di cui il nome proprio è espressione prevede sempre l'individuazione entro una dimensione storica: a differenza del nome comune, il nome proprio identifica, infatti, un individuo storicizzato, ovvero protagonista di storie, vere o false che siano.⁵⁸ Nella religione, le storie che identificano gli individui culturali denotati dai teonimi non sono altro che i miti, all'interno dei quali questi individui agiscono e che ne definiscono l'identità; a Roma, tuttavia, si è visto come al racconto si sostituisca il rito e il passato mitico lasci il posto al presente delle celebrazioni attraverso cui la società fonda continuamente se stessa. La conseguenza di questa diversa prospettiva sta nel fatto che la dimensione storica che fonda le divinità, intese come individui culturali, è proprio il presente: ciò significa che ogni atto socialmente rilevante può continuamente e sincronicamente produrre ideologia e, di conseguenza, le premesse per la creazione di un teonimo; Prosdocimi parla di "teologia dell'atto" per definire questa prerogativa del meccanismo teonomastico latino (e italico) di produrre potenzialmente all'infinito "divinità-atto" a partire da qualsiasi lessema indicante l'azione con cui la divinità viene ad identificarsi⁵⁹.

⁵⁵ Ibid. p. 355.

⁵⁶ Ibid. p. 373.

⁵⁷ Ibid. p. 389.

⁵⁸ Ibid. pp. 365 ss.

⁵⁹ Prosdocimi 1989 pp. 485 ss.

1.6. La *facies* morfologica dei teonimi latini

Il rapporto *pavor/Pavor* mostra come i teonimi possano essere tratti da qualsiasi elemento lessicale, senza la necessità di marcare il passaggio di categoria attraverso una morfologia autonoma; nella maggior parte dei casi però, come nota già Agostino, la base lessicale a partire dalla quale vengono costruiti i nomi delle divinità subisce delle modifiche, tramite l'aggiunta di suffissi derivativi: così da *bellum* nasce *Bellona*, non *Bellum*, e da *cuna* deriva *Cunina*, non *cuna*.⁶⁰ Nonostante questo, il rapporto etimologico tra il teonimo e la sfera di pertinenza associata a ciascuna divinità rimane trasparente già in antico; lo attesta, per esempio, Cicerone, che sottolinea come il potere specifico di ciascun dio venisse indicato dal suo stesso nome: *is quidem nominibus quae paulo ante dicta sunt quae vis sit in quoque declaratur deo*.⁶¹

Volendo passare in rassegna la composizione morfologica dei teonimi, la predominanza della derivazione tramite suffissazione⁶² risulta tanto evidente quanto variegata nella sua declinazione: si possono agevolmente individuare gruppi di suffissi ricorrenti, a volte flessi sia al maschile sia al femminile, più spesso esclusivamente femminili. Si tratta di strategie morfologiche che non appartengono in modo esclusivo alla teonimia; al contrario, i suffissi impiegati sono, per la maggior parte, ad alta frequenza nel lessico latino, soprattutto nelle derivazioni aggettivali. Si potrebbe richiamare, a questo proposito, la teoria di Usener circa l'origine del linguaggio: "la parola, come designazione di una cosa, è originariamente mero predicato di un soggetto indeterminato (...) come, però, il predicato esprime un essere o un

⁶⁰ Aug. civ. IV 24 *Libet autem eorum considerare rationes. Usque adeone, inquiunt, maiores nostros insipientes fuisse credendum est, ut haec nescirent munera divina esse, non deos? Sed quoniam sciebant nemini talia nisi aliquo deo largiente concedi, quorum deorum nomina non inveniebant, earum rerum nominibus appellabant deos, quas ab eis sentiebant dari, aliqua vocabula inde flectentes, sicut a bello Bellonam nuncupaverunt, non Bellum; sicut a cunis Cuninam, non Cunam; sicut a segetibus Segetiam, non Segetem; <sicut> a pomis Pomonam, non Pomum; sicut a bubus Bubonam, non Bovem: aut certe nulla vocabuli declinatione sicut res ipsae nominantur, ut Pecunia dicta est dea, quae dat pecuniam, non omnino pecunia dea ipsa putata est; ita Virtus, quae dat virtutem, Honor, qui honorem, Concordia, quae concordiam, Victoria, quae dat victoriam. Ita, inquiunt, cum felicitas dea dicitur, non ipsa quae datur, sed numen illud attenditur a quo felicitas datur.*

⁶¹ Cic. nat. II 62.

⁶² La maggior parte dei teonimi si forma tramite suffissazione, confermandola come strategia morfologica principale nella formazione latina (vd. Fruyt 2011 p. 175); tuttavia, come si vedrà, esistono anche alcuni teonimi composti.

fare, allo stesso modo ai nostri sensi le cose appaiono o come create oppure come entità in qualche modo attive e agenti. Tutti gli appellativi del linguaggio devono quindi essere stati, al momento della loro creazione, di natura aggettivale: o veri aggettivi di qualità o *nomina agentis*⁶³. Senza entrare nel merito circa l'effettiva validità universale dell'affermazione ma circoscrivendola all'ambito ristretto della teonimia, nella formazione dei nomi dei *Sondergötter* sembra valere proprio questo principio creativo: i nomi divini si presentano ora come nomi d'agente (con suffissazioni più o meno arcaiche) ora come aggettivi di pertinenza rispetto alla porzione del reale su cui esercitano la propria autorità divina. Forse, in realtà, si potrebbero addirittura ridurre le due categorie ad una: anche i nomi d'azione indicano un rapporto di pertinenza, rispetto all'azione che costituisce la base del nome stesso.

Gli dei e le dee vengono, dunque nominati in relazione all'atto o alla realtà che sovrintendono; nomi costruiti con queste morfologie aggettivali si adattano facilmente ad essere impiegati anche come epiteti, fenomeno che, come già accennato, si verifica spesso e ha posto interrogativi circa il rapporto delle divinità minori con quelle maggiori, rispetto alle quali possono diventare epiteti ancillari.

⁶³ Usener 1856 p. 46.

2. GLI INDIGITAMENTA: UN'ANALISI MORFOLOGICA

2.1. Suffisso -a

Il suffisso -a presenta molteplici motivi di interesse nel panorama dei nomi di divinità latini. Innanzitutto, si tratta del morfema maggiormente rappresentato, da solo e in combinazione con altri suffissi (-īna-, -āna-, -ōna-, -īca-), e quello presente in maniera quasi esclusiva nei teonimi composti⁶⁴. Ne discende una ampia messe di divinità femminili⁶⁵, preposte a disparati aspetti della vita sociale e culturale degli antichi: dalla nascita alla morte, dal piacere sessuale al pudore, dal matrimonio al lavoro nei campi.

2.1.1. Genus e sexus

Una spiegazione antropologica, che motivi l'attribuzione di genere attraverso il legame di molte delle divinità considerate con attività prettamente femminili, potrebbe portare a pensare che il suffisso -a venga utilizzato, nella creazione dei teonimi, per marcare il genere femminile, da intendersi non come semplice categoria morfologica ma nel suo valore semantico sessualmente polarizzato: è il caso di *Nenia*, connessa a quei lamenti funebri tradizionalmente affidati alle figure delle prefiche, o di *Rumina*, la cui base etimologica *ruma*, 'mammella', rimanda all'attività delle balie. Perfigli⁶⁶ ipotizza che il sesso delle divinità dipendesse proprio dalle figure che materialmente svolgevano determinate azioni: erano dunque dee e non dei a presiedere al parto, all'allattamento, alle processioni che accompagnavano il defunto perchè erano donne e non uomini ad occuparsi delle medesime attività.

Accanto alla teoria secondo la quale la personificazione divina, plasmata sul modello della vita reale, sulla base di quest'ultima avrebbe ricevuto il genere grammaticale del teonimo,

⁶⁴ Fanno eccezione solo *Fructiseia* e *Verticordia*, che presentano -a in combinazione con altri suffissi, e *Noduterensis*.

⁶⁵ Perfigli 2004 p. 104 definisce il numero dei teonimi femminili 'sorprendente'.

⁶⁶ Ibid.

l'autrice propone un'ulteriore considerazione: il genere del nome divino potrebbe anche essere stato influenzato dal sostantivo di derivazione. Coerentemente con una tendenza insita nelle lingue indoeuropee, nelle quali il sesso delle personificazioni è, per l'appunto, determinato dal genere grammaticale⁶⁷, sostantivi femminili come *lux* e *candela*, per esempio, avrebbero prodotto divinità femminili, *Lucina* e *Candelifera*. Il rapporto tra sesso e genere nei teonimi sembrerebbe così invertirsi: seguendo quest'interpretazione, la figura divina, che nasce da un'unità lessicale caratterizzata da un determinato genere grammaticale, a quest'ultimo deve la determinazione del sesso, maschile o femminile, del teonimo e, di conseguenza, della divinità stessa. Sessualizzare la figura divina, dunque, sarebbe un'operazione che segue la creazione linguistica del teonimo, non la precede. L'assunto risulta coerente anche con la natura stessa degli dei contenuti negli *indigitamenta*: i nomi divini sono, per l'appunto, nomi, non sottintendono persone divine, come suggerisce l'assenza di qualsivoglia rappresentazione artistica⁶⁸ o mito che riguardi le divinità da essi identificate. Di questo avviso è Prosdocimi, che ritiene, inoltre, come proprio tale sessualizzazione, guidata da criteri interni alla lingua, sia, in un secondo momento, "premessa perché gli 'dei-atti' divengano 'figure'", suscettibili di mitizzazioni⁶⁹.

Tuttavia, la corrispondenza tra genere del teonimo e genere dell'elemento lessicale di derivazione è necessariamente limitata ai soli teonimi che si fondano etimologicamente su sostantivi e non risulta applicabile per molti altri, derivati invece da verbi o participi aggettivali⁷⁰. Inoltre, sembra non essere uniformemente rispettata nemmeno all'interno del gruppo di teonimi con base nominale: si pensi a *Numeria*, colei che insegnava a contare, femminile come tutte le divinità legate all'infanzia e all'educazione ma con un'etimologia che viene fatta risalire al sostantivo maschile *numerus*. Perfigli⁷¹ si serve di quest'ultimo esempio per riconfermare l'idea che le personificazioni venissero costruite sul modello della vita reale, assegnando dunque genere femminile a teonimi associati ad ambiti tipicamente femminili della vita sociale; impostando in tal modo la questione, però, risulta complicato motivare il genere femminile di alcune divinità, come quelle preposte all'intimità coniugale.

⁶⁷ Christy 1983 pp. 95 ss.

⁶⁸ L'assenza di raffigurazioni delle divinità viene notata già da Varrone: Var. A. r. d. frg. 18 Cardauns *Antiquos Romanos plus annos centum et septuaginta deos sine simulacro coluisse*.

⁶⁹ Prosdocimi 2016, pp. 443 ss.

⁷⁰ Perfigli 2004 p. 104.

⁷¹ Ibid. p. 105-106.

Prema, Pertunda, Perfica, le dee che assistevano gli sposi nella prima notte di nozze, sono etimologicamente legate a verbi chiaramente riferiti al ruolo maschile, che frammentano e descrivono con estrema trasparenza i diversi momenti in cui, dal punto di vista dello sposo, si declina l'atto sessuale fino al suo compiersi (*perficere*); Agostino non manca di notarlo con una certa ironia, suggerendo che, forse, l'insolita presenza nell'intimità di una dea *Pertunda* poteva essere motivabile perchè se a presiedere il momento della deflorazione fosse stato un dio *Pertundus* il marito avrebbe dovuto difendere la virtù della sposa contro di lui⁷².

La motivazione antropologica, che vorrebbe legare il genere dei teonimi alla sessualità di chi nella vita reale compiva le azioni tutelate dalla divinità, dunque, crea difficoltà; per quanto riguarda quella lessicale, invece, non può, in questo caso, essere addotta, dato che i tre teonimi citati non traggono il genere dal sostantivo di base, essendo creati a partire da verbi (*premere, pertundere, perficere*).

2.1.2. I postverbali agentivi

Vale la pena, a questo punto, soffermarsi maggiormente sulla classe di teonimi originati da basi verbali, che costituiscono la percentuale maggiore tra quelli che presentano -a come unico suffisso⁷³. Si presenta di seguito uno schema riassuntivo che include i nomi delle divinità, le ipotesi etimologiche e le attestazioni.

⁷² Aug. Civ. 9. *Et certe si adest Virginiensis dea, ut virgini zona solvatur; si adest deus Subigus, ut uiro subigatur; si adest dea Prema, ut subacta, ne se commoueat, conprimatur: dea Pertunda ibi quid facit? Erubescat, eat foras; agat aliquid et maritus. Valde inhonestum est, ut, quod uocatur illa, impleat quisquam nisi ille. Sed forte ideo toleratur, quia dea dicitur esse, non deus. Nam si masculus crederetur et Pertundus uocaretur, maius contra eum pro uxoris pudicitia posceret maritus auxilium quam feta contra Siluanum.*

⁷³ Tra i teonimi che presentano la medesima suffissazione ma non sono deverbali si ricordano i denominativi *Flora* < *flos, floris* (anche se Radke 1965 p. 13 suggerisce che potrebbe trattarsi di un postverbale < *florere*), *Fulgora* < *fulgur, is*, *Carna* < *caro, carnis* (ma alcuni autori la identificano con *Carda/Cardea*, per la quale ci sono diverse etimologie vd. Porte 1985 p. 140 e 230 ss.), *Morta* < *mors, mortis*, *Victa* < *victus, us*, *Juga* < *iugum, i*, *Fata* < *fatum, i*, e da basi aggettivali *Anna Perenna* < *annus perennis*, *Maia* < **magios* e *Matuta* < **matutos*. Vale la pena sottolineare l'arcaicità delle basi cui si applica il suffisso -a: risulta evidente in nomi come *Maia* e *Matuta*, creati da una radice non attestata ma ricostruibile a partire dai derivati (come, per esempio, *matutinus* e *maturus* vd. Meillet 1951 ad loc.) o anche *Mena*, che conserva la radice indoeuropea **men-* poi sostituita, nel latino, da *luna* < **louks-na-*. (ma presente in *mensis* vd. Pocetti 2017 p. 356).

agentivi semplici

ANTEVORTA ⁷⁴	< <i>ante + vertere</i>	Vaticina il passato e presiede al parto nel caso in cui il feto sia in posizione podalica (Macr. sat. I, 7, 20)
CELA	< <i>celare</i>	Dea delle spighe chiuse: epiteto di <i>Ceres</i> (Serv. ge. I, 21; Arn. IV, 3; Fest. 76; Plin. XVIII, 12)
CUBA	< <i>cubare</i> ⁷⁵	Protegge la culla (Don. phorm. I, 1, 15)
DEVERRA	< <i>deverrere</i>	Protegge la donna dopo il parto tenendo lontano il dio <i>Silvanus</i> attraverso un rituale sacro (Aug. civ. VI, 9)
EDUCA	< <i>educare</i> oppure < <i>edere</i> ⁷⁶	Somministra al bambino i cibi solidi (Aug. civ. IV, 11)
PANDA	< <i>pandere</i> ⁷⁷	Dea delle spighe aperte: epiteto di <i>Ceres</i> (Serv. ge. I,

⁷⁴ *Antevorta* e *Postvorta* sono ritenute varianti di *Prorsa* < *Pro(ve)rsa* e *Postverta* citate in Gell. XVI 16 vd. Perfigli 2004 p. 92 e Bettini 1990 pp. 164 ss.

⁷⁵ Ibid. p. 38 n. 70 l'autrice riporta *Cuba* come variante di *Cunina* anche da un punto di vista etimologico: sembra più probabile, tuttavia, che a differenza di quest'ultima vada ricostruita come derivato del verbo *cubare* e non del sostantivo *cuna*.

⁷⁶ Nel caso in cui la base sia *edere* il rapporto sarebbe analogo a quello che si osserva per esempio in *cadere* : *caducus*. La seconda opzione renderebbe conto anche delle varianti del teonimo, presente come *Edula* in Tert. nat. II, 11 ed *Edusa* in Varrone in Non. 151 E; in questi ultimi due casi è chiara la derivazione da *edere* e non da *educare*.

⁷⁷ Esiste tuttavia la possibilità che il teonimo derivi piuttosto da *patere* e acquisti la suffissazione in -nd- in derivazione. Prosdocimi 1991 p. 554 confronta invece il latino *Panda* con l'osco-sannita *Patana*, ritenendo quindi che *Panda* derivi da **Patna* attraverso l'evoluzione fonetica -tn- > -nd-.

		21; Arn. IV, 3; Fest. 76; Plin. XVIII, 12)
PERFICA	< <i>perficere</i>	Presiede all'atto sessuale tra coniugi (Arn. IV, 7)
PETA	< <i>petere</i>	Presiede alla prima manifestazione esteriore della volontà (Arn. IV, 7)
POSTVORTA	< <i>post + vertere</i>	Vaticina il futuro e presiede al parto nel caso in cui il feto sia in posizione normale (Macr. sat. I, 7, 20)
PREMA	< <i>premere</i>	Presiede all'atto sessuale tra coniugi (Aug. civ. VI 9)
PROMA	< <i>promere</i> ⁷⁸	Protegge il germogliare (Serv. ge. I, 21)
PRONUBA	< <i>pro + nubere</i>	Favorisce i matrimoni, epiteto di <i>Iuno</i> (Fest. 104; Verg. aen. IV, 166)
STIMULA	< <i>stimulare</i>	Presiede all'atto sessuale tra coniugi (Aug. civ. VI, 9)
VICA POTA	< <i>vincere + potiri</i> ⁷⁹	Divinità della vittoria (Cic. leg. II, 11, 28; Liv. II, 7, 12; Plut. popl. X; Arn. III, 23; Sen. apocol. IX)

⁷⁸ Equivalente di *Promitor*; Perfigli 2004 p. 146 n. 434 riporta come etimologia di *Promitor* un *promittere* che, tuttavia, dal punto di vista linguistico si spiega meno bene rispetto ad un deverbale agentivo *Promitor* < *promere* equivalente, per esempio ad un *Conditor* < *condere*.

⁷⁹ Questa etimologia, presente già in Cic. leg. II 28, è accolta da Timpanaro 1978 p. 465.

agentivi composti

CANDELIFERA	< <i>candela + ferre</i>	Protegge la nascita (Tert. <i>nat.</i> 2, 11, 5)
CLIVICOLA	< <i>clivus + colere</i>	Divinità delle strade in discesa (Tert. <i>nat.</i> II, 15, 3-5)
DOMIDUCA	< <i>domus + ducere</i>	Guida i primi passi del bambino (Aug. <i>civ.</i> VII, 3) o quelli della novella sposa verso la casa coniugale (Mart. Cap. II, 149)
ITERDUCA	< <i>iter + ducere</i>	Guida i primi passi del bambino (Aug. <i>civ.</i> VII, 3) o quelli della novella sposa verso la casa coniugale (Mart. Cap. II, 149)
NOCTILUCA	< <i>nox + lucere</i>	Divinità che brilla nel cielo, riferito alla Luna, forse epiteto di <i>luno</i> (Varr. <i>lat.</i> V 68)
OPIGENA	< <i>ops + gignere</i> ⁸⁰	Porta aiuto alle partorienti; epiteto di <i>luno</i> (Fest. 221, 6)
OSSIPAGINA ⁸¹	< <i>ossa + paginare</i> oppure < <i>ossa + pangere</i>	Dea che solidifica le ossa dei bambini (Arn. III, 30)
VIRIPLACA	< <i>vir + placare</i>	Favorisce la serenità coniugale (Val. Max. II, 1, 6)

⁸⁰ Vd. Oniga 1988 p. 87 n. 32: contrariamente agli altri composti latini in *-gena*, in cui il verbo ha valore intransitivo, in *Opigena* sembra si debba intendere *gignere* nel suo valore transitivo. Si veda la glossa di Festo: *Opigenam lunonem matronae colebant, quod ferre eam opem in partu laborantibus credebant.* (Fest. 221, 6)

⁸¹ Arn. IV 7-8 riporta anche la variante *Ossipago*.

Questi teonimi risultano particolarmente interessanti all'interno del panorama lessicale e morfologico latino. Timpanaro li identifica come uno dei due principali gruppi di postverbal⁸² latini, termine coniato da Bréal⁸³ per quei derivati che si distinguono dalla più tipica forma dei deverbali in quanto in essi è meno immediato il riconoscimento del suffisso derivativo e, quindi, del processo di derivazione soggiacente; conseguentemente, queste forme sembrano assomigliare ai nomi che, di solito, sono alla base di derivati denominali (come, ad es., *corona* > *coronare*).⁸⁴ Oniga⁸⁵ tuttavia sottolinea come, dal punto di vista formale, si debbano comunque ritenere i postverbal come sottoinsieme dei derivati deverbali: ciò che li distingue dalla macrocategoria è solo l'impiego di "suffissi particolarmente brevi e poco specifici". Uno dei principali impulsi alla creazione di postverbal sarebbe proprio la brevità: forme come *petā*, termine tipico del linguaggio dei gladiatori appartenente al secondo gruppo di postverbal individuato da Timpanaro, quello dei *nomina actionis*, sarebbero in determinati contesti preferite ad un'equivalente *petitio*, rispondendo ad un'esigenza di brevità avvertita nel gergo militare e sportivo di ogni lingua⁸⁶. Il fenomeno sembra diffuso soprattutto nel latino tardo, con la creazione di termini come *lucta* < *luctari*, *plana* < *planare*, *proba* < *probare*, prevalentemente costruiti su basi verbali di prima coniugazione, a differenza dei nomi menzionati negli *indigitamenta* che derivano da verbi di qualunque coniugazione⁸⁷; non mancano, tuttavia, esempi antichi, come *pugna* <

⁸² Timpanaro 1978 p. 463.

⁸³ Bréal 1879.

⁸⁴ Oniga 1988 pp. 86 ss.

⁸⁵ Ibid. p. 87.

⁸⁶ Timpanaro 1978 p. 467. La riflessione dell'autore sui postverbal scaturisce proprio da *petā*, attestato nella forma di accusativo in uno scambio epistolare tra Frontone e M. Aurelio: *Ecce autem circa Q. Ennium aliam malitiosam petam dedisti* (p. 216 van den Hout). Timpanaro interpreta come "mi hai dato una maliziosa stoccata" sulla scorta di Servio ad Aen. IX 437 *petas enim proprie dicimus impetus gladiatorum. Unde Cicero <Catil. I 15> "Quod ego tuas petitiones ita coniectas ut vitari nullo modo possent parva quidem declinatione et ut aiunt corpore effugi"*: la correzione *petitiones*, presente in tutti gli editori, viene rifiutata da Timpanaro, ritenendo che la compresenza del ciceroniano *petitiones* e della glossa *petas* possa essere spiegata supponendo che il lemma serviano mantenga la forma originale, banalizzata nella tradizione manoscritta di Cicerone, che la citazione ciceroniana sia frutto di interpolazione o che Servio citi di proposito derivati e sinonimi di *petere*, conformemente al suo *usus* di citare parole appartenenti alla stessa famiglia del lemma di cui sta trattando nello scolio.

⁸⁷ Ibid. pp. 465-466.

pugnare, *hostia* < *hostire*, *statua* < *statuere*. Timpanaro manifesta riserve a proposito dell'appartenenza di questi ultimi alla categoria dei postverbal ma ritiene che, anche qualora non abbiano avuto origine da un processo di retroformazione, possano comunque essere stati ricondotti successivamente, nella coscienza linguistica dei parlanti, al modello dei postverbal, dando così luogo, in epoca posteriore, a formazioni analogiche⁸⁸. L'autore cita, sull'argomento, la dissertazione di Brender⁸⁹, ritenendola tuttavia insufficiente proprio perché trascura quasi interamente il gruppo costituito dai nomi di divinità negli *indigitamenta*. Eppure, l'analisi di molti di questi teonimi rimanda chiaramente ad un processo di derivazione postverbale, in cui la base risulta costituita dai verbi che designano le azioni cui le divinità presiedevano: da *putare* nasce *Putā*, la dea della potatura, da *petere* la dea che governa l'atto del domandare, *Peta* e così via. I due gruppi di postverbal identificati da Timpanaro sarebbero dunque rappresentati rispettivamente da *nomina agentis* e *nomina actionis*, che presentano sempre un'affinità semantico-sintattica⁹⁰ e, nel caso del latino, anche morfologica: il suffisso selezionato, in entrambi i casi, è -a.

L'utilizzo di -a per derivare nomi d'azione (ad es. *fuga*) è ben attestato nel lessico latino: meno frequente ma molto significativo è il suo impiego per derivare sostantivi con significato agentivo. Si pensi, per esempio, alla connessione semantica tra sostantivi come *toga* o *mola* e i verbi di cui costituiscono le nominalizzazioni, *tego* e *molo*: il valore è evidentemente agentivo-strumentale, con un'accezione da interpretarsi come "ciò che protegge" e "ciò che macina".⁹¹

Il fenomeno trova riscontro soprattutto in composti con un secondo membro deverbale come *agricola*, *hosticapa*, *parricida*⁹²: il valore semantico dei composti è una perifrasi agentiva che individua l'agente del verbo costituente la testa del composto, per cui, ad es., *agricola* è da intendersi come *qui colit agrum*.⁹³ Oniga rappresenta la struttura come segue: $[[y]_N + [[x]_V + a]_N]_N$. Il rapporto sintattico tra il nome, Y, e il verbo, X, viene determinato da

⁸⁸ Ibid.

⁸⁹ Brender 1920. I postverbal vengono qui chiamati "retroformazioni".

⁹⁰ Oniga 1988 p. 85.

⁹¹ Ibid. p. 85-86. Vd. Anche Prosdocimi 2007 p. 40: "toga rispetto a tego è 'il proteggere', è anche 'la protezione', è anche 'chi protegge'".

⁹² Per *hosticapa* e *parricida* era stata proposta un'interpretazione passiva da Tondo 1973, confutata da Oniga ibid. p. 83 n. 18.

⁹³ Ibid. pp. 82 ss. Oniga cita a supporto la glossa contenuta in Varr. *lat.* VII, 12 e *Men.* 384 per *vestispica*: "quae vestem spiceret".

quest'ultimo: se il verbo è transitivo il nome riveste la funzione di oggetto, se è intransitivo quella di avverbio con valore modale, strumentale, locativo o temporale. I teonimi offrono esempi di entrambe le strutture: nella costruzione di *Viriplaca* il marito, *vir*, è l'oggetto dell'azione richiesta alla dea in caso di tensioni coniugali, *Noctiluca* viene spiegato da Varrone come colei che *noctu lucet*⁹⁴, con il primo membro che svolge la funzione di complemento di tempo, mentre in *Domiduca* è presente il complemento di luogo, la nuova *domus* verso cui la dea guidava i passi dei bambini o delle fanciulle nel giorno delle nozze. Nella selezione del suffisso questi composti sembrano andare in controtendenza rispetto alle parole semplici: per esprimere l'agentività il suffisso latino maggiormente produttivo è -tor, scarsamente rappresentato nei composti⁹⁵, che selezionano piuttosto -a. All'ipotesi diacronica di Bader⁹⁶, che suppone la conservazione, nei composti, di suffissi maggiormente arcaici, sostituiti invece nelle parole semplici da altri suffissi funzionalmente equivalenti, Oniga⁹⁷ preferisce una motivazione sincronica, suggerendo che nei composti di questo tipo si preferisca -a per ragioni di economia nel sistema: dato che la funzione agentiva sarebbe già fornita dalla relazione semantica instaurata tra i membri del composto, la presenza di un suffisso agentivo risulterebbe ridondante. Verrebbe dunque selezionato un suffisso più debole, in termini di consistenza fonologica ma anche morfologica, dal momento che la funzione agentiva non è l'unica rivestita da -a nel panorama linguistico latino⁹⁸.

Osservando unitamente i postverbalmente agentivi semplici e composti, tuttavia, l'elemento diacronico potrebbe essere nuovamente preso in considerazione. Prescindendo dalle voci di latino tardo, create probabilmente su base analogica e, come già detto, per esigenze di brevità in contesti gergali, va evidenziato che il suffisso -a si ritrova soprattutto in termini, composti e non, appartenenti ad un lessico giuridico-istituzionale o, nel caso dei teonimi, religioso: un linguaggio, dunque, che, per sua stessa natura, tende ad essere maggiormente conservativo.

⁹⁴ Varr. *lat.* V, 68.

⁹⁵ Si tratta soprattutto delle divinità agricole che, secondo Servio il quale, a sua volta, cita Fabio Pittore, venivano invocate dal flamine nella cerimonia del *Sacrum Ceriale*: *Vervactor*, *Reparator*, *Inporcitor*, *Insitor*, *Obarator*, *Occator*, *Sarritor*, *Subruncinator*, *Messor*, *Convactor*, *Conditor*, *Promitor*. (Serv. *ge.* I 21)

⁹⁶ Bader 1962.

⁹⁷ Oniga 1988 pp. 95 ss.

⁹⁸ Per una panoramica sulla molteplicità dei valori del suffisso -a in latino si rimanda a Leumann 1977 pp. 279 ss.

Il fatto che i composti in -a fossero avvertiti come tipici del formulario istituzionale può, per esempio, motivare la loro frequenza, con apparente sfumatura negativa, nei testi plautini: Lazzeroni⁹⁹ propone che la tematizzazione in -a di termini come *legirupa* alluda scherzosamente proprio ad un contesto tecnico-giuridico, emulando in questo il teatro comico greco, che usava parodiare lo stile tragico servendosi, appunto, di composti solenni con accezione spregiativa.

Il contesto istituzionale, reale o parodiato che fosse, avrà dunque contribuito a cristallizzare una morfologia arcaica, in seguito sostituita da -tor. Come esempio di lessico giuridico-istituzionale si prendano i già citati *parricida* e *hosticapa*, presenti nella *Lex Numae* risalente, circa, all'VIII sec. a. C. nella forma in -as (*paricidas*, *hosticapas*) che Prosdocimi¹⁰⁰ ritiene intermedia tra il latino classico -a e una morfologia più arcaica ricostruita ugualmente come -a. Le forme in -as, nell'opinione dell'autore, sarebbero confinate al momento e all'ambiente istituzionale che le ha prodotte, non in evoluzione ma in alternativa rispetto alle precedenti: queste ultime dunque non scompaiono ma riemergono e si affermano in una fase storica. Prosdocimi spiega la formazione di una morfologia in -s suggerendo che tali uscite secondarie potrebbero essersi formate analogicamente sul modello dei maschili in -os: ipotizza, inoltre, che il fenomeno fosse dovuto ad un'avvertita "non latinità" dei maschili in -a¹⁰¹, che sarebbero stati, dunque, rianalizzati. In entrambi i casi il suffisso -a, risalente dunque ad una fase molto arcaica, marca l'agentività: Prosdocimi, nel trattare la discussa etimologia di *parricida*, sostiene l'ipotesi che il termine designi l'"uccisore di un pari", mentre per quanto riguarda *hosticapa* scioglie la glossa di Festo *hostium captor* come "ricettore di stranieri". Sulla scorta di queste due ricostruzioni, inoltre, propone un'etimologia di *damnas*, la cui designazione, stando a quanto è ricostruibile dai contesti, rimanderebbe ad individuo giuridicamente soggetto ad un debito da assolvere, come "colui che fa un danno": l'uscita in -as lo ricondurrebbe, secondo Prosdocimi, alla serie morfologica cui appartengono *parricida* e *hosticapa*, riconoscendogli, di conseguenza, lo stesso valore

⁹⁹ Lazzeroni 1966 pp. 116 ss. L'autore riprende le osservazioni di Puccioni 1944 a proposito del carattere solenne dei composti plautini come *legirupa* per confutare l'ipotesi di Vendryes 1920, secondo cui la sfumatura spregiativa era legata all'origine straniera (etrusca) di molti maschili in -a.

¹⁰⁰ Prosdocimi 1996 pp. 280 ss.

¹⁰¹ Ibid. L'autore cita a questo proposito i sabini *papa*, l'"uccisore nel sacrificio" e *Numa*. Fa inoltre riferimento ad un possibile grecismo derivante da un utilizzo dell'alfabeto greco a Gabii, polo in questo per Roma.

agentivo.

Nella medesima serie viene incluso anche *scriba* che, a differenza dei precedenti, non è un composto¹⁰² ma sembra presentare, in analogia con essi, un'origine antica e un utilizzo legato a contesti istituzionali. Kretschmer¹⁰³ riconosce proprio nella differenza di contesto la motivazione sottostante all'alternanza apparentemente sinonimica di *scriptor* e *scriba*, entrambi deverbali ed entrambi agentivi: suggerisce che la forma *scriba* fosse utilizzata per differenziare la designazione delle classi professionali superiori (segretario, cancelliere, bibliotecario, poeta¹⁰⁴) da quelle delle classi inferiori, cui ci si riferiva invece con il termine *scriptor*. Per quanto riguarda l'arcaicità della forma, Prodocimi¹⁰⁵ ipotizza che il sistema lessicale legato alla scrittura debba rifarsi alla medesima cronologia dell'introduzione della tecnica scrittoria a Roma, circa nell' VIII sec. a. C. Per riferirsi alla novità tecnica non sono introdotti prestiti ma viene risemantizzato un termine locale, *scribere*, che rimanda ad un'etimologia indoeuropea connessa con il "graffiare", "incidere", dato che la scrittura, alle sue origini, consisteva per l'appunto nell'atto di incidere su tavolette. Perché da *scribere* potesse formarsi *scriba* nella sua accezione classica vi era, secondo Prodocimi, un importante vincolo cronologico: l'operazione doveva essere avvenuta in una fase in cui *scribere* aveva già subito lo slittamento di significato da "graffiare" a "scrivere" e la struttura morfologica assunta dal deverbale era normale e vitale. Quest'ultimo punto è rilevante perché dalla fase storica, ricostruibile attraverso documentazione, la struttura morfologica di *scriba* non sembra più produttiva: ciò depone a favore dell'arcaicità della suffissazione in -a per marcare l'agentività nei deverbali e pone un termine *ante quem* nel VII-VIII sec. a. C. Vi è, inoltre, un'ulteriore considerazione che potrebbe ricondurre l'origine del suffisso ad un'epoca ancora più antica. Coerentemente con il valore di marca femminile tradizionalmente assunto nella lingua latina dal morfema -a, i postverbalmente agentivi-instrumentali, come i già citati *toga* e *mola*, vengono assegnati al genere femminile; per

¹⁰² È tuttavia stata avanzata l'ipotesi di una sua derivazione da **chartiscriba*: vd. Saussure 1909 p. 459 n.1, Puccioni 1944 p. 382.

¹⁰³ Kretschmer 1951 pp. 152-153. In questo articolo l'autore, inoltre, suggerisce che *scriba* sia stato derivato da *scribere* sul modello dei teonimi femminili come *Panda*, *Cela*, *Prema*, *Pertunda*, *Postverta*.

¹⁰⁴ Vd. Fest. 333 M. *Scribas proprio nomine antiqui et librarios et poetas vocabant; et nunc dicuntur scribae equidem librarii qui rationes publicas scribunt in titulis.*

¹⁰⁵ Prodocimi 2007 p. 38.

quanto riguarda, invece, gli agenti personali, come *scriba* ma anche come *advena* o *agricola*¹⁰⁶, la loro assegnazione al genere maschile, su cui si è finora sorvolato, confligge apparentemente con la strutturazione morfologica latina¹⁰⁷. Prosdocimi ritiene che ciò sia motivabile postulando una fase in cui -a era indifferente al genere: la voce *scriba* risalirebbe a questo periodo, anteriore alla polarizzazione al femminile¹⁰⁸.

Alla luce di tutte queste considerazioni, vale la pena soffermarsi sul contributo che l'analisi dei teonimi latini può offrire alla questione. Si tratta, innanzitutto, di un campione peculiare per dimensioni, origine e tipologia: raggruppa la maggior parte dei postverbalis latini che individuano agenti, come si è visto, e, anche se le principali attestazioni ci derivano dai Padri della Chiesa, abbiamo menzioni più antiche, risalenti almeno agli albori della letteratura latina come dimostra la presenza di *Suada* in Ennio¹⁰⁹, che lasciano ipotizzare un'origine antica; inoltre, è plausibile che l'appartenenza ad un ambito sacrale abbia favorito la conservazione di strutture morfologiche arcaiche, scomparse, sostituite o modificate nel naturale processo di evoluzione della lingua.

La maggior frequenza di teonimi femminili, prescindendo da una sessualizzazione della figura divina che, come già detto, potrebbe essere posteriore alla composizione morfologica del teonimo, spinge ad interrogarsi sul valore semantico del suffisso -a che accomuna entrambi i gruppi di postverbalis latini: i nomi divini creati da basi verbali, appunto, e i *nomina actionis*. Da questa equivalenza si può inferire una marca di agentività associata al suffisso che, se si segue l'ipotesi di Prosdocimi ritenendo il morfema inizialmente privo di connotazioni di genere *sex-based*, andrà fatta risalire ad una fase antecedente alla costituzione del genere femminile, ad una morfologia ancora nell'alveo del proto-indoeuropeo.

¹⁰⁶ Prosdocimi 1991 p. 638. Vd. Anche Fellner e Grestenberger 2017 p. 140.

¹⁰⁷ Tra i maschili in -a, come riportato da Leumann 1977 p. 279, vanno compresi anche i prestiti dal greco come *poeta*: Prosdocimi 2007 p. 41 ritiene che l'assegnazione del morfema -a sia un'ulteriore conferma del valore agentivo legato al suffisso, che viene impiegato per rispecchiare l'agentività espressa in greco: "La trasposizione dei termini greci si inquadra nella valenza agentiva di -a in *scriba*: per ragioni di morfologia greca nomi in -ής sono essenzialmente con valore di agente perché concentrati nel morfema -τ-ής cui appartiene ποιητής." Entrambi i morfemi, rispettivamente -a del latino e -ής del greco sono espressioni dell'indoeuropeo *-(e)h₂ (Kim 2014 p.118).

¹⁰⁸ Prosdocimi 2007 p. 40.

¹⁰⁹ Enn. *Ann.* 308 Vahl.²; Timapanaro 1978 p. 465 ritiene che Ennio abbia creato il nome della dea della persuasione avendo come modello da un lato la greca Πειθώ, come osservava già Cicerone (*Cic. brut.* 59), dall'altro gli *indigitamenta*. Tra le attestazioni di epoca pre-cristiana anche *Panda* (*Varr. men.* 506 Buech.) e *Perfica* (*Lucret.* 2, 1116).

2.1.3. L'origine indoeuropea: *-(e)h₂

Le forme in -a rappresentano dunque quelli che Prosdocimi definisce “terminali di processi ed evoluzioni complesse e specializzate, a volte cristallizzate in modo tale da conservare tratti e strutture arcaiche, che nelle *langues* hanno diversamente evoluto, tra marginalizzazioni, ristrutturazioni, risistemizzazioni, ricategorizzazioni”: nello specifico, il morfema -a, derivante da un indoeuropeo *-(e)h₂, “affonda le radici nella consistenza della categoria stessa del femminile e nel suo essere come formarsi tra semantica e la creazione di una sua morfologia”¹¹⁰.

La fissazione di -a come morfema di genere è, infatti, una specializzazione di una morfologia più ampia, che avviene in concomitanza con la nascita del genere femminile¹¹¹, risalente per lo meno ad una fase, seppur tarda, di proto-indoeuropeo. La tripartizione dei generi risulta assente nelle lingue anatoliche, in cui l'opposizione di genere distingue solo tra genere comune e neutro¹¹²: la nascita del femminile, dunque, andrà ricondotta ad una fase posteriore rispetto al distacco delle lingue anatoliche¹¹³. Numerosi studi, sulla base dell'identità formale evidenziabile tra il morfema di nominativo singolare femminile e quello dei casi diretti del neutro plurale, entrambi ricostruibili come *-(e)h₂, hanno ipotizzato che la marca d'accordo femminile sia nata da suffissi deputati originariamente alla formazione di collettivi¹¹⁴. Secondo questa teoria, la spinta alla creazione di un nuovo genere grammaticale sarebbe dovuta ad alcuni nomi collettivi/astratti derivati da sostantivi e pronomi attraverso il suffisso *-(e)h₂ come *g^wen-h₂¹¹⁵ “femminilità / gruppo di donne” > “donna”: dal momento

¹¹⁰ Prosdocimi 2009 p. 103.

¹¹¹ Il tema della nascita del genere femminile è tuttora ampiamente dibattuto e ha dato origine ad una cospicua messe di studi; per una bibliografia vd. Kim 2014 pp.115-116.

¹¹² Neri 2017 p. 26: è stato supposto che la ripartizione di genere rispecchiasse una classificazione di tipo semantico, variamente interpretata: animato vs. inanimato, distinto vs. indistinto, agentivo vs. inagentivo, +saliente vs. -saliente.

¹¹³ Vd. Anche Clackson 2007 p. 107: “The lack of good word-equations for the *-(e)h₂ declension class, and its absence in Hittite, offers support to the hypothesis that this declension class, and with it the creation of a separate feminine gender, is a late development within PIE, taking place after Hittite and the Anatolian languages have branched off from the parent.” L'iniziale ipotesi di una perdita del genere femminile da parte delle lingue anatoliche è smentita dalla presenza in esse dei suffissi, non come suffissi di mozione ma nella loro originaria funzione derivativa vd. Melchert 2014 p. 259.

¹¹⁴ Luraghi 2009a p.5.

¹¹⁵ È stata avanzata l'ipotesi che proprio il fatto che il sostantivo “femminile” per eccellenza, *g^wen-h₂, terminasse con la seconda laringale possa aver innescato la rianalisi di h₂ come suffisso di mozione

che tali voci designavano referenti animati, semanticamente incompatibili con il neutro ricostruibile come genere “inanimato”, si sarebbe formata una nuova categoria di *genus* grammaticale, contrassegnata dalla seconda laringale, nella quale sono confluiti i nomi comuni designanti referenti femminili e i nomi collettivi e astratti derivati tramite *-(e)h₂ non grammaticalizzatisi come plurali neutri.

L'ipotesi della nascita del femminile come reinterpretazione di astratti e collettivi, tuttavia, non è condivisa da tutti gli studiosi. Luraghi, per esempio, contesta il “*chance factor*”¹¹⁶, ovvero la convinzione che la nuova categoria grammaticale si fosse originata sulla base di un' occasionale occorrenza di collettivi con referenti femminili; ipotizza, piuttosto, che la funzione originaria di *-(e)h₂ fosse la derivazione di sostantivi astratti e che a partire da questo valore semantico si siano diramate due evoluzioni parallele: da un lato il morfema è stato reinterpretato come collettivo¹¹⁷ e, di conseguenza, grammaticalizzato in qualità di suffisso di caso nominativo/accusativo neutro, e dall'altro ha portato alla derivazione da verbi di *nomina actionis*, fissandosi come marca di genere. Quest'ultimo processo sarebbe avvenuto in virtù dello statuto particolare rivestito dai *nomina actionis*, tipicamente femminili nelle lingue indoeuropee: “*action nouns often imply a human activity, intentional and rational, so their possible agency derives from the agentive nature of the state of affairs in which the corresponding verb can occur (...) in other cases, abstract nouns can refer to events whose causes are generally felt by human beings as unclear: for this reason, they look very much like natural forces (...) For all these reasons, some abstract nouns rank higher than concrete inanimate nouns on the scale of individuation.*”¹¹⁸ Sarebbe proprio il grado di individuazione, secondo Luraghi, ad essere discriminante nell'assegnazione dei generi: il

al femminile, dando origine ad una nuova categoria di genere *sex-based* in cui sarebbero stati inclusi tutti i sostantivi in *-(e)h₂ vd. Clackson 2007 p. 107; analogamente il sostantivo *dejw-j(e)h₂ “*dea*” potrebbe essere stato l'innescò della rianalisi come suffisso femminile del cosiddetto “*devī -suffix*” *-(e)h₂.

¹¹⁶ Luraghi 2009a p. 13.

¹¹⁷ Ibid. p. 7 a proposito della relazione semantica tra astratto e collettivo: “*Because they do not present an analyzable internal structure, mass and collective nouns rank lower on a scale of individuation than count plurals and count singulars do. Since they cannot be internally analyzed, in spite of being multiplex, and do not indicate a single, well individuated entity, mass and collective nouns are less concrete than count nouns, even if they refer to concrete entities. For this reason, abstract suffixes often come to indicate collectives: as their name implies, abstract entities, too, have a low degree of concreteness.*”

¹¹⁸ Ibid. pp. 10 ss.

femminile, nella teorizzazione dell'autrice, costituirebbe un grado intermedio tra il maschile, espressione di un alto livello di individuazione, e il neutro, che marca sostantivi con referenti non individuati.

Tuttavia, come nota Melchert¹¹⁹, *-(e)h₂, oltre ad essere uno dei suffissi che derivano sostantivi esocentrici femminili astratti¹²⁰, viene anche utilizzato per derivare sostantivi endocentrici aventi come referenti individui animati la cui semantica, dunque, non sembra ricondurre alla categoria di astratto¹²¹. Partendo da questo assunto l'autore ritiene che sia proprio la funzione individualizzante della formante *-(e)h₂ ad essere causa della sua conversione in morfema di mozione al femminile: la sua sostantivazione di formazioni con valore semantico "the X one", avrebbe contribuito a sviluppare il pattern di accordo necessario per la creazione di un nuovo genere grammaticale, intendendo con "genere", per l'appunto, una categoria grammaticale di accordo, non un insieme lessicale che raggruppi sostantivi con referenti femminili¹²². Kim¹²³ condivide queste osservazioni sottolineando che la presenza di sostantivi in *-(e)h₂- che designano individui senza riferimenti al sesso è riscontrabile in tutte le lingue proto-indoeuropee: si tratta di denominali, come il russo *láda* "marito, moglie" da *lad* "armonia", ma anche deverbali come i già citati *scriba* e *agricola*¹²⁴. L'autore evidenzia, inoltre, che i termini che marcano il "femminile", inteso come *sexus* e non come *genus*, con *-(e)h₂-, come il vedico *ásvā* "cavalla" o i latini *amica* e *magistra*, vanno ritenuti l'eccezione, non la regola: per derivare sostantivi con referenti specificamente femminili sembra preferito il suffisso *-j(e)h₂¹²⁵ e, progressivamente, viene seguita una

¹¹⁹ Melchert 2014 p. 262.

¹²⁰ Ibid. p. 267: sia astratti *stricto sensu* sia nomi d'azione/d'evento.

¹²¹ Ibid. p.260. La funzione individualizzante di *-(e)h₂ viene, da alcuni studiosi, spiegata come retroformazione a partire da collettivi: è, per esempio, l'interpretazione che Balles 2006 p. 46 offre di *nauta*, da intendersi come "membro di un equipaggio".

¹²² Si veda la definizione di Corbett 2005 p. 126 "A language has a gender system only if we find different agreements ultimately dependent on nouns of different types."

¹²³ Kim 2014 pp. 118 ss.

¹²⁴ A proposito dei composti deverbali in -a del latino si rimanda a Fellner e Grestenberger 2017 che, seguendo Melchert 2014 e Nussbaum 2014, ritengono queste formazioni proprio come residui della funzione individualizzante/sostantivizzante di *-(e)h₂: "We claim that these compounds were endocentric derivatives of possessive compounds that developed into verbal governing compounds in the individual branches. Their use as attributive adjectives, epithets, personal names and designation of professions developed out of the use of *-(e)h₂ as a marker of definite individualizations".

¹²⁵ Ibid. p. 130: tale suffisso sostituisce funzionalmente *(h₁)ós-r_o, *(h₁)és-ōr, *(h₁)s-r-ó- come marcatore di sostantivi con referenti femminili.

tendenza tipologica comune a tutte le lingue indoeuropee, antiche e moderne, selezionando suffissi più marcati rispetto ai corrispettivi maschili¹²⁶.

La confluenza di entrambi i suffissi, *-(e)h₂ e *-j(e)h₂, nell'accordo di genere femminile sarebbe avvenuta in una fase di tardo indoeuropeo e viene ricostruita da Kim secondo una serie di stadi concatenati che prendono le mosse dalle diverse funzioni rivestite dai suffissi nel proto indoeuropeo. Innanzitutto segue l'ipotesi che assegna a *-j(e)h₂-, oltre alla riconosciuta funzione di marcare possesso o appartenenza, anche la capacità di derivare termini che individuassero una singola istanza di un'azione o di uno stato: è il caso di *b^húg- "fuga" (hom. φύγα-δε) → *b^hug-j(e)h₂- "una fuga/evasione" (gr. φύζα)¹²⁷. Tale suffisso denominale poteva essere aggiunto ai sostantivi tematici e atematici ma non agli aggettivi primari, non derivati da sostantivi, come *néw-o "nuovo" che utilizzavano, invece, *-(e)h₂ nel suo significato endocentrico individualizzante come emerge in *néw-e-h₂ "il nuovo/the new one"; si produce quindi un'allomorfia tra i due suffissi la cui distribuzione poi è stata diversamente alterata nei successivi sviluppi delle lingue indoeuropee: il Tocario generalizza in *-j(e)h₂, mentre il filone principale dell'indoeuropeo mantiene l'opposizione negli aggettivi atematici, neutralizzandola in *(e)h₂ in quelli tematici¹²⁸. Secondo Kim la forma possessivo-istanziale creata a partire dal sostantivo sarebbe stata successivamente rianalizzata come controparte femminile dell'aggettivo animato ottenuto tramite derivazione interna, interpretato come maschile: è il caso del sostantivo *tóm-o- "taglio" che avrebbe prodotto i denominali *tom-ó-, aggettivo animato maschile, e *tóm-j(e)h₂, rianalizzato come aggettivo femminile.

Anche Melchert¹²⁹ inizialmente ritiene che gli aggettivi sostantivati appartenenti al "τομός-type" avessero avuto un ruolo importante nella creazione del genere femminile: nella presentazione orale del suo lavoro sul ruolo individualizzante di *-(e)h₂ avanzava l'ipotesi che il suffisso, originariamente utilizzato per derivare sostantivi di entrambi i generi, fosse successivamente divenuto marcatore di femminile a causa della nascita di nuove strategie

¹²⁶ Melchert 2014 p. 267 e Kim 2014 p. 119. Per il latino, ad esempio, Kim cita -īna (*gallus* : *gallina*, *rex* : *regina*) e il suffisso agentivo femminile -trix (*amatrix*, *genitrix*).

¹²⁷ Kim 2014 p.125; l'ipotesi è di Luraghi 2009b p. 119.

¹²⁸ Ibid. pp. 127 ss. Si veda, per esempio l'opposizione *-j(e)h₂/ *-(e)h₂ mantenuta nel gr. ἡδεῖα, φέρουσα vs. ἡδέ(φ)α, φέροντα e, invece, neutralizzata producendo omofonia tra fem. nom. sg. e neut. nom./acc. pl. nel gr. νέᾱ, lat. *nova*.

¹²⁹ Melchert 2014 p. 266.

morfologiche per la creazione di aggettivi sostantivati, i “τομός-type” per l’appunto, che designavano referenti umani e con la funzione di agenti. Nella pubblicazione dell’articolo, tuttavia, rivede e confuta questa teoria: sottolinea, innanzitutto, che i sostantivi endocentrici in *-(e)h₂ indicavano in origine l’appartenenza ad una classe¹³⁰ e, quindi, non avevano come funzione primaria l’agentività, assunto che, ritiene, troverebbe conferma anche nell’assenza al nominativo del marcatore agentivo per eccellenza, il suffisso -s. Melchert¹³¹ osserva inoltre che la semantica di appartenenza sarebbe condivisa anche dai *nomina actionis* formati dal medesimo suffisso: il valore di *-(e)h₂ di marcare “one of a set” si adatterebbe bene all’ipotesi di Luraghi¹³² secondo la quale i sostantivi femminili che designano eventi tendono a riferirsi ad una singola manifestazione di un’attività.

Applicando questa considerazione al latino, tuttavia, se per sostantivi endocentrici in *-(e)h₂ come *scriba* e *agricola* - che Melchert cita, appunto, nel suo lavoro - è senz’altro ipotizzabile un’originaria semantica di appartenenza ad una classe, che definisca un individuo sulla base del ruolo più che di un singolo atto, la situazione cambia se si prendono in considerazione i teonimi: trattandosi di nomi propri hanno la funzione di definire un singolo individuo, non in quanto membro di una più ampia classe, ma anzi distinguendone la specificità all’interno di una nutrita schiera di divinità.

Ugualmente, l’ipotesi di un’associazione del suffisso alla semantica di collettività e tutti i tentativi proposti per motivare l’insorgere del genere femminile da termini originariamente collettivi confliggono con lo statuto stesso degli dei menzionati negli *indigitamenta*: si tratta di singole entità divine, deputate ciascuna ad un ambito preciso dell’esistenza, non compatibili, dunque, con un’interpretazione collettiva.

¹³⁰ Ibid. Cita a questo proposito il suffisso presente nel Licio -a)za < *-tyeh₂ produttivo nel formare sostantivi animati che si riferiscono a professioni, come *asaxlaza*- “governatore”, *kumaza*- “sacerdote”, *maraza*- “giudice”: il valore primario di tali sostantivi riguarderebbe l’appartenenza ad una classe, non l’agentività: per esempio, *kumaza*-, “sacerdote” doveva avere in origine una semantica più vicina a “il sacro”, analogamente a *lataza*- “il morto”.

¹³¹ Ibid. p. 268.

¹³² Luraghi 2009b p. 119.

2.1.4. Semantica aggettivale e funzione individualizzante

Alla luce di tali considerazioni risulta convincente l'ipotesi di Pinault che suggerisce di individuare nel suffisso *-(e)h₂ una funzione essenzialmente "integrativa", riconoscendogli dunque la capacità di definire qualcosa come un intero: *"Therefore, the aggregating (collective) and abstract functions are frozen or grammaticalized realizations that depended on the combination of this suffix with the derivational basis. Of course, the whole can be seen as a mass, as an abstraction or as a collection; the perception of an individual object or person presuppose also to see it (or him/her) as a whole in itself, distinguished from other individuals."*¹³³ Questa definizione ha il pregio di conciliare la possibilità, apparentemente contraddittoria, di derivare con il medesimo suffisso collettivi, astratti, nomi massa ma anche individui.

Nel dominio lessicale cui appartengono i teonimi appare evidente come l'individualizzazione sia un requisito importante da tenere in considerazione; gli *indigitamenta* sono elenchi di nomi¹³⁴ e ogni nome si riferisce ad una divinità precisa, a sua volta deputata ad un ambito preciso, come risulta chiaro da uno scolio serviano: *pontifices dicunt singulis actibus proprios deos praeesse, hos Varro certos deos appellat*¹³⁵. Su questo passo Usener¹³⁶ fonda la sua definizione di quelli che chiama *Sondergötter*, "dei particolari" legati a fasi o attività specifiche della vita dell'uomo, dei quali individua come qualità maggiormente salienti da un lato la trasparenza delle denominazioni e dall'altro, per l'appunto, il legame con un concetto rigidamente limitato ed esclusivo¹³⁷.

Sembra dunque più pertinente una semantica che rimandi ad un valore aggettivale "the X one": i teonimi fanno riferimento ad una prerogativa specifica, che identifica il singolo dio o la singola dea nella folla delle divinità e, al tempo stesso, costituisce la motivazione non solo della loro invocazione ma soprattutto della loro esistenza. La proprietà attributiva emerge chiaramente nello statuto ambivalente di alcuni teonimi, come *Lucina*, che possono

¹³³ Pinault 2014 p. 293.

¹³⁴ Elenchi di nomi e della funzionalità insita in essi; si veda la definizione di Servio a proposito degli *indigitamenta*: *nomina numinum indigitamentis inveniuntur, qui et nomina deorum et rationes ipsorum nominum continent.* (Serv. ge. I 21)

¹³⁵ Serv. aen. II 141.

¹³⁶ Usener 1896 p. 75.

¹³⁷ Ibid. p. 119.

occorrere sia come nomi propri autonomi sia come epiteti di divinità maggiori (*Iuno Lucina*); inoltre, secondo Usener¹³⁸, proprio la consapevolezza della forma aggettivale dei teonimi consentiva la presenza di divinità maschili e femminili a partire da una stessa base, come nel caso di *Liber/Libera*. Lo stesso autore riconosce nella natura aggettivale dei nomi di divinità il *trait d'union* che consente di rapportare divinità astratte come *Discordia* o *Senectus* agli “dei particolari”, teorizzando che la personificazione e la conseguente divinizzazione di concetti astratti deve avere come presupposto una forza aggettivale assunta dai medesimi concetti: così Νίκη non è “la vittoria” ma “colei che accorda la vittoria” e all’epiteto di Ἀφροδίτη Πρωξις andrà associato un significato equivalente alla latina *Perfica*¹³⁹.

Postulata, dunque, l’origine aggettivale dei teonimi che definiscono la divinità sulla base di una qualità X, dato che nei teonimi postverbalmente il valore di X è ricoperto da una radice verbale e considerando che ciò che distingueva le “divinità dell’atto” era per l’appunto l’azione ad essi associata¹⁴⁰, non si può plausibilmente prescindere dall’assegnare una funzione agentiva a tali strutture morfologiche; se ne può dunque trarre la conclusione che -a intervenga nella struttura del teonimo con la duplice funzione di suffisso di individuazione e di marca di agentività.

I teonimi in -a, dunque, potrebbero rientrare in una classe arcaica di agentivi, la stessa a cui appartiene *scriba*, in una fase in cui ancora non si era imposto -s come suffisso di agentività, che veniva invece veicolata da un morfema *-(e)h₂ privo di connotazioni di genere; in una fase cronologica successiva si sarebbe originata una polarizzazione dovuta all’introduzione di -s agentivo, che avrebbe portato alla distinzione tra *-(e)h₂ > -a femminile e *-(e)h₂ + s maschile. È l’ipotesi di Prodocimi,¹⁴¹ che riconosce un’identità genetica tra le forme in -a e quelle in -ek, fondate sull’indoeuropeo *-(e)h₂, differenziata poi tra *nomina actionis* femminili in *-(e)h₂ e *nomina agentis* maschili *-(e)h₂ + -s agentivo (umbro *furfa* - latino *forfex*).

Esiste tuttavia la possibilità che i teonimi si siano originati quando la polarizzazione era già avvenuta, a partire dunque da *nomina actionis*; in questo scenario la reinterpretazione come

¹³⁸ Usener 1986 p. 74.

¹³⁹ Usener 1896 p. 404.

¹⁴⁰ *Nomina numinibus ex officiis imposita* (Serv. *ge* I 21).

¹⁴¹ Prodocimi 1991 pp. 551-552 e 608 n. 42.

nomina agentis all'interno del sistema onomastico delle divinità si sarebbe verificata non a livello morfologico bensì sul piano ideologico, a partire dal presupposto fondativo della "teologia dell'atto", ovvero la possibilità di divinizzare qualsiasi sostantivo, come avviene, per esempio, in *Pavor* e *Pallor* che funzionano da agenti indipendentemente dalla forma del lessema. In nomi, dunque, come *Antevorta*, *Postvorta*¹⁴², divinità del parto invocate per proteggere la posizione del feto, l'elemento deverbale, *-vorta*, pur non attestato autonomamente, potrebbe rappresentare il *nomen actionis* corrispettivo dell'agentivo *vortex*; l'assenza di attestazioni per **vorta* non crea difficoltà proprio in virtù del fatto che risulta conservato nella teonimia: "secondo l'ideologia latina e italica ogni lessema può essere divinizzato, per cui, di converso, ogni divinità può rappresentare un lessema anche se questo non è attestato per deficienze documentali o per mancata realizzazione nella storicità della lingua"¹⁴³. Similmente Varrone propone di intendere **luca*, secondo membro di *Noctiluca*, come una parola a sé stante con la medesima semantica di "luce" che assume nell'epiteto¹⁴⁴. La morfologia di nome d'azione risulta evidente nella dea della ritualità iguvina *Torsa*, connessa alla radice di *terreo* ma con il grado -o- dei *nomina actionis* che rivestono il ruolo di agenti (cfr. *toga/tego*); un ulteriore indizio del passaggio obbligato tramite i *nomina actionis* può essere offerto da *Stata Mater*, da non interpretarsi come "la Madre che sta" ma piuttosto "che arresta (i nemici)"¹⁴⁵, attraverso un nome d'azione non attestato, **stata*, "l'arresto" e il funzionalmente equivalente *Jupiter Stator* che ha, invece, la morfologia di *nomen agentis*. Il rapporto potrebbe essere analogo a quello che lega un agentivo-strumentale come *occa*, l'"erpice", al teonimo *Occator*¹⁴⁶; il fatto che non sia attestato un nome di divinità femminile come **Occa* non nega automaticamente una sua possibile esistenza, parallela rispetto ad *Occator* come avviene, ad esempio, per *Subruncinator* e *Runcina* che presiedevano, entrambi, al *runcare*, ovvero alla sarchiatura.

¹⁴² Così in *Macr. sat.* I 7 20; Gell. XVI 16 riporta la forma *Postverta*.

¹⁴³ Prosdocimi 1991 p. 551.

¹⁴⁴ *Varr. lat.* VII, 40: fornisce infatti un'etimologia, probabilmente inverosimile, dell'espressione *luca bos*, tradizionalmente riferita agli elefanti, connettendola alla luce riflessa dagli scudi regali di cui erano ornate le torri montate sul dorso degli animali.

¹⁴⁵ Prosdocimi 1991 p. 552: l'autore individua una conferma etimologica nella divinità *Prestota* < +*prai-stata* (con o > a per una regola fonetica dell'umbro) citata nel rituale iguvino proprio come preposta ad arrestare l'avanzata del nemico.

¹⁴⁶ Citato tra le divinità agricole da *Serv. ge.* I 21, che riprende Fabio Pittore.

2.2. Suffisso -ja

Come emerso nel paragrafo precedente, un nutrito gruppo di teonimi femminili presenta una morfologia in -ja, in alcuni casi variamente combinata con altri morfemi (-on-ja, -or-ja, -s-ja, -ent-ja).

La stessa uscita si ritrova in latino nella derivazione di astratti a partire da basi aggettivali o participiali (*astutia* < *astutus*, *audacia* < *audax*, *eloquentia* < *eloquens*, *potentia* < *potens*)¹⁴⁷, in denominali dal valore collettivo (*familia* < *famuli*, *militia* < *milites*)¹⁴⁸ ma anche in alcune forme marginalizzate come suffisso di mozione (*avia* < *avus* “nonna”, *fratria* < *frater* “cognata, moglie del fratello”).¹⁴⁹

Data la presenza di aggettivi maschili in -jus in relazione con basi nominali in -us, i teonimi in -ja, specialmente quelli che presentano allomorfia come *Angerona/Angeronia* o *Larenta/Larentia*, potrebbero essere intesi come retroformazioni aggettivali, per motivarne la funzione di epiteti; in realtà Prosdocimi¹⁵⁰ ritiene che la retroformazione vada postulata al contrario, ipotizzando piuttosto che siano gli aggettivi maschili in -jus ad essersi formati per rianalisi e analogia a partire dalle forme in -ja. La premessa è un’antichissima isofunzionalità di -a e -ja come suffissi di mozione, che avrebbero condotto alla compresenza in allomorfia di termini come *cervia e *cerva*, derivati femminili a partire da un maschile *cervus*; in seguito i femminili in -ja sarebbero stati rianalizzati come aggettivi e avrebbero posto la base per la creazione di aggettivi maschili analoghi in -jus come *cervius*.

I derivati a partire da basi participiali e quelli che presentano il cluster -ōn-ja saranno trattati nel paragrafo relativo ai suffissi in nasale; di seguito si riportano i nomi che presentano il suffisso -ja da solo o accompagnato da formanti poco produttive nella teonimia, come -s-.

¹⁴⁷ Leumann 1977 p. 291.

¹⁴⁸ Leumann 1977 p. 292.

¹⁴⁹ Leumann p. 1977 p. 283.

¹⁵⁰ Prosdocimi 1991 pp. 526 ss.

AGENORIA	< <i>agere</i> ¹⁵¹	Presiede all'azione, dea del coraggio (Aug. <i>civ.</i> IV, 11 e 16)
CINXIA	< <i>cingere</i> ¹⁵²	Epiteto di <i>Iuno</i> (Arn. III, 25, 30)
EGERIA*	< * <i>egero</i> ¹⁵³	Dea delle sorgenti e del parto (Liv. I, 21, Fest, 67L, Aug. <i>civ.</i> VII, 35)
FRUCTISEIA	< <i>fructus + serere</i> oppure < <i>fructus + seges</i> (vd. <i>Seia</i>)	Dea del raccolto (Aug. <i>civ.</i> IV, 21)
LUBIA	< <i>lubere</i>	Divinità del piacere sessuale (Serv. <i>aen.</i> I, 720)
MESSIA	< <i>messis</i>	Divinità del raccolto (Tert. <i>spect.</i> VIII, 3-4)
MURCIA	< <i>murcidus</i> ¹⁵⁴ < <i>murcus</i> oppure < <i>marcere</i>	Divinità della depressione (Aug. <i>civ.</i> IV, 16)

¹⁵¹ Aug. *civ.* IV, 8 *de actu* e IV, 16 *ad agendum excitaret*. Radke 1965 p. 58 nota il parallelismo con la divinità maschile *Peragenor*, rispetto al quale *Agenoria* starebbe in un rapporto analogo a quello che c'è nel teonimo doppio *Anna Perenna* (*Perenna* in Varr. *sat.* 506B); riporta la proposta di una derivazione dal greco ἀγνηωπλή "virilità", tuttavia si potrebbe ipotizzare anche un cluster suffissale -en-or-ja; -en- è un suffisso che crea difficoltà di interpretazione, viene impiegato per derivare sostantivi femminili e aggettivi forse a partire da formazioni neutre cfr. *catena* < **kates-na* vd Leumann 1977 p. 323 e Weiss 2009 p. 467, mentre -or- forma astratti verbali vd. Leumann 1977 p. 379; si noti che il suffisso -or è riscontrabile, oltre che negli agentivi maschili in -tor, anche in teonimi come *Messor* e *Rusor*, che, a differenza dalla coppia *Peragenor* : *Agenoria* hanno un corrispettivo femminile privo della suffissazione in -or: *Messia*, *Rusina*.

¹⁵² La base sembra presentare una morfologia di perfetto, *cinxi*, analogamente ad *Unxia*. **Cinxia* viene interpretato da Radke 1965 p. 92 come "cintura": *Cinxia* è, in effetti, la dea che si occupa di sciogliere la cintura della sposa.

¹⁵³ Etimo ricostruito da Prosdocimi 1969 p. 780: vd. in seguito. Perfigli 2004 p. 257 n. 131 seguendo Fest. 67L lo collega, invece, al verbo *egerere*.

¹⁵⁴ *Murcidus* "pigro, indolente" viene ricondotto a *murcus* "monco" in analogia, per esempio, con il rapporto che intercorre tra *gravidus* e *gravis* vd. Meillet 1951 ad loc. Perfigli 2004 p. 112-113 tenta una strada differente a partire da uno scolio serviano in cui *murcidus* viene spiegato con *marcidus* (Serv. *aen.* I, 636), suggerendo che l'inattività sia metaforicamente pensata dagli antichi come marcescenza e ritenendo dunque *Murcia* un astratto di *marcere*.

NENIA	< <i>nenia</i> ¹⁵⁵	Divinità protettrice di coloro che sono in punto di morte (Fest 157,5; Arn. IV, 7)
NUMERIA	< <i>numerus</i>	Divinità che insegna a contare, invocata anche per accelerare il parto ¹⁵⁶ (Non. 552L, Aug. <i>civ.</i> IV, 11)
SALACIA*	< <i>salax, cis</i> ¹⁵⁷	Dea delle meretrici, epiteto di <i>Venus</i> (Serv. <i>aen.</i> X, 76, Varr. <i>lat.</i> V, 72)
SEGETIA	< <i>seges, tis</i>	Divinità delle messi (Plin. <i>nat. hist.</i> XVIII 8; Aug. <i>civ.</i> IV 8 e 24)
SEIA	< * <i>segjā</i> ¹⁵⁸	Divinità del frumento seminato (Plin. <i>nat. hist.</i> XVIII 8; Aug. <i>civ.</i> IV)
SENTIA	< <i>sentire</i> oppure < * <i>sementa</i> ¹⁵⁹	Conferisce saggezza e giudizio (Aug. <i>civ.</i> IV, 11; Tert. <i>nat.</i> II, 11)

¹⁵⁵ Secondo alcune teorie si tratterebbe di una *Lallwort*, originatasi probabilmente in Asia Minore e arrivata in latino attraverso la mediazione del greco vd. Walde Hoffmann 1938 ad loc.

¹⁵⁶ I due ambiti sono entrambi richiamati dall'etimologia: nel primo caso la base sarebbe *numerus* da intendersi come nome, mentre il ruolo di *Numeria* nel parto sarebbe connesso al valore avverbiale di *numerus*, "velocemente" vd. Perfigli 2004 p. 106 n.271.

¹⁵⁷ Meillet 1951 ad loc. confuta l'etimologia varroniana che interpretava il teonimo come derivato di *salum*, "alto mare", in virtù del fatto che la dea veniva ritenuta sposa del dio marino Nettuno e reputa più pertinente un collegamento con l'aggettivo *salax* da intendersi come "lussurioso", in concordanza con la definizione di Salacia come dea delle meretrici in Serv. *aen.* I, 720. Vd. anche Perfigli p. 108 n. 276.

¹⁵⁸ Pokorny 1959 ad loc. Pokorny 1959 ad loc. La base **seg-* è scarsamente attestata in latino, ad eccezione di *seges*; il significato indoeuropeo è "aderire" perciò viene ipotizzato uno slittamento semantico "aderire" > "imprimere" > "inserire" > "seminare" vd. De Vaan 2008 p. 522. Per il passaggio fonetico *gj > jj > j* vd. leumann 1977 p. 126.

¹⁵⁹ L'ipotesi è di Radke 1965 p. 287 che la collega ai *Semones*, rispetto ai quali presenterebbe il suffisso di grado ridotto e un ampliamento -t-: **se-mn-t-ja*.

STRENIA	< <i>strena</i> ¹⁶⁰	Dea dei presagi favorevoli ¹⁶¹ (Aug. civ. IV 11 e 16)
UNXIA	< <i>ungere</i>	Epiteto di <i>luno</i> , legata al rituale con cui le giovani spose venivano unte d'olio (Arn. III, 25)
VERTICORDIA	< <i>vertere + cor</i>	Epiteto di <i>Venus</i> , cui si chiede di convertire gli animi delle fanciulle dalla licenziosità alla pudicizia (V. Max. VIII 14, 12)
VOLUPIA	< <i>volup</i>	Divinità del piacere (Aug. civ. IV 8 e 11)

2.2.1. L'origine indoeuropea: -*j(e)h₂

Il morfema -ja, come già anticipato, è la realizzazione latina di -*j(e)h₂ che, analogamente a -(e)h₂, diventa nell'indoeuropeo suffisso di mozione al femminile. In entrambi i casi la ri-funzionalizzazione come marca di genere avviene presumibilmente in una fase linguistica recenziore: così come *(e)h₂, dunque, anche -*j(e)h₂ nasce come suffisso derivazionale, questa volta aggettivale.

Il rapporto tra i due suffissi è controverso e tuttora oggetto di dibattito. Alcuni studiosi teorizzano un'origine comune, segmentando -*j(e)h₂ in *-i-(e)h₂; l'elemento *-i-, viene interpretato per lo più come suffisso apofonico che deriva aggettivi sostantivati¹⁶² con tema

¹⁶⁰ Si tratta del dono augurale che i Romani si scambiavano come presagio positivo di felicità e salute, a sua volta derivato da un aggettivo arcaico, *strenus*, *a*, *um*, presente in Plauto vd. Meillet 1951 ad loc.

¹⁶¹ Vd. Perfigli 2004 p. 119. Gli antichi, diversamente, collegavano il teonimo all'aggettivo *strenuus*, *a*, *um* glossando dunque la dea come "*quae faceret strenuum*" (Aug. civ. IV, 16).

¹⁶² La definizione è di Nussbaum, contestata da Kim 2014 p. 116 n.2: il valore aggettivale dipenderebbe dalla propensione ad essere usati come modificatori di teste nominali in apposizione, ma Kim osserva che lo stesso si può dire per altri sostantivi che denotino individui. Nello specifico, propone come esempi gli agentivi in -tor,-trix che possono occorrere sia come nomi che come aggettivi (es. un conservatore vs un governo conservatore).

in -i- e dalla semantica di collettivo/astratto, come hitt. *dannata* “vuoto” : *dannatti-* “desolazione”, lat. *ravus* “rauco” : *ravis* “raucedine” o av. *tiyra-* “aguzzo” : *tiyri-* “freccia”.¹⁶³

Una segmentazione simile viene proposta da Olsen¹⁶⁴, che, tuttavia, non interpreta *-i- come un altro suffisso ma come variante non accentata dello stesso arcifonema soggiacente alla vocale tematica *-e- in *(e)h₂: seguendo questa ipotesi *-j(e)h₂ rappresenterebbe, dunque, una variante non accentata di *(e)h₂. Diversamente, Kim ritiene che *-j(e)h₂ rappresenti un morfema unitario, in origine funzionalmente distinto rispetto ad *(e)h₂, e che la confluenza dei due suffissi nell'accordo femminile sia da considerarsi un'innovazione recente¹⁶⁵.

Vengono solitamente ricondotti a questo suffisso originario due tipi flessivi distinti riscontrabili nelle lingue indoeuropee, il *vr̥kī-* type e il *devī-* type¹⁶⁶ (dal sanscrito, rispettivamente “lupa” e “dea”): il primo forma sostantivi con flessione isterocinetica¹⁶⁷ a partire da aggettivi tematici, non presenta apofonia nel suffisso e ha il nominativo in -s, caratteristiche opposte rispetto al *devī* type, apofonico ma privo di -s al nominativo; inoltre, il *vr̥kī-* type non mostra specializzazione di genere, limitandosi a marcare l'animatezza e una semantica connessa ad una relazione di appartenenza¹⁶⁸. Non è, dunque, suffisso di codifica grammaticale del genere: le basi tematiche a cui si applica attuano il processo di mozione al femminile, come si è visto, attraverso il suffisso *(e)h₂. Il *devī* type, invece, comprende derivati esclusivamente femminili con flessione proterocinetica¹⁶⁹, formati a partire da

¹⁶³ Pinault 2014 pp. 279 ss.

¹⁶⁴ Olsen 2009, p. 194.

¹⁶⁵ Kim 2014 p. 125.

¹⁶⁶ L'opinione non viene condivisa unanimemente. Vd. Pinault 2014 pp. 298 ss.: le diverse funzioni semantiche, la specializzazione di genere del *devī* type e i differenti tipi flessivi riscontrabili tra i derivati appartenenti al *vr̥kī-* type e il *devī-* type portano l'autore a sostenere che, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, i due tipi non abbiano la stessa origine, malgrado l'apparente identità formale. Sarebbe diversa anche la relativa cronologia: se nell'anatolico si possono ritrovare esempi di *vr̥kī-* type, risulta invece assente il *devī-* type, portando a supporre che si tratti di un'innovazione post-anatolica. Diversamente Balles 2004 pp. 46 ss. ipotizza che, a fronte di un'origine comune, le distinzioni flessive e funzionali sarebbero da imputare all'introduzione, nel nominativo delle forme ricavate da base tematica, del suffisso -s, che ha dato origine al *vr̥kī-* type.

¹⁶⁷ La flessione isterocinetica è uno dei paradigmi apofonico-accentuativi nominali dell'indoeuropeo, che presenta un accento alternante tra suffisso e desinenza (es. Gr. πατήρ/πατρός) vd. Clackson 2007 pp. 80 ss.

¹⁶⁸ Ibid. p. 274: in considerazione di tale relazione si ritiene che il genitivo in *-i dei sostantivi tematici riscontrabile in latino e in celtico abbia la medesima origine del *vr̥kī-* type vd. Pairotti 2014 pp. 84 ss.

¹⁶⁹ Come la flessione isterocinetica, anche quella proterocinetica è uno dei paradigmi apofonico-accentuativi nominali dell'indoeuropeo, e presenta un accento mobile tra sillaba iniziale e suffisso (es. Ved. *pánthas/pathás*) vd. Clackson 2007 pp. 80 ss.

radici atematiche, e veicola un'idea di possesso. Pinault ritiene che tale valore semantico dipenda dall' influsso di fattori culturali e ideologici sull'evoluzione linguistica: notando che i femminili di sostantivi atematici erano originariamente rappresentati da termini legati all'idea di potere e possesso (*h₃r^ég-n- j(e)h₂ "regina", "fornita di potere", *pót-j(e)h₂ "signora", lo stesso eponimo *dēj_u-j(e)h₂ "dea", "che possiede il cielo"), ipotizza che si sia verificato il trasferimento del significato delle basi al suffisso stesso.¹⁷⁰ Suggestisce, inoltre, che la relazione di possesso debba considerarsi variamente declinata a seconda della base impiegata: quando i sostantivi d'origine indicano nozioni astratte o sono nomi d'azione, il "possesso" va inteso in termini di controllo, da parte di un essere animato, su quei determinati ambiti o su quelle specifiche azioni e sui loro effetti¹⁷¹; definizione che ben si adatta a motivare la presenza del suffisso per designare referenti divini.

Ad un certo punto, comunque, le due flessioni tendono a sovrapporsi ed anche il *vṛkī-* type viene impiegato per marcare il femminile, in parte per livellamento prodotto dalla presenza di un suffisso formalmente identico, in parte per la polarizzazione del derivato di pertinenza al femminile: una forma come *vṛkī-*, originariamente derivato animato che designava un referente "in relazione con il lupo", si specializza per indicarne la controparte femminile, la lupa appunto¹⁷².

Olsen ritiene inoltre che i due tipi possano essersi fusi nella formazione del latino -ix, che ricostruisce come *-j(e)h₂ + s agentivo¹⁷³ e che condenserebbe il valore di mozione al femminile intrinseco nel suffisso del *devī-* type e la funzione individualizzante propria del *vṛkī-* type; un'analoga ricostruzione viene fornita da Prodocimi a proposito del suffisso -trix, che segmenta come *-tr+j(e)h₂+s¹⁷⁴.

Queste premesse offrono lo spunto per una considerazione che investe tutto il sistema teonimico latino: l'agentività, come si è visto, occupa un ruolo predominante nella costruzione dei nomi delle divinità eppure il suffisso agentivo femminile maggiormente produttivo nella lingua latina, -trix appunto, non viene mai utilizzato, a differenza del suo

¹⁷⁰ Ibid. p. 302.

¹⁷¹ Ibid. p. 297.

¹⁷² Pairotti 2014 p. 86.

¹⁷³ Olsen 1999 p. 826 n. 15.

¹⁷⁴ Prodocimi 1991 p. 570

equivalente maschile -tor¹⁷⁵. Non sembra possibile ipotizzare una restrizione dovuta alla selezione della base: esistono, anzi, coppie di deverbali derivati da una medesima radice, ugualmente femminili ma con diversa suffissazione a seconda che si tratti di teonimi (-a) o normali nomi d'agente (-trix), come per esempio *Educa* : *educatrix* o *Stimula* : *stimulatrix*. Sono inoltre presenti coppie di teonimi in cui ad un maschile in -tor corrisponde un femminile non in -trix ma in -a, con equivalenza funzionale¹⁷⁶: è il caso dei già citati (*Iuppiter*) *Stator* : *Stata (Mater)*, o anche di *Promitor* : *Proma*.

Prosdocimi¹⁷⁷, suggerendo che si debba intendere -k- non come morfema a sé stante¹⁷⁸ ma come velarizzazione di un'originaria laringale dovuta al condizionamento di -s, ritiene quindi che -ik- latino sia allomorfo di -ja, entrambi da $*-j(e)h_2$, con un rapporto genetico analogo, dunque, a quello che lega il suffisso dei *nomina actionis* femminili, -a < $*(e)h_2$, a quello dei *nomina agentis* maschili, -ex < $*(e)h_2 + s$. Si noti che non esistono teonimi in -ix, ma sono parimenti assenti formazioni teonimiche in -ex: in entrambi i casi manca il suffisso -s e il suo conseguente condizionamento fonetico sulla laringale. Dal momento che -s viene impiegato come suffisso individualizzante, se ne potrebbe dedurre che i teonimi risalgano ad una fase linguistica in cui la medesima funzione, teorizzata, come si è visto, sia per -a che per -ja, era già soddisfatta da questi ultimi suffissi e che, dunque, risultava ridondante l'applicazione di -s.

A differenza di -ik- + s, tuttavia, -ja- non sembra produttivo se non in quello che Prosdocimi definisce "latino sommerso", caratterizzato da morfologie marginalizzate nel latino documentale ma che riaffiorano negli sviluppi romanzi: se ne trova traccia, appunto nell'allomorfia -a (< $*(e)h_2$) / -ja (< $*j(e)h_2$) riscontrabile in coppie di teonimi come *Angerona/Angeronia*, *Larenta/Larentia*, che l'autore riconduce alla fase, antichissima, dell'indoeuropeo in cui, come si è visto, si andava formando il genere femminile per co-occorrenza di morfemi con origini diverse deputati all'espressione formale della medesima categoria¹⁷⁹.

Un'ulteriore traccia dell'applicazione di un suffisso di femminile $*-j(e)h_2$ viene postulata da

¹⁷⁵ Perfigli 2004 p. 127.

¹⁷⁶ Oniga 1988, p. 86.

¹⁷⁷ Prosdocimi 1991 p. 570

¹⁷⁸ Diversamente rispetto a quanto sostenuto da Schijver 1991 pp. 148-154.

¹⁷⁹ Ibid. p. 526-527 e 538-539.

Rix¹⁸⁰ nel teonimo etrusco *Uni*, che l'autore riconduce ad una forma di latino preistorico *Jūnī, *h₂ju-h₃n-j(e)h₂ "la giovane, la vitale" attraverso l'aggiunta di *-j(e)h₂ come suffisso di mozione ad una base aggettivale; inoltre, il medesimo elemento morfologico -ī-, allomorfo di grado apofonico ridotto dello stesso *-j(e)h₂ che dà origine a -ja, viene riconosciuto da Nussbaum¹⁸¹ anche all'interno di suffissi aggettivali come -īlis, -īnus-, -ītus che mantengono una semantica di pertinenza rispetto alla base nominale e che, come si vedrà, proprio in virtù di questa semantica si incontrano frequentemente nella teonimia.

2.2.2. Allomorfia -ja/-a

I teonimi in -ja sono ben rappresentati; se è vero che, come osserva Prosdocimi, in alcuni casi si presentano come allomorfi di teonimi in -a, testimoniando, forse, un'originaria allomorfia nell'espressione del femminile, è tuttavia bene precisare che questo fenomeno è fortemente condizionato dalla base lessicale di partenza. Al contrario di quanto avviene per i teonimi in -a, rappresentati essenzialmente da deverbali, i teonimi in -ja raramente si costruiscono a partire da radici verbali. Coppie di allomorfi si trovano soprattutto tra i nomi che vengono costruiti quasi esclusivamente a partire da basi già derivate attraverso il suffisso -on-, come *Mellona/Mellonia*, *Alemona/Alimonia*, *Populona/Populonia* e la già citata *Angerona/Angeronia*. Sembra, invece, che il suffisso -in- non ammetta la compresenza di -ja: lo si osserva in modo particolare nelle coppie *Paventia/Paventina* o *Lubentia/Libentina*, in cui la presenza del suffisso -īn- apparentemente inibisce l'occorrenza di -ja, al cui posto viene selezionato -a. Secondo la già citata ricostruzione di Nussbaum,¹⁸² nella morfologia di -īn- andrebbe riconosciuto il medesimo *-j(e)h₂ da cui deriva -ja, per cui, seguendo quest'analisi, si potrebbe supporre che la compresenza di -īn- e di -ja risultasse ridondante; tuttavia, come si è visto, Nussbaum analizza allo stesso modo altri suffissi come -īt- e -īl-, ai quali, in teonimia ma non solo, viene aggiunto proprio il morfema di astratto -ja (*Praestitia*, *Venilia*). Il suffisso -īna-, però, come verrà approfondito in seguito, riveste in una fase presumibilmente arcaica del latino il valore di morfema di mozione al femminile: si può dunque ipotizzare che sia a causa della pressione esercitata da questa morfologia che, tra le

¹⁸⁰ Rix 1981 p. 110.

¹⁸¹ Nussbaum 1975 p. 136.

¹⁸² Nussbaum 1975 p. 136.

divinità, non si ritrovano nomi in -inia (presenti, invece, nell'antroponimia: *Lavinia*, *Virginia*). Ricostruire l'etimologia dei teonimi in -ja risulta in alcuni casi più difficoltoso rispetto a quanto avviene per i deverbali in -a; la base su cui vengono costruiti spesso non ha la trasparenza delle radici verbali e sembra conservare elementi poi scomparsi nel latino. È il caso di divinità come *Venilia* o *Egeria* i cui nomi, al di là delle paraetimologie fornite dagli antichi¹⁸³, non sono immediatamente riconducibili alla rispettiva sfera di pertinenza. Laddove l'identificazione dell'origine lessicale presenti difficoltà, tuttavia, può fornire un aiuto l'indagine antropologica, che si avvale dei contributi offerti dal rito, dal culto o dal mito, ove sopravvissuti; così i due teonimi, entrambi riferiti a divinità legate all'acqua, permettono di ricostruire forme come *egero- "lago" e *veno- "acqua", non attestati in latino ma presenti in altre lingue indoeuropee come il lit. *ėžeras* e il sscr. *vanam*.¹⁸⁴

In generale, comunque, come emerso dall'indagine morfologica, la semantica connessa al suffisso -ja sembra essere originariamente quella di appartenenza "di X, che appartiene a X" e possesso "che ha X, che consiste in X", delineando quindi un rapporto di pertinenza rispetto ad una base che può essere verbale, nominale, aggettivale ma anche avverbiale (è il caso di *Volupia* < *volup*¹⁸⁵ "con piacere"). Il fatto che nasca come suffisso di derivazione aggettivale si allinea alla funzione originariamente attributiva già supposta per i teonimi in -a: i derivati formati attraverso tale suffisso potevano poi essere sostantivizzati ed essere interpretati come astratti animati, categoria molto vicina a quella degli agentivi¹⁸⁶, venendo a coincidere, di fatto, con il soggetto che inizialmente caratterizzavano. Così, per esempio, *Messia* è la personificazione di una relazione di pertinenza con le *messes*, cui presiede, così come *Verticordia* è identificata con l'atto che le compete, quello di mutare i cuori delle donne indirizzandole alla pudicizia¹⁸⁷. Si noti che, diversamente rispetto agli altri teonimi composti già analizzati, realizzati come deverbali e dunque con l'elemento predicativo espresso dal secondo membro suffissato tramite -a, in quest'ultimo caso il composto ha come secondo membro un elemento nominale e la derivazione avviene tramite il suffisso

¹⁸³ *Venilia, inquit, unda est, quae ad litus venit* (Aug. civ. VII 22); *Veniliam quod veniam det exigentibus* (Serv. aen. X 76); *Egeriae nymphae sacrificabant praegnantes, quod eam putabant facile conceptum alvo egerere* (Fest. 67L).

¹⁸⁴ Prosdocimi 1969 p. 780.

¹⁸⁵ Cfr. Meillet 1951 ad loc.

¹⁸⁶ Pinault 2014 p. 285.

¹⁸⁷ Perfigli 2004 pp. 161 ss.

aggettivale -ja. L'ordine di composizione verbo-oggetto non rispetta la sintassi latina, che risponde al tipo OV¹⁸⁸; ciò potrebbe essere dovuto ad un calco di modelli greci, come καμψίθυμος¹⁸⁹, dal momento che la lingua greca presenta, oltre ai più regolari composti OV, anche composti con ordine VO: il fenomeno si riscontra soprattutto tra i nomi propri e gli epiteti che, forse, richiedevano un ordine maggiormente marcato per evidenziarne la funzione di appellativi¹⁹⁰. Tuttavia è stato notato che solitamente composti di questo tipo, nel passaggio dal greco al latino, subivano un processo di inversione che ne adattava la struttura sintattica all'usuale ordine OV: così il nome di uno dei personaggi della *Batracomiomachia*, Τρωξάρτης, "rodipane" viene reimpiegato come *Artotrogus*, invertendo quindi i due elementi lessicali, nel *Miles* di Plauto e l'epiteto esiodeo che designava la chiocciola, φερέουκος, "portacasa", viene reso da Cicerone con il latino *domiporta*, analogo alla costruzione del teonimo *Domiduca*.¹⁹¹ L'eccezione costituita da *Verticordia* potrebbe, forse, essere motivata dalla pressione analogica determinata da termini astratti, che dunque presentavano il medesimo suffisso -ja, composti o derivati a partire dalla stessa radice nominale: si pensi, ad esempio, a *misericordia*¹⁹², *praecordia* ma anche e soprattutto a *Concordia* e *Discordia*, nomi a loro volta personificati e divinizzati.

¹⁸⁸ Anche i verbi composti vengono costruiti seguendo l'ordine OV: dalla medesima radice verbale di *Verticordia* si veda per esempio il verbo composto *animadverto*, che presenta l'elemento nominale in prima posizione. Vd. Oniga 1988 p.155 n. 22. Leumann 1977 p. 396 elenca un piccolo numero di composti simili a *Verticordia*, di formazione tarda.

¹⁸⁹ Oniga 1988 p. 163 n. 50.

¹⁹⁰ Ibid. pp. 156-157.

¹⁹¹ Ibid.

¹⁹² Un'analogia ulteriore tra *Verticordia* e *misericordia* si può osservare nella -i- che interviene a suffissare il primo membro: si tratta di una regola di suffissazione della composizione latina, che prevede che la vocale tematica del primo membro venga così realizzata se il secondo membro inizia per consonante ibid. p. 69.

2.3. Suffissi -ān-/-īn-/-ōn-/-ent-/-nd-

2.3.1. Semantica indoeuropea dei suffissi in nasale

I suffissi in nasale nell'indoeuropeo avevano la medesima funzione agentiva/individualizzante già osservata per $*(e)h_2$ e $*-j(e)h_2$ ¹⁹³. Più correttamente, i derivati attraverso questi morfemi indicavano frequentemente individui caratterizzati dall'elemento semanticamente espresso dal termine base, che poteva essere un aggettivo, un sostantivo o un verbo: nel caso in cui questo termine fosse rappresentato da una radice verbale, il derivato acquistava significato agentivo, come Av. *spasan* "colui che guarda"¹⁹⁴ o Goth. *hana* "gallo", letteralmente "colui che canta"¹⁹⁵ ma anche Lat. *luna*, dalla stessa base di *luceo* e quindi interpretabile come "splendente"¹⁹⁶. Nel caso in cui la base fosse stata nominale, invece, il derivato assumeva un'aggiuntiva connotazione di appartenenza: è il caso del Lat. *homo, inis* che, letteralmente, designa "colui che appartiene alla terra (*humus*)".¹⁹⁷ Qualunque fosse l'elemento morfologico posto alla base, comunque, veniva individualizzato e personificato dalla presenza del suffisso in nasale; una simile morfologia rendeva questi derivati particolarmente adatti ad essere impiegati nell'onomastica e, di conseguenza, nella teonimia.

A fronte di questa premessa non stupirà ritrovare i suffissi in nasale, in particolar modo -īn-, -e -ōn-, largamente presenti nella costruzione dei nomi invocati negli *indigitamenta*. In latino suffissi di questo tipo costruiscono per lo più aggettivi¹⁹⁸, spesso sostantivati, che esprimono rapporti di relazione, di appartenenza (-īn-, -ān-) o di possesso (-ōn-), analogamente a quanto osservato per il suffisso $*-j(e)h_2$. La massiccia presenza dei suffissi in nasale nella

¹⁹³ Pronk 2015 pp. 327 ss.

¹⁹⁴ Olsen 2004 p. 216.

¹⁹⁵ Pronk 2015 p. 328.

¹⁹⁶ Meillet ad loc.

¹⁹⁷ Ibid. p. 327.

¹⁹⁸ L'origine aggettivale del suffisso -īna viene messa in discussione da Butler 1971 p. 28 il quale, contrariamente a quanto sostenuto dalla tradizione grammaticale precedente, ritiene che la maggioranza dei sostantivi in -īna rifletta l'originaria morfologia indoeuropea e non sia quindi da ritenersi secondaria rispetto agli aggettivi -īnus, -a, -um; cercando di ricostruire per via comparativa il sistema dei suffissi - īnus, - īna, -īnus e -īneus ipotizza che i suffissi con vocale allungata creassero originariamente sostantivi, mentre quelli con vocale breve fossero impiegati per la formazione degli aggettivi: solo in un secondo momento -īna sarebbe stato reinterpretato come suffisso aggettivale portando alla formazione di aggettivi in - īnus, a, um.

costruzione di teonimi viene inizialmente notata da Meid¹⁹⁹, che ricostruisce un suffisso protoindoeuropeo *-no-/- ā la cui funzione avrebbe dovuto essere, per l'appunto, la derivazione di nomi di divinità; studi recenti, tuttavia, hanno ricostruito una morfologia più ampia, che si esplica anche, ma non esclusivamente, nella teonimia, e che segue due differenti direttrici: il cosiddetto "suffisso di Hoffman" *-h₃on- (lat. -ōn-) applicato a basi nominali e un suffisso individualizzante *-on-/-n- impiegato per derivare formazioni aggettivali, tipologia cui appartenerebbero -īn- e -ān-.

Per quanto riguarda -īn-, secondo alcuni studiosi si tratterebbe del medesimo suffisso con laringale al grado ridotto *-h₃n- applicato ad un tema in -i²⁰⁰; l'idea di possesso in effetti ben si adatterebbe a termini come *dominus* < *domus* "padrone della casa" ma risulterebbe più difficile da applicare ai patronimici, anche se Olsen²⁰¹ ritiene che lo slittamento semantico dal possessivo al patronimico sia dovuto al ruolo della vocale tematica, usata come marca di aggettivazione/subordinazione, per cui il significato di *-i-h₃n-o sarebbe da intendersi non come "che ha X, che possiede X" ma come "appartenente a X". Un'ipotesi alternativa, invece, riconduce l'elemento morfologico -ī- al medesimo *-j(e)h₂ che ha dato origine al suffisso di mozione al femminile e al genitivo in -ī.²⁰² Proprio con quest'ultimo morfema, in effetti, avrebbe in comune l'espressione della relazione di pertinenza/appartenenza; relazione che si declina in una gamma di sfumature diverse. Il suffisso -ān-, invece, viene solitamente ritenuto una retroformazione a partire da *Romanus* = *Roma-n-us* "di Roma, appartenente a Roma", rianalizzato posteriormente *Rom-an-us*²⁰³; tuttavia, nella formante -ā-, proprio in virtù dell'allomorfia -īn-/-ān-, che potrebbe ricalcare l'originaria allomorfia *-j(e)h₂/*-(e)h₂, non sembra sbagliato riconoscere una realizzazione di *(e)h₂ analoga a quella che permette di derivare *senatus* < *seneh₂-tus*²⁰⁴. Il valore da ipotizzare per il morfema potrebbe essere quello di collettivo che già aveva in indoeuropeo: in questo modo si spiegherebbero sia gli aggettivi etnici o legati a comunità cittadine come *Romanus* sia i gentilizi come *Octavianus*, entrambi derivati a partire da basi che indicano collettività

¹⁹⁹ Meid 1957. L'autore si concentra sulle lingue indoeuropee occidentali, prendendo in considerazione, oltre al latino, anche celtico e germanico).

²⁰⁰ Olsen 2004 p. 243 e Pinault 2000 p. 99.

²⁰¹ Olsen 1999 p. 387.

²⁰² Pairotti 2014 p. 88.

²⁰³ Fruyt 2011 p. 164.

²⁰⁴ Prosdocimi 1991 p. 548.

(cittadine o familiari) e rappresentanti le due macrocategorie in cui si suddividono principalmente gli aggettivi in *-ān-*. Tuttavia, non è strettamente necessario chiamare in causa l'indicazione di collettività; ciò che emerge chiaramente nella trasmissione di **(e)h₂* nel latino è il rapporto di allomorfia che lo lega a **-j(e)h₂* ed è probabilmente in quest'ottica che si deve guardare agli esiti dell'allomorfia latina *-a/-ja/-ī*, ristrutturati a livello di sistema intorno alla funzione di appartenenza/pertinenza che è presupposto, in una fase collaterale e secondaria, per la creazione del femminile.

2.3.2. Gli allomorfi *-īn-* e *-ān-*

-ān-

JANA*	< <i>*-j(e)h₂-nu</i> ²⁰⁵ oppure < <i>*dyúh₃-onh₂</i> ²⁰⁶	Connessa agli archi e alla luna, controparte femminile di <i>Janus</i> (Varr. <i>rust.</i> I, 37,3; Tert. <i>nat.</i> III)
LEVANA	< <i>levare</i>	Ha la funzione di sollevare l'infante e consegnarlo al padre (Aug. <i>civ.</i> IV, 11)
ORBANA	< <i>orbare</i>	Vd. <i>Orbona</i>
PATELLANA	< <i>patere</i> ²⁰⁷	Tutela il germogliare delle spighe (Aug. <i>civ.</i> IV, 8; Arnob. IV, 3)
POMANA	< <i>pomum</i>	Vd. <i>Pomona</i>

²⁰⁵ PIE per "passaggio": vd. De Vaan 2008 alla voce *lanus*. Tuttavia, vi è anche la possibilità che l'associazione con *lanus* sia secondaria e che il nome di *lana*, in realtà, abbia una connessione etimologica con *Diana* vd. nota seguente

²⁰⁶ L'associazione della dea con la luna porta ad identificarla con *Diana*, della quale potrebbe rappresentare una variante "rustica" vd. Walde-Hoffmann 1938 ad loc.

²⁰⁷ La divinità è anche nota come *Patella* ed entrambi i nomi sono probabilmente da connettere a *Panda* attraverso un'evoluzione morfologica che Radke 1965 p. 21 ricostruisce così: *patere* > *Pate-nd-a* > *Pate-nd-la* > *Pate-nd-l-ana*.

PRAESTANA ²⁰⁸	< <i>praestare</i>	Dea dell'eccellenza (Arn. IV, 128)
<u>-in-</u>		
CAPROTINA	< *caprotus < <i>caper</i> ²⁰⁹	Epiteto di <i>Iuno</i> , dea connessa alla sessualità e alla fertilità (Macr. sat. I, 11)
CLUACINA	< <i>cloaca</i> < *cloacos ²¹⁰ < <i>cluere</i>	Rappresenta la funzione purificatrice del ciclo femminile, ²¹¹ attestata anche come epiteto di <i>Venus</i> (Plin. nat. hist. XV 119-20 e Serv. aen. I, 720).
COLLATINA	< <i>collis</i> ²¹² oppure < <i>Collatia</i>	Protegge le colline (Aug. civ. IV, 8)
CUNINA	< <i>cuna</i>	Protegge la culla (Lact., inst., I, 20, 36; Aug., civ, IV, 8; 11;

²⁰⁸ Anche nota come *Praestitia* (Tert. nat. II, 11); in questo caso il teonimo è costruito come astratto di un aggettivo con una suffissazione in -it- che significa "dotato di" vd. Leumann 1977 p. 333.

²⁰⁹ Lejeune 1967 ritiene che il teonimo fosse originariamente *Caprota, da cui il nome della festività delle *Nonae Caprotinae*; sarebbe da quest'ultimo derivato aggettivale che si sarebbe poi affermato l'epiteto di *Caprotina*. Per quanto riguarda la connessione con il lessema *caper*, Radke 1965 p. 80 attribuisce al termine un'interpretazione fallica che ben si adatterebbe, dunque, a designare una dea della sessualità.

²¹⁰ Meillet 1951 ad loc.

²¹¹ Vd. Perfigli 2004 p. 25.

²¹² Accettando la varroniana etimologia da *collis*, la seconda parte del teonimo risulta di difficile interpretazione; in alternativa si potrebbe supporre un'origine dal toponimo *Collatia*, antica città del Lazio (e patria di *Collatinus*, marito di Lucrezia, il nome del quale presenta una morfologia identica al teonimo) vd. Walde-Hoffmann 1938 ad loc. Un'ulteriore possibilità sarebbe quella di ritenere che il teonimo sia derivato da una radice di participio, analogamente a *Statina* < *status* o *Volutina* < *volutus*; *Collatina* potrebbe dunque collegarsi all'azione espressa da *confero*, ma la scarsità di informazioni rispetto a questa divinità impediscono di confermare o anche solo testare l'ipotesi; inoltre, se così fosse l'etimologia sarebbe probabilmente risultata trasparente anche in antico e non sarebbe dunque stato necessario suggerire un collegamento con i *colles*.

		21; 34; Var in Non. 167)
FURRINA*	< *bhr-u-n ²¹³ oppure < fur ²¹⁴	Dea connessa alle acque (Varr. <i>lat.</i> VI, 13)
HOSTILINA	Vd. par. 2.4.1.	
LARENTINA	Vd. par. 2.3.4.	
LIBITINA	< <i>lupu/lupuce</i> oppure < <i>lubere</i> ²¹⁵	Dea della sepoltura (Arnob. IV, 9; Aug. <i>civ.</i> VI, 9)
LIBENTINA	Vd. par. 2.3.4.	
LIMENTINA	Vd. par. 2.3.4.	
LUCINA	< <i>lucus</i> ²¹⁶	Dea delle partorienti (Pl. <i>truc.</i> 472-81, Aug. <i>civ.</i> IV, 11), attestata anche come attributo di <i>Iuno</i> (Pl. <i>aul.</i> 691-92) e di <i>Diana</i> (Mart. <i>sp.</i> XII 4 e XIII 1-6).
NUNDINA	< <i>novem dies</i>	Presiede alla purificazione del neonato il nono giorno

²¹³ Radice indoeuropea connessa al “ribollire”, da cui anche il latino *fervere*; il teonimo sarebbe derivato da *fruur > furr per metatesi. Vd. Dumézil 1975 pp. 32 ss.

²¹⁴ Vd. Meillet 1951 ad loc. che la assimila a Laverna, divinità di origine etrusca, protettrice dei ladri.

²¹⁵ Varrone la accomunava a *Libentina* e riteneva entrambi epiteti di *Venus* e derivati da *lubere*, ma è stata a lungo ritenuta un’etimologia popolare; Meillet 1951 ad loc. rapporta piuttosto il teonimo all’espressione etrusca *lupuce*, “è morto”. In tempi più recenti Köves-Zulauf 2004 ha contestato la derivazione etrusca, partendo dal presupposto che la creazione di una serie di teonimi da una stessa radice ma con diverse suffissazioni sembra essere una pratica comune nell’onomastica dei *Söndergotter* e ritenendo dunque che *Lubia*, *Lubentia*, *Lubentina*, *Libentina*, *Lubitina* e *Libitina* rappresentino l’evoluzione morfologica di un medesimo teonimo; la connessione con la sfera culturale della morte e l’utilizzo di *Libitina* come epiteto di *Venus* vengono spiegati dall’autore come risultato della connessione ideologica tra amore e morte.

²¹⁶ Prosdocimi 1971 p. 708. L’associazione tra il bosco e la dea delle partorienti è connessa all’identificazione di Lucina con Diana, che, analogamente alla greca Artemide, era divinità protettrice del parto, della caccia e dei luoghi selvaggi vd. Mart. *sp.* XIII 1-6. Gli antichi, invece, la collegavano etimologicamente a *lux*, ritenendo che venisse invocata affinché portasse il bambino *in lucem* (Tert. *nat.* II 11, 5). Vd. Perfigli 2004 pp. 84 ss.

		dalla nascita; nella stessa occasione era imposto il nome (Macr. <i>sat.</i> I, 16, 36)
MEDITRINA	< <i>mederi</i>	Presiede ai <i>Meditrinalia</i> , festa celebrata a fine Settembre in cui si beveva vino nuovo mescolato con il vecchio, ritenuto medicamentoso (Varr. <i>lat.</i> VI, 21; Fest. 110, 21)
PAVENTINA	Vd. par. 2.3.4.	
POTINA	< <i>potare</i>	Insegna al bambino a bere (Aug. <i>civ.</i> IV, 11 e 34; VI, 9; Tert. <i>nat.</i> II, 11; Arnob. III, 25; Var in Non. 108L). Anche attestata come <i>Potica</i> .
PROSERPINA	< <i>proserpere</i> ²¹⁷	Signora degli Inferi, tutela il germogliare del grano (Aug. <i>civ.</i> 8, Arn. III, 33)
RUMINA	< <i>ruma</i> ²¹⁸	Presiede all'allattamento (Aug. <i>civ.</i> IV, 11; 21; 34; VI, 10; VII, 11; Var in Non. 167; R. R. II, 11, 15)
RUNCINA	< <i>runcare</i> ²¹⁹	Dea della sarchiatura (Aug.

²¹⁷ L'etimologia viene riportata già da Varr. V, 68. Sembra, tuttavia, che il verbo *proserpere* "strisciare fuori" sia intervenuto in un secondo momento, tramite etimologia popolare, deformando il teonimo greco Περσεφόνη presumibilmente nella sua versione etrusca *Phersipnai* vd. Meillet 1951 ad loc.

²¹⁸ Il termine è antico, come riportano Festo e Varrone (Fest. 326L, 332L; Varr. *lat.* V, 54). L'etimologia viene condivisa anche dagli studiosi moderni ma non unanimemente; Latte 1960 p. 111 fa risalire il teonimo alla radice del nome stesso di Roma e interpreta la dea come divinità tutelare della città; il vocalismo sarebbe il medesimo di *Rumon*, attestato da Serv. *aen.* VIII, 53 come nome antico del Tevere. La connessione di Rumina con la città di Roma risale al mito di Romolo e Remo che, secondo la tradizione, sarebbero stati allattati dalla lupa sotto il *ficus Ruminalis*, accanto al quale era situato il santuario della dea (Liv. I, 4, 5).

		<i>civ. IV, 8; Serv. Georg. I, 21)</i>
RUSINA	< <i>rus</i>	Protegge i campi (Aug. <i>civ. IV, 8)</i>
STATINA	< <i>status, a, um</i> < <i>stare</i>	Fa stare in piedi il bambino (Tert. <i>nat. II, 11)</i>
TUTILINA	Vd. par. 2.4.1.	
VOLUTINA	< <i>volutus, a, um</i> < <i>volvere</i>	Produce l'involucro che protegge le spighe (Aug. <i>civ. IV, 8)</i>

Innanzitutto, condividendo questa funzione con l'allomorfo -an-, -in- deriva in latino aggettivi, suscettibili di nominalizzazione, che indicano un legame rispetto ad un luogo (*Romanus, Latinus*) o designano individui appartenenti ad un gruppo familiare, sia al maschile che al femminile (*Octavianus, Agrippina*²²⁰). Se ne potrebbe dunque dedurre che i teonimi che presentano questi morfemi siano nati come forme aggettivali, forse originariamente apposte come epiteti della figura divina; ciò spiegherebbe la compresenza di teonimi in -in- e -an- declinati ora al maschile ora al femminile, come *Collatina : Collatinus, Rumina : Ruminus, Jana : Janus, Statana : Statanus*.

Al di fuori dell'onomastica, gli aggettivi in -inus, -a, -um sono rari in epoca classica, mentre si trovano con frequenza in Plauto, negli *scriptores rerum rusticarum*, soprattutto per designare zoonimi, e in metafore e proverbi²²¹. A partire da queste considerazioni Cooper²²² ritiene che si tratti di una morfologia arcaica, preservata nel linguaggio contadino; ciò potrebbe spiegare ancor meglio la presenza di tali suffissi nella costruzione dei teonimi degli *indigitamenta*, espressione diretta di quel mondo rurale e linguisticamente conservatore,

²¹⁹ Runcina, oltre che essere il nome di una divinità, è anche il termine con cui si designa la pialla, probabilmente per influenza del greco *ῥυγκάνη* vd. Meillet 1951 ad loc.

²²⁰ Solitamente il suffisso indicava il membro più giovane di una famiglia: in area romanza il suffisso -inus, -a, -um, impiegato nell'onomastica per designare il "giovane figlio di X/giovane membro della famiglia X" diventa poi suffisso di diminutivo vd. Butler 1971 p. 23 e Grandi 2003 p. 122.

²²¹ Come le celebri questioni di "lana caprina", menzionate in Hor. *epist. 1, 18, 15*, espressione di una saggezza popolare la cui fortuna arriva fino ai giorni nostri.

²²² Cooper 1895 p. 139.

tuttavia bisogna parimenti precisare che, come accennato nel primo capitolo, le liste di nomi divini erano creazioni, continuamente rielaborate, ad opera dei pontefici e si ritiene che quest'ultimi abbiano avuto un ruolo importante nella normalizzazione e standardizzazione linguistica del materiale onomastico.²²³

Mentre nella teonimia si incontrano divinità sia maschili che femminili il cui nome presenta il suffisso *-īn-*, le nominalizzazioni degli aggettivi in *-īnus*, *-a*, *-um* sono prevalentemente femminili: seguendo Leumann il genere andrebbe motivato sottintendendo un'attribuzione a nomi femminili, come *caro* per i nomi riferiti alla parte commestibile²²⁴ degli animali (*agnina* : *agnus* "carne d'agnello", *cervina* : *cervus* "carne di cervo"), *taberna* per i termini che designano il luogo in cui si svolge una determinata attività (*sutrina*, *pistrina*, *textrina*, *officina* < *opificina*, *latrina* < *lavatrina* tutti formati a partire da *nomina agentis* in *-tor* o in *-ex*)²²⁵ o per quelli che indicano l'attività stessa (*haruspicina*, *medicina*, *disciplina*)²²⁶. La connessione tra il suffisso *-īn-a* e il femminile, tuttavia, sembra andare oltre l'accordo di genere tra aggettivo e sostantivo: *-īna* nella lingua latina è, in effetti, suffisso nominale di mozione al femminile²²⁷, al pari dei già citati *-a* < **(e)h₂* e *-ix/-ja* < **-j(e)h₂*, come risulta evidente nelle coppie *rex* : *regina*, *libertus* : *libertina* e *gallus* : *gallina*, in cui la relazione espressa dal suffisso rispetto alla base si esprime in termini di polarizzazione sessuale, analogamente al rapporto tra il sanscrito *vṛkas* "lupo" e *vṛkī* "che ha a che fare con il lupo = lupa"²²⁸.

Come già accennato, nella *-ī-* del suffisso si è, in effetti, riconosciuta la realizzazione in grado ridotto di **-j(e)h₂*²²⁹, suffisso di mozione ma originariamente indicante una relazione di appartenenza/pertinenza, corrispondente, come si è visto, al latino *-ja*; l'affinità con *-ja* si estende anche all'impiego nella costruzione di deverbali agentivi o astratti ma, rispetto ad

²²³ Bayet 1950 parla di "*raffinements stylistiques qui évoquent plutôt la perfection que l'origine d'un genre*".

²²⁴ Leumann 1977 p. 327. Il suffisso *-īna* viene impiegato anche per designare nomi collettivi di piante commestibile: Butler 1971 p. 25 ipotizza quindi che nella formazione il morfema venga impiegato per individuare, per l'appunto, la parte commestibile, sia degli animali che delle piante.

²²⁵ Leumann 1977 p. 328.

²²⁶ Butler 1971 pp. 23 ss.

²²⁷ Come suffisso di mozione in latino risulta limitato a pochi lessemi, mentre, per esempio, è molto produttivo nel tedesco moderno, che utilizza *-in* come normale suffisso per sostantivi con referenti femminili come *Gott* : *Göttin* vd. Luraghi 2014 p. 210.

²²⁸ Pinault 2014 p. 274.

²²⁹ Leumann 1977 p. 283.

-ja, il morfema -īna sembra specializzarsi nell'indicare il luogo in cui si svolge l'attività. Oltre agli aggettivi etnici e ai nomi, sopra menzionati, indicanti botteghe, presentano il medesimo suffisso anche i deverbali *fodina* < *fodere* e *molina* < *molere* che indicano il luogo in cui viene compiuta l'azione, rispettivamente la miniera e il mulino, da intendersi come "luogo in cui si scava" e "luogo in cui si macina"; lo stesso vale per i denominali *piscina* < *piscis* e *salina* < *sal*, la cui base lessicale indica l'elemento di cui sono ricchi i luoghi designati. Una connessione con l'indicazione di un luogo si può riconoscere anche in *ruina* < *ruere* o **labina* < *labi* (da cui "slavina"), veri e propri *nomina actionis* che tuttavia, come mostrano gli esiti romanzi, possono essere impiegati anche per riferirsi al luogo in cui l'azione si è verificata: così, per esempio, "rovina" è sia la sostantivizzazione dell'azione di "rovinare" sia un luogo in cui si sia verificato un crollo.²³⁰

Riassumendo, la semantica genericamente connessa al suffisso nel latino classico sembra indicare prevalentemente una relazione di pertinenza rispetto ad un luogo: se la base è verbale e indica dunque un'azione, il luogo designato è quello in cui viene compiuta l'azione, se invece è nominale indica un luogo in cui è presente l'elemento espresso dalla base.

Alcuni nomi di divinità mostrano a loro volta una relazione con un luogo, ma si dovrà supporre una semantica differente: le basi nominali indicano il luogo in cui si esplicita il potere della divinità, come *Rusina*, preposta alla *rus*, la campagna coltivata²³¹ o *Cunina*, dea della culla, ma anche i luoghi in cui la divinità veniva adorata, come *Lucina* che deriva il suo nome dal *lucus*, il bosco sacro o *Cluacina*, dea antica che, se si segue Lattanzio, viene così chiamata a partire dal luogo in cui si trovava il suo tempio, la *Cloaca Maxima*²³².

Per quanto riguarda i teonimi con radice verbale si perde la relazione con un luogo; in *Runcina* < *runcare* e in *Proserpina* < *proserpere*²³³ il suffisso sembra acquisire il ruolo di agentivo²³⁴ mentre in *Potina* < *potare* la dea non è colei che compie l'azione bensì colei che

²³⁰ Butler 1971 p. 27.

²³¹ Vd. Meillet 1951 ad loc: il termine viene ricondotto a *rus*, *rusis* specificando che i derivati con radice *rus-* sono più recenti, quindi il teonimo conserva una morfologia arcaica.

²³² Lact. *inst.* XX, 11. A dare il nome alla dea sarebbe stato il re Tito Tazio, che ne aveva scoperto la statua proprio nei pressi della *Cloaca Maxima* ma ignorava cosa rappresentasse. Meillet 1951 ad loc. riconduce *cloaca* ad un aggettivo **cloacos* "che serve a pulire".

²³³ Varrone spiega l'etimologia perché la dea *ut serpens modo in dexteram modo in sinistram partem late movetur* (Varr. *lat.* V, 68).

²³⁴ Nel lessico latino una semantica analoga sembra ritrovarsi solo in *concupina* < *concupere* "colei che giace insieme".

la presiede: il suffisso in nasale mantiene dunque il suo valore di pertinenza ma senza assumere sfumature agentive.

La pertinenza sembra, in ultima analisi, il *trait d'union* semantico di tutti i teonimi costruiti con il suffisso -īna, che sembra dunque configurarsi come allomorfo di -ja, adattandosi in modo simile a basi nominali, aggettivali, verbali, lessicalmente variegata rispetto alle quali indica, appunto, un rapporto di relazione; l'allomorfia è visibile, inoltre, nell'occorrenza alternativa in cluster suffissali come -il- + -ja/-īna (*Tutilina, Hostilina, Venilia*) o -ent- + -ja/-īna (*Paventia, Paventina, Lubentia, Libentina*).

Un caso particolare, infine, risulta particolarmente interessante a livello morfologico: si tratta di *Meditrina*, in cui il suffisso viene applicato ad una forma già derivata attraverso il morfema agentivo -tr- che, come già osservato, normalmente al femminile presenterebbe la suffissazione sigmatica -trix. La dea viene connessa in effetti alla guarigione e dunque una derivazione agentiva da *medeor*, "guarire", appare convincente; Walde-Hoffman²³⁵ ritengono che si tratti di un'invenzione dei grammatici e Radke²³⁶ lo equipara ai locativi del tipo *latrina*, ma potrebbe altresì rappresentare l'ennesima forma residuale di una morfologia del femminile *in fieri* che realizza l'indoeuropeo *-j(e)h₂ ora, in una fase più arcaica, come -īna, rimasto nel latino classico in poche forme (se si eccettuano, ovviamente, i derivati aggettivali), ora come -ik-s, morfema che ha poi prevalso nella costruzione degli agentivi.

2.3.3. Il suffisso di Hoffmann

ABEONA	< <i>abire</i>	Protegge il bambino quando si allontana dalla madre (Tert. nat. II, 11, 9; Aug. civ. IV, 21 e VII, 3)
ADEONA	< <i>adire</i>	Protegge il bambino quando si avvicina alla madre (Tert.

²³⁵ Walde-Hoffmann 1938 ad loc. L'ipotesi di un agentivo femminile viene esclusa dagli autori perché presupporrebbe un *meditor, maschile, non attestato e ritenuto implausibile dato che la semantica agentiva di *medeor* viene già realizzata da *medicus*. Tuttavia -ik- non nasce come suffisso di agentivo bensì di pertinenza, dunque in una fase molto arcaica potrebbe aver coesistito con un *meditor agentivo per poi sostituirlo.

²³⁶ Radke 1965 p. 211.

		<i>nat. II, 11, 9; Aug. civ. IV, 21 e VII, 3)</i>
ALEMONA/ALIMONIA	< <i>alere</i>	Nutre il feto (Tert. <i>an.</i> 37, 1;)
ANGERONA ^{237*}	< <i>ang</i> - ²³⁸	Dea connessa al silenzio e all'ansia (Varr. <i>lat.</i> VI, 3, 23; Macr. <i>Sat.</i> I, 10, 7)
BELLONA	< <i>bellum</i>	Divinità della guerra (Aug. <i>civ.</i> IV, 21)
BUBONA	< <i>bus</i>	Protegge i buoi (Aug. <i>civ.</i> IV, 34)
EPONA	< <i>equus</i>	Protegge i cavalli (Tert. <i>nat.</i> I, 11)
FESSONA	< <i>fessus, a, um</i>	Invocata durante le fatiche (Aug. <i>civ.</i> IV, 21)
FLUVIONA/FLUVONIA/FLUONIA	< <i>fluere</i>	Presiede all'interruzione del ciclo mestruale in seguito al concepimento, epiteto di <i>Iuno</i> (Tert. <i>nat.</i> II 11,2-5; Fest. 87L.; Arn. III, 30)
INTERCIDONA	< <i>intercidere</i>	Protegge la puerpera dal dio <i>Silvanus</i> colpendo la soglia con una scure (Aug. <i>civ.</i> VI, 9)
MELLONA/MELLONIA	< <i>mel</i>	Dea del miele (Aug. <i>civ.</i> IV, 34)
ORBONA	< <i>orbare</i>	Invocata dalle madri che

²³⁷ Un'analisi puntuale delle prerogative della divinità, che muove proprio a partire dalla semantica connessa alla base lessicale da cui deriva, si può trovare in Perfigli 2009.

²³⁸ La morfologia del teonimo, secondo Bader 1992 pp. 229-231, sarebbe da ricondurre ad un antico tema in -es costruito a partire dalla radice latina *ang-* < *h₂en-g* "stringere".

		hanno perso un figlio, intesa anche come dea della morte (Arn. IV, 7, Cic. <i>nat.</i> III, 63, Tert. <i>nat.</i> II, 15, 2)
POMONA	< <i>pomum</i>	Dea dei frutti (Aug. <i>civ.</i> IV, 34)
PELLONIA	< <i>pellere</i>	Allontana i nemici (Aug. <i>civ.</i> IV, 21)
POPULONA/POPULONIA	< <i>populari</i>	Epiteto di <i>Iuno</i> , colei che distrugge (Macr. <i>sat.</i> III, 11; Arn. III, 118)
VALLONIA	< <i>vallis</i>	Protegge le valli (Aug. <i>civ.</i> IV, 8)
SEMONIA	< <i>semen</i>	Protegge i semi, epiteto di <i>Salus</i> (Macr. <i>sat.</i> I, 16, 8; Fest. 404L)
FORTUNA*	< <i>fortu</i>	Dea della sorte (Varr. <i>lat.</i> V, 74)
PECUNIA	< <i>pekú</i> ²³⁹	Dea della ricchezza (Aug. <i>civ.</i> IV, 21)

Come già anticipato, un tipo particolare di suffisso in nasale è rappresentato dal cosiddetto “suffisso di Hoffmann”, ricostruibile come laringale + (e)n e con una semantica connessa all’idea di possesso.

I derivati tramite questo suffisso sembrano ripartirsi in due categorie: aggettivi esocentrici, riferiti ad individui di cui viene specificata la qualità di possedere l’elemento espresso dalla base (struttura largamente presente nella costruzione dei *cognomina* latini: *Naso, onis* < *nasus*, *Fronto, onis* < *frons*) o sostantivi endocentrici indicanti un luogo “pieno di X”, come il toponimo gr. *Μαραθών*, legato all’abbondante presenza nel luogo di “μάραθον”,

²³⁹ Vd. Pinault 2000 p. 93; il termine in origine avrebbe indicato il possesso di *pecus*, bestiame.

finocchio.²⁴⁰

La presenza della laringale²⁴¹ viene postulata sulla base degli effetti fonetici prodotti sui morfemi contigui: l'allungamento della vocale precedente, quando la laringale separava vocale e consonante, o la contrazione, nel caso in cui la laringale, cadendo, abbia provocato invece uno iato vocalico. In entrambi i casi, dunque, il risultato visibile è una vocale lunga.

Formalmente il suffisso appare identico al suffisso definito "individualizzante" *-on-/-n-²⁴² che forma sostantivi a partire da aggettivi di qualità, spesso impiegato nell'onomastica per designare individui caratterizzati dall'elemento aggettivale espresso dalla base come *Cato*, *onis* < *catus* "furbo" o *Στράβων* < *στραβός* "guercio"; il senso del derivato, tuttavia, è differente perché indica l'appartenenza ad una categoria ma è assente il riferimento ad un "possesso" che invece risulta necessario postulare per i termini costruiti attraverso il suffisso di Hoffmann.²⁴³ C'è tuttavia la possibilità che il suffisso sia il medesimo e che per spiegare il legame tra una semantica di appartenenza e una di possesso si debba postulare uno slittamento analogo a quella già proposto per -īn-: da "appartenente alla categoria di X" si passerebbe per "rappresentante di X" e infine "capo di X".²⁴⁴

È stata avanzata l'ipotesi che il suffisso di Hoffman non nasca come elemento suffissale ma sia piuttosto la grammaticalizzazione di quello che, originariamente, era il secondo membro di un composto *bahuvrīhi*: un tipo di composto con secondo membro nominale, la cui semantica è ricostruibile come "che possiede X" e che subisce un processo di aggettivazione, dovuto probabilmente all'uso di tali composti come epiteti poi identificati con il soggetto cui vengono attribuiti.²⁴⁵ Pinault ritiene che la semantica di questo elemento debba essere

²⁴⁰ Olsen 2004 p. 230.

²⁴¹ Hoffman ipotizzava h_1 , sostenuto da Schrijver 1991 p. 321 mentre studi più recenti propongono h_3 , soprattutto in considerazione degli effetti che la laringale provoca in derivati con tema consonantico sonorizzato in cui si riconosce il valore possessivo associato al suffisso: delle tre laringali, a produrre la sonorizzazione delle occlusive è, infatti, h_3 vd. Pinault 2000 pp. 62 ss. e Olsen 2004 pp. 229 ss.

²⁴² L'allungamento vocalico nel suffisso individualizzante viene spiegato come prodotto dell'applicazione del suffisso a basi tematiche vd. Weiss 2009 p. 309.

²⁴³ Pinault 2000 p. 63.

²⁴⁴ Prosdocimi 2016 p. 467. Lo stesso autore nota nell'onomastica latina un'isofunzionalità tra i suffissi -on e -a come indicatori di appartenenza ad una classe: si vedano per esempio i nomi propri (Prosdocimi 2009 pp. 92 ss.).

²⁴⁵ Vd. Oniga p. 119 ss.

ricostruita come “profitto”²⁴⁶ mentre Olsen suggerisce che derivi originariamente dalla stessa base nominale cui si lega il lat. *onus* < *h₃onh₂, “carica/carico/responsabilità”: così, per esempio, *Naso*, *onis* verrebbe etimologicamente spiegato con la perifrasi “che ha il peso di un (grande) naso” e *colonus* “qualcuno che ha in carico un pezzo di terra”.²⁴⁷

La semantica connessa al possesso e all’esercizio di autorità fa sì che la maggior parte dei termini derivati attraverso questo suffisso designino cariche istituzionali o teonimi, tanto che è stato chiamato anche *Herrschersuffix* “suffisso di dominazione”²⁴⁸; l’individuo viene designato sulla base di ciò che possiede e che domina, il che significa che la sua esistenza e la definizione stessa della sua essenza dipendono da questo rapporto. Pinault, ad esempio, spiega così l’origine etimologica di *iuvenis* < *h₂yu-h₃en-: “*se definit par l’énergie vitale dont il profite mais il ne se contente pas d’en jouir: il l’incarne en quelque sorte*”²⁴⁹. Quest’incarnazione di un rapporto d’autorità rende il costrutto morfologico particolarmente efficace per derivare nomi di divinità, la cui esistenza e la cui essenza si racchiudono interamente nella loro natura di “signore/a di X”: nel sanscrito la dea dell’ *áraya-*, “foresta”, è *Aranyāñí*, letteralmente “colei che ha autorità sulla foresta”²⁵⁰ così come in latino *Bellona* è la dea “che ha autorità sulla guerra”, *bellum*.

Qualsiasi sia la genesi morfologica del suffisso, sia che si tratti della concrezione del secondo membro di un composto sia che vada inteso come suffisso autonomo, gli esempi in comparazione sembrano puntare ad un’origine interna ad un dominio lessicale elevato, tendenzialmente connesso alla sfera religiosa; tuttavia, in diacronia diventa produttivo anche in contesti differenti, come dimostrano formazioni come *patrōnus* o *colōnus*, che Olsen sostiene siano il prodotto di una creazione analogica per influenza dei teonimi femminili in *-h₃nh₂-(e)h₂ o *-h₃nh₂-j(e)h₂, i quali conservavano una morfologia arcaica²⁵¹. Si noti che per questo tipo di suffissi dev’essere già presupposta l’allomorfia di *-(e)h₂ e *-j(e)h₂: risulta evidente dall’attestazione di numerose coppie come *Mellona/Mellonia*, *Populona/Populonia*, *Angerona/Angeronia*. La presenza del suffisso di Hoffmann, inoltre, viene riconosciuta anche in divinità come *Pecūnia* < *peku-h₃n-j(e)h₂ e *Fortūna* < *fortu-h₃n-

²⁴⁶ Pinault 2000 p. 91.

²⁴⁷ Olsen 2004 p. 242.

²⁴⁸ Pinault 2000 p. 66.

²⁴⁹ Ibid.

²⁵⁰ Ibid. p. 243.

²⁵¹ Olsen 2004 p. 242 n. 48.

(e)h₂²⁵²: di nuovo si può osservare l'allomorfia del suffisso finale, o come possibilità alternativa di marca individualizzante o già come confluenza nella realizzazione del femminile. Anche questi ultimi teonimi sono formalmente analoghi a lessemi che indicano cariche istituzionali: si pensi, per esempio, a *tribūnus* < *tribus*, probabilmente, come già suggerito per *patrōnus* e *colōnus*, esemplato sul modello dei nomi divini.

Secondo Olsen²⁵³, i teonimi femminili in cui il suffisso *-h₃nh₂-(e)h₂ indica l'autorità esercitata dalla divinità sull'ambito espresso dalla base, come *Bellona*, sarebbero realizzazioni secondarie e analogiche a partire da formazioni più arcaiche: quelle indicanti le dee nel loro rapporto con un dio, come in sscr. *Indrāñí* o *Varuñāñí*, riferiti rispettivamente alle mogli di Indra e Varuna, e il gr. Διώνη che indica una dea sotto l'autorità di *djéws, Zeus²⁵⁴. In effetti anche in altre lingue indoeuropee presenti su suolo italico, come il venetico, -na è suffisso di gamonimico²⁵⁵. Tra gli esempi attestati in latino, tuttavia, non è possibile ricostruire una simile relazione tra teonimi maschili e femminili: le forme pervenuteci mostrano tutte una chiara semantica di possesso, individuando la divinità nel suo rapporto di dominio su un determinato ambito. Va però evidenziato come il suffisso -on- nella teonimia sia declinato esclusivamente al femminile; sono ben attestati i suffissi -ī-n-us, -ā-n-us, -ū-nus, -m-n-us, -ur-n-us²⁵⁶ ma risultano assenti nomi di divinità maschili in -ō-n-us. Che questo possa indicare un'originale semantica del suffisso che privilegiava referenti femminili resta un'ipotesi da verificare.

2.3.4. Suffisso -nt-

LIMENTINA	< <i>limen</i>	Protegge la soglia (Aug. <i>civ.</i> IV, 8; <i>de idol.</i> 15; Arnob. IV,
-----------	----------------	--

²⁵² Rix 1981 p. 123.

²⁵³ Olsen 2004 p. 242 n. 48.

²⁵⁴ Olsen *ibid.* n. 51 suggerisce la possibilità di ricostruire una derivazione simile anche per *luno*, *lunonis* il cui ruolo di "sposa di Zeus" sarebbe celato nell'etimologia del nome <*djú-h₃onh₂-/*<*djú-h₃nh₂-.

²⁵⁵ Prosdocimi 2004 p. 381.

²⁵⁶ Gli ultimi due, -ur-n- e -m-n- sembrano selezionare esclusivamente il genere maschile (si vedano, per esempio, teonimi come *Lacturnus*, *Liburnus*, *Volturnus* e *Pilumnus*, *Picumnus*, *Vertumnus*); fanno eccezione solo *Manturna* (Aug. *civ.* VI, 9), *Juturna* (Serv. *aen.* XII, 139) e *Volumna* (Aug. *civ.* IV, 21), per la quale tuttavia esiste un corrispettivo maschile, *Volumnus* (Aug. *civ.* IV, 11).

		9, 11; 12)
PAVENTIA/PAVENTINA	< <i>pavens</i> < <i>pavere</i>	Induce la paura nei bambini (Aug. <i>civ.</i> IV, 11; Tert. <i>nat.</i> II 11 10)
LUBENTIA/LIBENTINA	< <i>libens</i> < <i>libere</i>	Presiede il piacere (Arnob. IV, 9; Tert. <i>nat.</i> II, 11; Aug. <i>civ.</i> IV, 8; 11; Pl. <i>as.</i> 268, Serv. <i>aen.</i> I 720)
POLLENTIA	< <i>pollens</i> < <i>pollere</i> ²⁵⁷	Dea connessa al potere (Liv. XXXIX, 7, 8)
VALENTIA	< <i>valens</i> < <i>valere</i>	Dea connessa alla salute (Tert. <i>apol.</i> 24)
SENTIA ²⁵⁸	Vd. par. 2.2.	
(ACCA) LARENTIA/ LARENTINA/ LARENTA ²⁵⁹	< <i>Lar</i>	Divinità ctonia, progenitrice dei Lari (Liv. I, 4, Varr. <i>lat.</i> VI, 23, Macr. <i>sat.</i> I, 10)
CARMENTA ²⁶⁰	< <i>carmen</i>	Dea della nascita e del vaticinio (Liv. I, 7-8, Verg. <i>aen.</i> VIII 337 ss.)
JUVENTA/JUVENTAS	< <i>iuven</i>	Dea protettrice dei giovani (Liv. V, 54)

Il suffisso -nt- già nell'indoeuropeo si affianca a -n- come suffisso individualizzante; secondo

²⁵⁷ Voce arcaica, variante nobilitante di *possum* vd. Meillet 1951 ad loc; si tratterebbe, dunque, di un'equivalente di *potentia*.

²⁵⁸ Se si accetta la ricostruzione di Radke 1965 p. 287 < *sementa.

²⁵⁹ Si potrebbe aggiungere *Lara* menzionata da Ovidio, *fast.* II, 571 ss., che tuttavia presenta solo la suffissazione in -a. La divinità viene inoltre equiparata a *Mania*, derivata attraverso il suffisso -ja da una differente base lessicale, *Manes* vd. Tabeing 1932 pp. 39 ss.

²⁶⁰ Da alcuni identificata con *Camena*, "colei che insegna a cantare" (Aug. *civ.* 11). L'etimologia di *Camena* ha fatto a lungo discutere; la connessione semantica con il canto aveva portato, già in antico, a ricollegarla al medesimo *carmen* che dà origine a *Carmenta*, attraverso un processo fonetico di semplificazione a partire da un parimenti attestato *Casmena* (Varr. *lat.* VII, 26-27; Fest. 67L). Si tratterebbe tuttavia di una falsa etimologia, linguisticamente non sostenibile vd. Meillet 1951 ad loc.

alcuni studiosi -nt- rappresenterebbe un cluster tra lo stesso -n- e un -t- di difficile interpretazione, mentre altri lo ritengono morfema unitario, allomorfo complementare rispetto ad -n-.²⁶¹

Oltre ad una funzione agentiva, correlata alla derivazione deverbale, i suffissi -n- ed -nt- possono anche esprimere funzioni di “individuation, specification, singularization, decollectivization”²⁶²; la semantica appare quindi analoga rispetto ai suffissi -a ed -ja già affrontati e risulta efficace come strumento morfologico da impiegare nell’onomastica.

Nello specifico, -nt- può derivare, a partire da verbi o radici, nomi d’agente o participi attivi²⁶³. Le due categorie sono affini, in quanto espressioni diverse di un’analogia sovrapposizione tra le funzioni semantiche e sintattiche del nome e del verbo: i participi attivi nascono come aggettivi verbali ma possono essere sostantivati e assumere funzione referenziale, mentre i nomi d’agente assumono una sintassi affine a quella verbale, con la possibilità di reggere complementi.²⁶⁴La differenza, apparentemente, sta in una funzione verbale maggiormente marcata nei participi: è stato suggerito che inizialmente il participio presente designasse l’ “autore”, ovvero chi in uno specifico momento compiva una determinata azione, mentre il nome d’agente qualificasse, per l’appunto, l’ “agente”, ovvero chi ricopriva una funzione non occasionale. Successivamente, soprattutto in età imperiale, la distinzione tra le due categorie sarebbe stata sempre meno netta, dando luogo ad una sovrapposizione semantica²⁶⁵; tuttavia, considerando che i teonimi appartengono ad una fase linguisticamente arcaica, si potrebbe supporre che quelli costruiti con il suffisso di participio sottintendano una semantica collegata ad un’azione occasionale. Si potrà a questo punto notare che alcuni dei teonimi formati con questo suffisso a partire da verbi hanno a che fare con emozioni, per loro stessa natura accidentali e momentanee, come *Paventia/Paventina* < *pavere* “provare paura” o *Libentina* < *libere* “provare godimento”; anche per *Pollentia*, dea legata alla forza, si potrebbe ipotizzare una connessione con una

²⁶¹ Ibid. pp. 220 ss. Ci sono due posizioni che spiegano fonologicamente la coesistenza dei due morfemi: una -t epentetica potrebbe essere comparsa, in una fase arcaica, in fine di parola, per poi presentarsi, grazie a fenomeni di analogia, anche in posizione interna; oppure, al contrario, un originario -nt avrebbe perso un elemento semplificandosi in -n.

²⁶² Olsen 2004 p. 196 e 227.

²⁶³ Come esempio di nome d’agente si veda, per esempio, *argentum* < *h₂rǵ-(h₁)-ént- “che brilla” vd. Olsen 2004 p. 218 n. 5.

²⁶⁴ Pasquali 1964 p. 113.

²⁶⁵ Vd. Adams 1973 p. 119.

situazione altrettanto contingente, tenendo conto del fatto che l'unico riferimento alla sua funzione ci dice che veniva venerata in occasione dei *ludi* che si svolgevano nel Circo Massimo²⁶⁶, dunque tutelava la forza in un momento specifico.

In ogni caso, supporre un transito attraverso uno stadio aggettivale, rappresentato dal participio inteso come aggettivo verbale, sembra obbligato in considerazione dei suffissi applicati: i teonimi che presentano il morfema -nt- sono prevalentemente femminili e il *genus* viene espresso dall'aggiunta dei suffissi -ja/-īna, spesso in alternativa (con l'eccezione dei teonimi formati a partire da basi nominali, che presentano anche il suffisso -a); tali suffissi, come si è visto, si comportano come allomorfi nel derivare nomi a partire da basi soprattutto aggettivali: questo porta a presumere che anche nella costruzione dei teonimi si debba ipotizzare un passaggio per cui, per esempio, un nome come *Paventia/Paventina* andrebbe fatto risalire al participio attributivo *pavens*.

Normalmente gli astratti in -ja designano la qualità posseduta da chi compie l'azione espressa dal verbo che sta alla base: per esempio, la *patientia* è la virtù del *patiens*, ovvero di chi compie l'azione di sopportare. Perfigli ritiene che nei teonimi si debba fare un passo ulteriore, e glossa *Paventia/Paventina* come designazione della "dea che rende *pavens*"²⁶⁷; questo tuttavia implicherebbe un valore causativo associato al suffisso -ja non altrimenti attestato nel lessico latino. Appare più prudente intendere la *ratio* che soggiace al nome divino come, appunto, personificazione di un concetto astratto: *Paventia/Paventina* è la dea che incarna il sentimento stesso del *pavens*, nello specifico dell'infante pauroso.²⁶⁸

Mentre per i teonimi che hanno la loro origine a partire da verbi è facile riconoscere nel suffisso -nt- la derivazione participiale che forma il *nomen agentis*, meno trasparente risulta l'analisi del medesimo suffisso in teonimi derivati da basi nominali, come *Carmenta*, *Iuventa* o *Limentina*. Si potrà notare che i nomi all'origine di queste divinità presentano già una morfologia in nasale (*carmen, inis; iuven, inis; limen, inis*); ricordando l'allomorfia, riconosciuta nell'indoeuropeo, tra -n- ed -nt- si potrà supporre che in derivazione venga selezionata la forma ampliata del suffisso, forse in analogia con le forme participiali già analizzate.

La formazione in -enta sembra essere piuttosto arcaica. Al di fuori dei teonimi il numero di

²⁶⁶ Liv. XXXIX, 7-8.

²⁶⁷ Perfigli 2004 p.96.

²⁶⁸ Un uso simile si può forse ritrovare nella locuzione italiana "Santa pazienza!".

termini che, in latino, presentano la medesima uscita per il femminile singolare è davvero esiguo; si aggiunga inoltre che *Juventa* è anche attestato come *Juventas*, ma sembra plausibile ritenere il morfema -s un'aggiunta posteriore sul modello degli astratti in -tas (*civitas, pietas, veritas* etc.), confermando quindi la maggiore antichità della prima forma mentre, per quanto riguarda *Larenta*, questa variante non è attestata ma ricostruita, a partire dal nome della festa a lei dedicata, i *Larentalia*²⁶⁹: rappresenta dunque, presumibilmente, un fossile linguistico.

Per completezza si accenna ad un'ulteriore forma in cui si potrebbe presentare, all'interno della teonimia, il suffisso -nt-: si tratta dell'uscita -ensis, presente in *Noduterensis*²⁷⁰, *Spiniensis*²⁷¹ e *Virginiensis*²⁷². L'origine del suffisso, in realtà, è piuttosto incerta;²⁷³ una delle possibilità è che si tratti di un'evoluzione fonetica da *ent- + -ti > nt-t > nss > ns²⁷⁴. A livello semantico viene riconosciuta a questo morfema una funzione determinativa: viene infatti impiegato per costruire aggettivi o sostantivi, solitamente indicanti l'appartenenza o la relazione rispetto ad un luogo (*Atheniensis, Carthaginiensis, forensis, castrensis*) identificando il referente extralinguistico cui si riferiscono.²⁷⁵ Per quanto riguarda i nomi di divinità, il legame con nomi di luogo si può ritrovare solo negli epiteti, come *Nemorensis* < *nemus*, riferito a Diana; invece, nei teonimi che ci sono stati tramandati non come epiteti ma come nomi propri, il significato da attribuire ai suffissi sembra quello di indicare una pertinenza rispetto alla base, ora indicando l'ambito su cui si esplica il potere divino ora in riferimento all'azione richiesta: così *Noduterensis* presiede alla trebbiatura, ovvero l'azione compiuta battendo (*terere*) i nodi, *Virginiensis* tutela le vergini e *Spiniensis* ha a che fare con le *spinae* nel senso che fornisce protezione dai rovi.

²⁶⁹ Momigliano 1969 p. 471.

²⁷⁰ Arnob. IV, 7, 11.

²⁷¹ Aug. civ. IV, 23.

²⁷² Presiede al momento in cui il marito scioglie il nodo virginale, garanzia della purezza della sposa (Aug. civ. VI, 9; Arn. Nat. III, 25). Potrebbe essere accomunata a *Fortuna Virgo* (anche ricordata come *Fortuna Virginalis*).

²⁷³ Per un elenco delle possibili ricostruzioni etimologiche vd. Kircher-Durand 2002 p. 191 n. 9.

²⁷⁴ Vd. Leumann 1977 p. 353.

²⁷⁵ Kircher-Durand 2002 p. 188-189-

2.3.5. Suffisso -nd-

ADOLENDA	< <i>adolere</i>	Divinità preposta al rituale di abbattimento di un albero sacro negli <i>Acta Arvalia</i>
AFFERENDA	< <i>afferre</i>	Divinità del matrimonio, preposta alla consegna della dote (Tert. <i>nat.</i> II, 11-12)
COINQUENDA	< <i>coinquere</i>	Divinità preposta al rituale di abbattimento di un albero sacro negli <i>Acta Arvalia</i>
COMMOLENDA	< <i>commolere</i>	Divinità preposta al rituale di abbattimento di un albero sacro negli <i>Acta Arvalia</i>
DEFERUNDA	< <i>deferre</i>	Divinità preposta al rituale di abbattimento di un albero sacro negli <i>Acta Arvalia</i>
FATA SCRIBUNDA	< <i>fatum + scribere</i>	Divinità invocate nel giorno in cui all'infante veniva imposto il nome (Tert. <i>an.</i> 39, 2)

Alcune divinità, esclusivamente femminili, presentano il suffisso -nd-, impiegato in latino come morfema derivazionale per creare il gerundio e il gerundivo, modi verbali che costituiscono, nel panorama morfologico indoeuropeo, un'innovazione italiana²⁷⁶.

La ricostruzione fonologica e semantica del suffisso è stata a lungo oggetto di dibattito, così come l'ordine di comparsa delle due forme²⁷⁷; i dubbi maggiori si concentrano intorno all'elemento dentale, interpretato ora come -t- di participio²⁷⁸, poi sonorizzato, ora come

²⁷⁶ Weiss 2009 p.443.

²⁷⁷ Si vedano i riferimenti bibliografici in Catalin 2009 p. 197 n. 2. Il gerundio, in ogni caso, si ritrova nei testi ufficiali, poetici e religiosi più arcaici vd. Miller 2000 p. 304.

²⁷⁸ Jasanoff 2006 p. 204 s.

affisso deagentivizzante *-dh²⁷⁹-, mentre c'è maggiore accordo nel riconoscimento della formante multifunzionale -n-, che consente alle formazioni ottenute di essere interpretate sia come nomi (per es. *Kalendae*) che come aggettivi (per es. *secundus*). Gerundio e gerundivo, in effetti, sono rispettivamente un nome verbale e un aggettivo verbale; un'ulteriore distinzione è data dalla diatesi, attiva nel gerundio, passiva nel gerundivo.

La *facies* morfologica dei teonimi porta ad interpretarli come gerundivi a causa dell'uscita in -a: tra le due forme, in effetti, è solo il gerundivo a presentare distinzione di genere all'interno della flessione. Tuttavia, una diatesi passiva sembra mal conciliarsi con le figure divine cui i nomi sono riferiti: la discrasia tra una morfologia passiva ed un'interpretazione attiva è stata ampiamente discussa e gran parte degli studi ha cercato di motivarla da un punto di vista linguistico teorizzando un'originaria equivalenza morfologica tra il gerundivo e il participio presente, che conferirebbe dunque al gerundivo un significato attivo.²⁸⁰

Perfigli, partendo dal presupposto che “tutte le divinità poste a presiedere i particolari momenti della vita di un uomo giocavano sempre un ruolo attivo nell'evento”²⁸¹, e focalizzando l'attenzione sulla semantica di necessità connessa al gerundivo, ritiene invece che i teonimi costruiti attraverso il suffisso -nd- vadano interpretati come designazioni di coloro che fanno in modo che si verificino azioni necessarie. Così, ad esempio, *Afferenda* è la dea che presiede l'atto dovuto di portare la dote²⁸² e *Deferunda*, *Commolenda*, *Coinquenda* e *Adolenda*, le quattro dee menzionate negli *Acta fratrum Arvalium* come divinità tutelari dell'abbattimento di un albero, presiedono ai diversi aspetti necessari a compiere l'azione: dopo aver abbattuto l'albero (*deferre*), si doveva tagliarlo (*commolere*), farlo a pezzi (*coinquere*) e infine bruciarlo (*adolere*). Si tratterebbe di un uso del gerundivo linguisticamente non attestato visto che le nominalizzazioni del gerundivo, ad eccezione di quelle derivate da verbi deponenti, quando coinvolgono un agente e si formano a partire da verbi transitivi hanno sempre una semantica passiva. Sembra che quest'ultima sia uno

²⁷⁹ Magni 2014 pp. 156 ss.

²⁸⁰ Si vedano i contributi citati da Bremer-Waszin 1947 p. 255 a proposito delle *Fata Scribunda*. Jasanoff 2006 p. 200 ritiene che l'origine della formazione vada riconosciuta in aggettivi verbali proto-Italici come *sek^wondos, *oriondos e *lābondos, con la stessa diatesi dei participi presenti *sequēns*, *oriēns* e *labēns* anche se, a differenza di questi ultimi, non descriverebbero un'azione contingente ma una disposizione valida in qualsiasi tempo (*sequens* “che segue ora” *secundus* “che segue sempre/naturalmente disposto a seguire”).

²⁸¹ Perfigli 2004 p. 67

²⁸² Come glossa anche Tertulliano: *Afferenda est ab afferendis dotibus ordinata* (Tert. nat. II 11-12)

sviluppo posteriore; forme più antiche, come *volvendus*, sono in effetti da intendersi come attive ma presupponendo un uso intransitivo del verbo, che indicherebbe un'azione spontanea e incontrollata e coinvolgerebbe un soggetto non prototipico, quindi privo della funzione di agente²⁸³. Una simile definizione risulta dunque inapplicabile alla morfologia dei teonimi, costruiti a partire da verbi transitivi che indicano azioni facenti parte di una precisa ritualità, dunque volontariamente compiute da un agente.

La semantica di necessità viene chiamata in causa anche da Dumézil²⁸⁴, ma secondo una differente prospettiva: ritenendo che “ces noms de pseudo-divinités sont fabriqués avec une grande liberté” l'autore propone di ritenere questi teonimi come personificazioni in -a di un neutro impersonale, così *Deferunda* non sarebbe altro che l'entità divina che personifica il *deferendum*, ovvero “la necessità di abbattere”.

Di personificazione parla anche Wagenvoort,²⁸⁵ il quale tuttavia ritiene che la morfologia passiva del teonimo dipenda da una divinizzazione non dell'atto ma dell'albero sacro destinatario di tale atto: il nome, dunque, non indicherebbe chi rende possibile l'evento ma l'oggetto stesso che subisce l'azione. Breemer e Waszin²⁸⁶ adottano una conclusione simile per spiegare le *Fata Scribunda*, da intendersi non come divinità *scribentia*, diversamente da quanto ritenuto da altri studiosi²⁸⁷, ma come “ciò che deve essere scritto”: il nome del bambino, contenente *l'omen futurae vitae*, che veniva annotato nei registri di famiglia.²⁸⁸ La desinenza -a sarebbe dunque, seguendo quest'ipotesi, frutto di una concordanza: con il neutro plurale, nel caso delle *Fata Scribunda*, e con il femminile singolare per le altre divinità, da concordare con basi lessicali femminili come *dos* e *arbor*.

C'è tuttavia un'ulteriore possibilità. Jasanoff²⁸⁹ analizza il gerundivo come un aggettivo verbale ottenuto tramite l'aggiunta del suffisso in nasale ad un participio presente derivato come astratto in i: -nt-i-no > ndo (e -nno in Sabellico). La trafila semantica, che l'autore ricostruisce sull'aggettivo *secundus*, dall'identica morfologia, dovrebbe dunque essere la

²⁸³ Magni 2014 p. 148-149.

²⁸⁴ Dumézil 1974 p. 52.

²⁸⁵ Wagenvoort 1947 pp. 80 ss.

²⁸⁶ *Scribunda*, così come *Deferunda*, presenta una morfologia arcaica o arcaicizzante in -u-, confermando la tendenza della teonimia a conservare forme linguisticamente antiche. Vd. Weiss 2009 p. 444 e Jasanoff 2006 p.200.

²⁸⁷ Vd. Tels-De Jong 1960 p. 107.

²⁸⁸ Breemer-Waszin 1947 p. 267.

²⁸⁹ Jasanoff 2006 p. 203.

seguinte: sek^wont- “che segue”, sek^wont-i- “atto di seguire”, sek^wont-i-no “in relazione con l’atto di seguire, incline a seguire”, con il suffisso poi semplificato, attraverso la sincope e la sonorizzazione della dentale, in *-ontno > *-ondno > *-ondo. Applicando questa ricostruzione ai teonimi in -nd- si otterrebbe un significato non dissimile rispetto a quello ipotizzato, questa volta con basi nominali/aggettivali, per i nomi in -ja/-īna: così, per esempio, *Afferenda* sarebbe la divinità da mettersi in relazione con l’atto dell’*afferre*, analogamente a quanto si può supporre, a partire da una differente morfologia, per *Messia* o *Cunina*, le dee che hanno a che fare rispettivamente con le *messes* e con la *cuna*. Se l’ipotesi di Jasanoff fosse corretta, in una posizione intermedia, e probabilmente più antica, andrebbero quindi a collocarsi i teonimi riconducibili al tipo *Paventia/Paventina*, nei quali è ancora visibile la morfologia di participio, la -i- presumibilmente derivante dal medesimo *-j(e)h₂ che forma -ja e -īna e, infine, il suffisso in nasale individualizzante.

Una traccia di questa filiera morfologica si potrà forse scorgere nel teonimo *Acca Larentia*: *Larentia*, anche attestata come *Larentina*²⁹⁰, viene infatti ricondotta alla sabina (o etrusca?) *Larunda*, madre del Lari.²⁹¹ Tuttavia in questo caso la base non sarebbe verbale ma nominale: -nt- dunque non potrà essere dunque inteso come suffisso di participio ma come morfema individualizzante²⁹².

Vi sarebbe infine la possibilità di ricondurre a questa tipologia di teonimi anche altri nomi nei quali la suffissazione in -nd- è stata foneticamente oscurata: si tratta, per esempio, di *Covella*, *Patella* e *Patellana*, che Radke²⁹³ ricostruisce rispettivamente come *Covend-l-a, *Patend-l-a e *Patend-l-ana. Si noti che gli ultimi due nella tradizione si presentano come nominazioni alternative di una divinità, *Panda* che potrebbe a sua volta essere intesa non come trasparente deverbale da *pandere* ma come derivato in -nd- di *patere*.

²⁹⁰ Vd. Momigliano 1969 p. 471. La variante *Larentina* viene da quest’ultimo spiegata come declinazione aggettivale in concordanza con il primo termine, *Acca*, “madre”, di derivazione indoeuropea.

²⁹¹ *Aus. tech.* 8-9 *genius domuum Larunda progenitor Lar.* Vd. Momigliano 1969 p. 472.

²⁹² Kretschmer 1925 p. 86 riconosce nel suffisso -nt- una funzione di diminutivo; si dovrebbe quindi supporre come base di *Larentia* un *larentes da intendersi come “giovani Lari” vd. Radke 1965 p. 166.

²⁹³ Radke 1965 p. 21.

2.4. Altri suffissi (-l-, -k-, -w-, -t-)

2.4.1. Suffisso -l-

-il-

HOSTILINA	< <i>hostilis</i> < <i>hostire</i> ²⁹⁴	Pareggia le spighe portandole alla stessa altezza (Aug. <i>civ.</i> IV, 8)
TUTILINA	< <i>tutus</i> < <i>tueri</i> oppure < <i>tutulus</i> ²⁹⁵	Tutela il raccolto (Aug. <i>civ.</i> 8; Tert. <i>spect.</i> 8; Macr. <i>sat.</i> I, 16, 8)
VENILIA	< <i>venire</i> oppure < <i>*ven</i> ²⁹⁶	Divinità connessa con le acque (Aug. <i>civ.</i> IV, 11 e VII, 22; Serv. <i>aen.</i> X, 76; Tert. <i>nat.</i> II, 11, 10)
VIABILIA/VEHILIA ²⁹⁷	< <i>via</i>	Dea delle strade (Arn. 4, 7, 8)

²⁹⁴ Si veda Festo 414,37: *hostire ponebatur pro aequare*. Otto 1909 p. 454 considera invece il teonimo derivato dal gentilizio *Tutilia*.

²⁹⁵ La connessione etimologica con *tueri* è di Varrone; alcuni studi, considerandola un'etimologia popolare, si concentrano invece su una derivazione da *tutulus*, il copricapo a forma di cono (o acconciatura elaborata) indossato dalla *flaminica*, dai flomini e dai pontefici (Fest. 484, 32), con un rapporto analogo a quello che si osserva in *Catilina* : *catulus*. (vd. Skutsch 1970 p. 122). Quale possa essere la motivazione ideologica soggiacente è controverso: Skutsch ipotizza che il *tutulus* potesse essere indossato dalla dea, motivo per cui, come emerge da Plin. *nat.* XVIII, 8, non andava invocata sotto un tetto (*tertiam ex his nominare sub tecto religio est*); Radke suggerisce invece di interpretare *tutulus* come "membro maschile" < **tëy* "gonfiare" e di riconoscere a *Tutilina* un legame con la sfera sessuale associandola al dio priapico *Tutunus*. Un'ulteriore origine è suggerita da Otto 1909 p. 454, che considera il teonimo derivato dal gentilizio *Tutilia*.

²⁹⁶ Prosdocimi 1969 pp. 780 ss. ritiene etimologie popolari sia la derivazione da *venire* riportata da Varr. *lat.* V, 72 sia quella da *veniam* presente in Serv. *aen.* X, 76; prendendo in considerazione l'ideologia ricostruibile intorno alla figura di *Venilia*, che suggerisce un'associazione della divinità con l'acqua, propone invece un collegamento con il Sscr. *vanam* che ha tra i suoi significati proprio quello di acqua di fonte.

²⁹⁷ Il testo di Arnobio presenta una corruzione in corrispondenza del nome della dea, quindi si propongono qui le due *lectiones* accettate da Bouché-Leclercq in Daremberg-Saglio 1877 s.v. *indigitamenta*.

-ul-

EDULIA	< <i>edere</i>	Variante di <i>Educa</i> (Don. <i>phorm.</i> 49)
EDULA	< <i>edere</i>	Variante di <i>Educa</i> (Tert. <i>nat.</i> II, 11)
PARTULA	< <i>partus</i>	Dea della nascita (Tert. <i>de an.</i> 37)

I teonimi che presentano la formante -l- si suddividono in due gruppi morfologici distinti.

Un primo gruppo ha una morfologia riconducibile a quella degli astratti derivati da aggettivi latini di seconda classe in \bar{V} + -lis; la vocale antecedente è \bar{i} -, tipico degli aggettivi riferiti ad esseri animati (*an̄ilis*, *puer̄ilis*, *vir̄ilis*), costituenti una categoria antica ma allo stesso tempo produttiva del lessico latino, nonché la porzione maggioritaria degli aggettivi in \bar{V} + -lis, unitamente a quelli uscenti in -ālis²⁹⁸.

Nel morfema \bar{i} -, proprio in virtù della sua semantica legata all'animatezza e alla pertinenza, è stata ipotizzata una realizzazione dell'indoeuropeo *-j(e)h₂; tuttavia, tenendo conto del fatto che la vocale si presenta in ogni caso come allungata anche in formazioni come *regālis* o *fidēlis*, esiste la possibilità che l'allungamento vocalico risenta invece dell'originaria presenza di un morfema di collettivo *-(e)h₂, impiegato per astrarre una categoria a partire dalla base: *puer* "ragazzo" > **puer̄i* "insieme di ragazzi, categoria dei ragazzi" > *puer̄ilis* "caratteristico della categoria dei ragazzi"²⁹⁹. Una morfologia analoga tuttavia si incontra anche nell'antroponimia; secondo la "regola di Schulze" -ilio- rappresenta una marca di gentilizio a partire da un nome individuale in -jo, già derivato da una base lessicale in -o-, sul modello *servus* : *Servius* : *Servilius*.³⁰⁰ Questo potrebbe far propendere verso il riconoscimento di *-j(e)h₂, in virtù della semantica di pertinenza associata al suffisso, oppure, come ritiene Prosdocimi, l'allungamento vocalico sarebbe dovuto alla necessità di

²⁹⁸ Kircher-Durand 2002 p. 196. Da basi in -ālis derivano i nomi delle feste religiose come *Angeronalia*, *Floralia* e altri aggettivi sostantivati legati al culto come *Vestalis* "sacerdotessa di Vesta". Si noti l'analogia con -no- che viene impiegato negli stessi contesti fonologici (-ānus/-īnus).

²⁹⁹ Ibid. p. 197 e 208.

³⁰⁰ Prosdocimi 2007 p. 23.

differenziazione morfologica tra il nome individuale e il gentilizio. Applicando queste riflessioni alla teonimia, si potrebbe ipotizzare una derivazione *Venìa > *Venilia*; una derivazione “gentilizia” viene proposta da Otto³⁰¹ per i teonimi *Hostilina* e *Tutilina*, che suppone derivati dalle *gentes Hostilia* e *Tutilia* e che, a loro volta, potrebbero derivare da prenomi in -jus.

Un secondo gruppo, rappresentato da *Edulia/Edula* e *Partula*, al posto di -ī- presenta la formante -ū-. Quest’ultima si spiega in *Partula* a partire dalla base *partu- su cui viene costruito il teonimo, con un processo simile a quello attraverso il quale viene realizzato *Fortuna* < *fortu o *Pecunia* < *pecu; per quanto riguarda *Edulia* ed *Edula*, si segnala che, insieme ad *Educa*, vengono considerate da alcuni studi correzioni ad opera dei copisti su un originario *Edusa* trasmesso da Varrone, che risultava di oscura interpretazione ma che troverebbe corrispondenze nell’italico *Etusius*³⁰²; se un intervento di normalizzazione c’è stato, tuttavia, potrebbe anche rimontare all’istituzione pontificale che, come si è visto nel primo capitolo, redigeva gli *indigitamenta* e che potrebbe aver esteso una morfologia ancora produttiva e maggiormente trasparente ad un teonimo la cui oscurità semantica avrebbe compromesso l’efficacia dell’*evocatio*.

Oltre alla vocale premessa alla formante -l-, *Edula* e *Partula* presentano un’ulteriore distinzione nella parte terminale: a differenza degli altri nomi presenti nel gruppo che, come si è detto, mostrano una morfologia vicina agli aggettivi di seconda classe, questi teonimi sono invece costruiti analogamente agli aggettivi di prima classe. Tuttavia già nell’indoeuropeo *-li-, impiegato per la costruzione di sostantivi e aggettivi con relazione di pertinenza, in derivazione il timbro -i- è in concorrenza con la vocale tematica; questo si riflette nella compresenza latina tra aggettivi in -lis e in -lus/-la, appartenenti ad una fase ugualmente antica (*gracilis/gracilus*; *sterilis/sterilus*)³⁰³: perciò si è ritenuto di inserire *Partula* ed *Edula* in questo gruppo di teonimi, ipotizzando che possano aver avuto origine in questa fase di originaria allomorfia. Si aggiunga, inoltre, un possibile nesso *Venilia* : *Venulus*,

³⁰¹ Otto 1909 p. 454.

³⁰² vd. Otto 1909 p. 455.

³⁰³ Kircher-Durand 2002 pp. 210-211. L’oscillazione -o-/-a- e -i- non è specifica degli aggettivi che presentano il morfema -l- ma si estende, soprattutto nel latino arcaico anche ad altre formazioni cfr. *hilarus/hilaris*, *forctus/forctis*, *inermus/inermis* vd. Oniga 1988 p. 125.

sul modello di *Sicilia* : *Siculus*³⁰⁴, che potrebbe convalidare il legame tra i due tipi di suffissazione e testimoniare fasi differenti di evoluzione morfologica.

In diacronia i due suffissi -lis e -lus/-la sembrano poi specializzarsi, esprimendo sfumature diverse dell'originaria semantica di relazione: mentre -lis si ritrova in aggettivi che qualificano un sostantivo sulla base di "propriétés caractéristiques du concept, général ou abstrait correspondant à la base sans référence aucune à un individu particulier ou à un procès localisable dans le temps"³⁰⁵, -lus viene impiegato principalmente per la derivazione di diminutivi ma anche come suffisso di agentivo (es. *figulus* "vasaio" < *figere*, *bibulus* "ubriacone") e di mozione. Come esempio di quest'ultima funzione si possono citare *adulescens* : *adulescentula* ma soprattutto, con connessione al lessico religioso, *sacerdos* : *sacerdotula*³⁰⁶; le categorie di diminutivo e di femminile, del resto, sono frequentemente espresse da un'identica morfologia in virtù della semantica di pertinenza implicita in entrambi, come si è visto anche per il suffisso -īna.

L'analogia con -nus/a si esplica dunque sia per le condizioni morfofonologiche in cui si ritrovano i suffissi sia per i valori semantici assunti dai derivati; ci sono inoltre almeno due teonimi in cui i suffissi risultano compresenti, forse come risultato di ipercaratterizzazione: si tratta di *Hostilina* e *Tutilina*, a cui si può aggiungere il maschile *Statilinus*. Otto, al contrario, come già detto vedi in questi teonimi il riflesso di divinità "gentilizie", fondate a partire da nomi di *gentes* (*Hostilia*, *Tutilia*).³⁰⁷

2.4.2. Suffisso -k-

EDULICA* ³⁰⁸	< <i>edulis</i>	Variante di <i>Educa</i>
MARICA*	< *mara ³⁰⁹	Divinità connessa alla

³⁰⁴ Vd. Radke 1965 p. 310. Prosdocimi 1969 p. 784 propone la possibilità di individuare il collegamento da un punto di vista esclusivamente linguistico ma rinuncia a convalidare il legame per ragioni metodologiche, in assenza della possibilità di ricostruire un'ideologia culturale "acquatica" anche per *Venus*.

³⁰⁵ Kircher-Durand 2002 p. 209.

³⁰⁶ Ibid. p. 116.

³⁰⁷ Otto 1909 p. 454.

³⁰⁸ Nella trasmissione manoscritta di Agostino alcuni codici riportano la *varia lectio* *Edulica* in *civ.* IV, 11, mentre in IV, 36 la dea viene uniformemente chiamata *Educa*.

³⁰⁹ L'etimologia è proposta da Lazzeroni 1964 p. 133: la radice indoeuropea *mara, connessa in

		fertilità e al parto (Serv. <i>aen.</i> VII, 47)
PARCA < PARICA	< <i>parere</i> ³¹⁰	Assiste la donna durante il parto (Gell. III 16)
PANTICA	< <i>patere</i>	Variante di <i>Panda</i> (Arn. <i>adv. gent.</i> IV, 128)
POTICA	< <i>potare</i>	Variante di <i>Potina</i> (Don., <i>phorm.</i> I, 1.5.)

Il suffisso -īc- viene impiegato in latino per la derivazione di aggettivi determinativi: la loro funzione, cioè, non è qualificativa e non possono essere graduati (non consentono, cioè, di essere declinati alla forma comparativa o superlativa) ma si limitano ad identificare/classificare il termine cui si riferiscono³¹¹. Risulta particolarmente produttiva la categoria degli etnici, come *Gallicus* o *Hispanicus*³¹², con un significato equivalente ad un genitivo “della Gallia”, “della Spagna” ma anche in altre tipologie di derivati, denominali e deverbali, questa formazione mantiene una semantica di pertinenza rispetto alla base: si

origine all’acqua stagnante, potrebbe essere motivata dalla localizzazione del santuario della dea che, in effetti, si trovava in una località paludosa, le *paludes Maricae* (Vell. Pat. II, 19, 2). La dea in un successivo momento sarebbe stata associata ad altre divinità come *Venus Marina* (Serv. *aen.* VII, 47) e *Diana*: è solo a questo punto che, storicamente, le sarebbe stata attribuita la sfera culturale di protezione di puerpere e neonati vd. Livi 2006 p. 108.

³¹⁰ Sarullo 2014 pp. 169-170 “Si oppongono due scuole di pensiero: una che vedrebbe in *Parca* una dea legata alla nascita e al parto, e un’altra che considera *Parca* un’originaria dea del destino. La stessa dicotomia si riscontra nelle etimologie proposte per il teonimo: una derivazione da *pariō*, come sembra suggerire già Varrone, o una derivazione da *parcō*, come ipotizzato da Servio e altri. Sebbene la seconda teoria risulti di più agevole spiegazione dal punto di vista linguistico e trovi un certo numero di riscontri (cfr. ad esempio *Panda* da *pandō*), essa pone delle difficoltà semantiche e nelle testimonianze relative ad essa non emerge alcun indizio a favore di una simile caratterizzazione della dea. Questa è la teoria dei sostenitori di una originaria funzione di *Parca* quale dea del destino, dunque come ‘colei che dà poco’, ma appare un poco forzata. Viene dunque generalmente preferita la derivazione da *pariō* tramite il suffisso -ik- il quale, tuttavia, solitamente forma aggettivi denominali (*cives – civicus*); *Parca* < **Párica* si configurerebbe dunque, almeno in origine, come un aggettivo da radice verbale (cfr. *medicus* da *medeor*), che avrebbe poi subito una sincope della vocale interna. La funzione primaria di *Parca* (e delle sue compagne *Nona* e *Decima*) sembrerebbe dunque quella di presiedere a un momento importante che precede la nascita”.

³¹¹ Kircher-Durand 2002 p. 71.

³¹² In questa funzione il suffisso compete con altri morfemi come *-ensis*, *-ius* o *-anus*; può, inoltre, verificarsi un’iper caratterizzazione che porta a combinare tra loro queste diverse strategie di suffissazione cfr. *Romanicus*.

vedano, per esempio, *modicus* da *modus* “che ha a che fare con la (giusta) misura, moderazione” o *pudicus* da *pudere* “che ha a che fare con il provare vergogna”³¹³.

In maniera analoga a quanto già indicato per il suffisso *-in-* si potrà dunque riconoscere nell’elemento *-ī-* la realizzazione del pertinentivo **-j(e)h₂*³¹⁴; la seconda parte del morfema risulta particolarmente interessante perché potrebbe rappresentare una velarizzazione della laringale, analogamente a quanto già notato per *-ix < -ik + -s < j(e)h + s*³¹⁵. Ragionando in questi termini, *-ik-* verrebbe dunque a configurarsi come una sorta di allomorfo di *-ia*, condividendone l’etimologia indoeuropea e l’originaria semantica di appartenenza/pertinenza; l’ipotesi tuttavia è difficilmente dimostrabile perché in contesti intervocalici la realizzazione della laringale sembra privilegiare esiti fonologici differenti, tipicamente l’allungamento vocalico.³¹⁶

L’elemento *-k-* potrebbe anche essere indipendente dalla laringale contenuta nel suffisso **-j(e)h₂*: potrebbe trattarsi, al contrario, di un ampliamento fonetico degli astratti in **-e(h)₂* e **-j(e)h₂*, che ne rafforza la predicazione quando vengono utilizzati per designare “le représentant eminent d'une qualité ou d'une activité”³¹⁷; in quest’ottica andrebbero letti termini come *linguax < lingua* o *fallax < fallere*. Un’altra possibilità, non alternativa ma, probabilmente, derivata dalla funzione pragmatica appena menzionata, è riconoscere al morfema una funzione semantica di “diminution”³¹⁸, *dépréciation*, *augmentation*, *approximation*, *opposition*, *caractérisation*³¹⁹. Si spiegherebbero in questo modo derivazioni come *mancus < manus*, con semantica di privazione, oppure il valore dispregiativo veicolato dai già menzionati *linguax* e *fallax* ma anche dalla denominazione di insetti come *formica* o *lombricus*. Il suffisso verrebbe, inoltre, ad acquisire una semantica

³¹³ Leumann 1977 p. 337.

³¹⁴ Fruyt 1986 p. 151 e p. 267 rigetta questa possibilità ritenendo che l’allungamento della vocale prima dell’applicazione del morfema *-k-* sia dovuto a ragioni fonetiche e non comporti la presupposizione di un segmento con valore semantico.

³¹⁵ Prosdocimi 1991 p. 571 ritiene, tuttavia, che l’aggiunta di *-s* sia condizione specifica per *j(e)h₂>-ik-* rispetto ad *-ja*.

³¹⁶ Vd. Schrijver 1991 p. 154.

³¹⁷ Pinault 2001 p. 102.

³¹⁸ Il valore di diminutivo resterà poi marginalmente nella morfologia dell’italiano e delle lingue romanze delle aree laterali, spagnolo e portoghese ma anche rumeno, presumibilmente per l’influsso delle lingue balto-slave, nelle quali *-ik-* è il suffisso di diminutivo di più antica tradizione vd. Grandi 2003 p. 129 e 139.

³¹⁹ Pinault 2001 p. 102.

agentiva nel caso in cui la radice sia verbale³²⁰: *fallax*, in qualità di rappresentante dell'azione di ingannare indica, di conseguenza qualcuno "che inganna", così come *vorax* si riferisce a qualcuno "che divora" con avidità. Lo stesso valore di agentivo andrà riconosciuto anche per termini come il già menzionato *pudicus*: una persona caratterizzata da quest'aggettivo viene identificata come qualcuno "che si vergogna/che prova pudore".

La teonimia offre qualche elemento di riflessione dal momento che sono presenti alcuni nomi divini in -ica ma, soprattutto, considerando che diversi di questi nomi presentano anche morfologie alternative: è il caso di *Potica* : *Potina* o *Pantica* : *Panda*. Non è plausibile ipotizzare per i teonimi il significato diminutivo/dispregiativo associabile, come si è visto, a -k-, né un valore agentivo come quello riconosciuto per *fallax* o *pudicus*: *Potica* non compie l'azione di bere espressa dalla base ma tutela l'azione e/o la insegna ai bambini; la presenza di sinonimi suggerisce piuttosto l'attribuzione di una semantica esclusivamente pertinentiva - senza ulteriori connotazioni che si dovranno presumere come evoluzioni posteriori - analoga a quella riconosciuta a -ja < *-j(e)h₂ e a -īna < *-j(e)h₂ + -n-, per cui *Potica*/*Potina*, sarà da intendere come "colei che ha a che fare con l'azione del bere".

In virtù di questa semantica di pertinenza, analogamente ai suffissi -ja e -īna, -īca si può ritrovare come morfema di femminile, in termini che non hanno corrispettivo maschile e dunque non nascono come sostantivazioni di aggettivi (si vedano, per esempio, il già citato *formica* ma anche *urtica*, *lectica*); a questo proposito va notato che esiste almeno un gamonimico in -ica e, singolarmente, ha a che fare con il lessico arcaico e religioso: si tratta di *Flaminica*, la "sposa del *flamen Dialis*".³²¹ Questa marginalizzazione lessicale potrebbe deporre a favore di un'arcaicità della morfologia: si osservi inoltre che se *Panda* < *Pat-na*, come ipotizzato da Prosdocimi, la conservazione di -t in *Pantica* sarebbe un'ulteriore spia dell'antichità della forma.

Alla medesima suffissazione in -k-, applicata ad astratti in *-(e)h₂ e *-j(e)h₂ e ulteriormente ampliata con il suffisso di Hoffman *-h₃o(n), sembra siano da ricondurre anche i suffissi latini -ago e -igo, originariamente impiegati per designare "le possesseur d'une qualité ou d'une activité, d'où l'entité investie d'une puissance"³²². È questo il significato che si dovrà attribuire a termini come *virago*, "dotata di qualità virili" ma anche al teonimo *Robigo*, che

³²⁰ Ibid. p. 101.

³²¹ Hamblenne 1989 p. 144.

³²² Pinault 2001 p. 98.

designa la dea della ruggine del grano³²³, derivato a partire dalla base aggettivale *roudh + il suffisso di astratto *-j(e)h₂ + il suffisso di possesso *-h₃o(n): il nome, dunque, indica l'entità che ha potere sul rossore assunto dal grano.³²⁴

2.4.3. Suffisso -w-

FATUA	< <i>fatum</i>	Dea che fa pronunciare ai bambini le prime parole (Macr. <i>sat.</i> I, 12)
FEBRUA	< <i>februum</i> ³²⁵	Dea delle purificazioni, epiteto di <i>Iuno</i> . (Aug. <i>civ.</i> VII, 3, Fest. 75 L)
MINERVA <*MENERUA	< *menes	Dea dell'intelligenza (Varr. <i>lat.</i> V, 74)
PALATUA* ³²⁶	< <i>Palatinus</i>	Divinità tutelare del colle Palatino (Varr. <i>lat.</i> VII, 45, Fest. 245)
POTUA	< <i>potare</i>	Variante di <i>Potina</i> ³²⁷ (Arn. III, 115)
STRENUA*	< <i>strena</i>	Variante di <i>Strenia</i>

La formante -w- deriva dal suffisso di participi perfetti attivi dell'indoeuropeo, ricostruito come *-wes-/*-wos-/*-us- e impiegato in origine in aggettivi deverbativi indicanti stati o azioni in corso; in latino il suffisso viene produttivamente realizzato come -vus o -uus e crea

³²³ Ov. *Fast.* IV, 911 ss., Serv. *ge.* I, 151.

³²⁴ Pinault 2001 p. 99.

³²⁵ Antico termine limitato alla sfera religiosa vd. Meillet 1951 ad loc.

³²⁶ Alcuni studi l'hanno indicata come variante di *Pales* ma Radke 1965 p. 242 ritiene che le due divinità vadano distinte.

³²⁷ Arnobio la tramanda come dea che insegna al bambino a bere, in coppia con *Victa* che, invece, si occupa del cibo; Radke 1965 p. 20 la interpreta invece come "dea che rende *potens*". Quest'ultima interpretazione potrebbe trovare conferma, eventualmente, in associazione con il teonimo doppio *Vica Pota*, in cui si sono riconosciute le basi verbali *vincere* e *potiri* che potrebbero essere soggiacenti anche nella coppia ricordata da Arnobio.

sostanzialmente due tipi di aggettivi deverbali: un primo gruppo che conserva l'originaria semantica di perfetto stativo (*mortuus* < *mori*) o indicante processi (*nocuus* / *nocivus* < *nocere*) e un gruppo di formazioni secondarie analogiche che mantengono la pertinenza rispetto alla base verbale ma perdono il valore perfettivo attivo originario e assumono significato medio/passivo (*dividuus* < *dividere* "che si può dividere", *conspicuus* < *conspicere* "che si può vedere").³²⁸

Lo stesso suffisso si ritrova, già in indoeuropeo, anche in un gruppo isolato di formazioni nominali³²⁹, per lo più denominali, che mostrano lo stesso rapporto di pertinenza rispetto alle basi, come Got. *ubizwa* "portico" < **upes* – *wa* "provvisto di qualcosa di superiore" e Gr. ἀγαυός "ammirabile" < *agas* – *wo* "provvisto di stupore"³³⁰; nel Lat. si pensi, per esempio, a *patruus* < *pater* "zio paterno" ma anche ad alcuni femminili come *noctua* < *nox* "civetta", animale tipicamente notturno, o *caterva* "schiera, gregge" < **kates* "cerchio" + *wa* = "provvisto di recinto"³³¹. Rix, contestando gli studi che ritenevano il teonimo una formazione etrusca, riconosce il medesimo suffisso in *Minerva* < **menes-wa* < *w(e)h₂*, ricostruendo una base **menes* "conoscenza/memoria" rispetto a cui viene definita ideologicamente la figura della dea, indicata come "provvista di conoscenza/colei che pertiene alla conoscenza"³³².

Il suffisso sembra quindi seguire il medesimo percorso già riconosciuto per -*ja*, -*īna* e -*īca*: da morfema aggettivale di pertinenza a suffisso di mozione al femminile, con una morfologia che, per lo meno nei denominali, viene conservata in porzioni minoritarie e residuali del lessico.

I teonimi, di nuovo, contribuiscono ad ampliare il campo di osservazione: contribuendo a cristallizzare e tramandare basi nominali altrimenti non attestate, come **menes*, ricostruito a partire da *Minerva* (in concordanza con il Gr. μένος e il Sscr. *manah*³³³) ma anche di rara attestazione come *februus*, appartenente al lessico religioso e quindi conservativo, confermano l'arcaicità della morfologia; inoltre evidenziano una serie morfologica omogenea e, soprattutto, mettono in luce le analogie con i suffissi sopra menzionati,

³²⁸ Pultrova 2006 p. 55.

³²⁹ Leumann 1977 p. 302 per il lat. e Rix 1981 p. 117 per l'IE.

³³⁰ Rix 1981 p. 117.

³³¹ Ibid. p. 119. Vd. Dalla stessa radice **kates* ma con un diverso suffisso di pertinenza, -*na*, deriva *catena* "formata di cerchi".

³³² Ibid.

³³³ Prosdocimi 1995 p. 1392.

evidenti nelle coppie allomorfe *Potua : Potina, Strenua : Strenia*. Si noti, inoltre, che, con l'unica eccezione di *Potua*, non sono deverbali ma, per l'appunto, denominali, contrariamente alla tendenza percentualmente maggioritaria del latino (e dell'indoeuropeo); in realtà anche per quanto riguarda *Potua* si potrebbe ipotizzare una base nominale, lo strumentale *potus*. A proposito delle basi, i termini a partire dai quali vengono derivati i nomi divini possono offrire qualche spunto di riflessione per quanto riguarda la semantica del suffisso: Rix sembra propendere per un significato possessivo, "provvisto/fornito di", che può funzionare per Minerva "fornita di intelligenza" ma difetta, per esempio, nel caso di *Februa* o di *Strenia* che non possiedono il termine espresso dalla base, rispettivamente il *februum* "mezzo di purificazione" e la *strena* "dono augurale"; Radke diversamente suggerisce di interpretare il suffisso come qualificativo di un individuo "portatore di"³³⁴, sottolineando quindi il ruolo agentivo della divinità nei confronti degli uomini e il carattere di *munus* divino che viene ad assumere la base. Anche questa interpretazione, tuttavia, non può essere estesa a tutti i teonimi: mal si adatta per esempio a *Palatua*, la cui relazione rispetto alla base è semplicemente di tutela. Come -ja, -īna e -īca sembra dunque più prudente intendere -wa, da un punto di vista strettamente linguistico scevro di implicazioni ideologiche, come suffisso di pertinenza, senza ulteriori connotazioni.

2.4.4. Suffisso -t-

CAPROTINA	Vd. par. 2.3.2.	
COLLATINA	Vd. par. 2.3.2.	
FATA SCRIBUNDA	Vd. par. 2.3.5.	
FATUA	Vd. par. 2.4.3.	
FEBRUATA	< <i>februum</i>	Variante di <i>Februa</i>
FORTUNA	<*fortu	
GENITA MANA	<*gen + manus ³³⁵	Dea legata alla nascita (Plin. <i>nat.</i> XXIX, 58)

³³⁴ Radke 1965 p. 20.

³³⁵ L'etimologia è proposta da Radke 1965 p. 138, che vede in *Genita* un *nomen actionis* da intendersi con "nascita".

LIBITINA	Vd. par. 2.3.2.	
MATER MATUTA	<*matu ³³⁶	
MONETA*	< <i>monere</i>	Divinità della memoria (Ov. <i>Fast.</i> II, 346)
MORTA	< <i>mors</i> oppure < <i>mortuus</i> < <i>moriri</i>	
PALATUA	Vd. par. 2.4.3.	
PARTULA	Vd. Par. 2.4.1.	
POTICA/POTINA/POTUA	Vd. par. 2.4.2., 2.3.2., 2.4.3.	
PRAESTITIA	< <i>praestare</i>	
SEGETIA	Vd. par. 2.2.	
STATA MATER	< <i>stare</i>	
STATINA	Vd. par. 2.3.2.	
TUTILINA	Vd. Par. 2.4.1.	
VICTA	< <i>victus</i> oppure < <i>vincere</i>	Procura il nutrimento (Arn. III, 25-26)
VOLETA	<*vol	Dea legata alla <i>Voluntas</i> (Tert. <i>nat.</i> II, 11)
VOLUTINA	Vd. par. 2.3.2.	

In diversi teonimi si osserva la presenza di un morfema -t-; non si tratta di un gruppo omogeneo e in cui si riconosca una strategia morfologica comune ed unitaria ma la formante dentale sembra insinuarsi in un gran numero di nomi divini, emergendo in compresenza con la maggior parte dei sistemi di suffissazione già individuati (-a, -ja, -īna, -īca, -wa, -īlina) e in contesti morfofonologici differenti.

Il suffisso *-to- è particolarmente produttivo nell'indoeuropeo³³⁷ ed è analogo ai già

³³⁶ L'ipotesi è di Bettini 1978 p. 37, vedi più avanti.

³³⁷ Mentre i denominali con questa suffissazione si ritrovano in tutte le lingue indoeuropee, l'Anatolico non presenta derivazione deverbale in *-to-, motivo per cui si ritiene che si tratti di

affrontati *-lo- e *-no-, sia per quanto riguarda la semantica sia per la funzione di derivatore di aggettivi verbali a partire dalla radice al grado zero di verbi, con valore resultativo e una diatesi “neutra” dal momento che i verbi che ammettevano questo suffisso potevano essere sia transitivi che intransitivi e, dunque, le formazioni potevano esprimere significati attivi e passivi³³⁸; in diverse lingue entra nella morfologia del participio perfetto con diatesi passiva (Ved. *śru-tá-* “sentito/famoso” < *śrav-* “sentire”³³⁹, Lat. *factus* < *facere*), ma viene anche impiegato per la creazione di sostantivi deverbali (Lat. *lectus* < *leg^h “giacere”³⁴⁰) e aggettivi con base nominale e semantica di possesso (Lat. *animatus* < *anima*, *honestus* < *honor*³⁴¹). Esiste la possibilità che dallo stesso morfema derivi anche *-ti-, impiegato per formare *nomina actionis* di genere femminile (Ved. *ma-tí-* “pensiero” < *men “pensare”),³⁴² il rapporto tra *-ti- di astratto, in latino funzionalmente sostituito da -tion³⁴³-, e *-to- participiale³⁴⁴ si riflette nella derivazione di deverbali in -tor, -tura, -tio, es. *natus* : *natura* : *natio*³⁴⁵: a partire da una semicità perfettiva il morfema sembra riconfigurarsi come supporto di derivazione nominale con valore di pertinenza, rilevante in queste classi di parole.

Infine, si può osservare all’interno del suffisso aggettivale con semantica di possesso -itus, preceduto da una formante -ī- che andrà plausibilmente ricondotta a *-j(e)h₂, nei suffissi di astratto -tat e -tut³⁴⁶ (+s al nom. *voluntas*, *virtus*) e nel suffisso di astratto -itia (*amicitia*, *pudicitia*), forse estensione i -ja degli astratti in -ta³⁴⁷ realizzazioni di *-(e)t-(e)h₂ e rappresentati da un numero molto ristretto di termini, come *senecta*, *iuventa* o, forse, *vita*³⁴⁸.

In teonimia solitamente la formante -t- precede le altre suffissazioni, con l’unica eccezione di *Februata* che sembra un ampliamento morfologico di *Februa* ma probabilmente è stato ottenuto dal verbo *februare* come forma di participio. In generale la presenza di -t- prima di

un’innovazione vd. Lundquist-Yates p. 27.

³³⁸ Napoli 2010 p. 203 vd. Ved. *ustás* “bruciato” vs *gatás* “andato”.

³³⁹ Lundquist-Yates p. 26.

³⁴⁰ Weiss 2009 p. 292.

³⁴¹ Leumann 1977 pp. 333 ss.

³⁴² Lundquist-Yates p. 22.

³⁴³ Leumann 1977 p. 344.

³⁴⁴ Per la distinzione *-to-, *-ti- nei *nomina agentis* e *nomina actionis* vd. Benveniste 1948.

³⁴⁵ Vd. Leumann 1977 p. 315, 359, 366.

³⁴⁶ Weiss 2009 p. 304.

³⁴⁷ Leumann 1977 p. 296. Presenti anche in altre lingue indoeuropee cfr. Ved. *bandhútâ-* “relazione”.

³⁴⁸ Weiss 2009 p. 293.

ulteriori suffissazioni porta a supporre che faccia già parte delle basi lessicali che vengono in seguito personalizzate e divinizzate tramite l'aggiunta dei suffissi di pertinenza; questa dovrebbe essere la spiegazione di *Fata* < le divinità che personificano il *fatum*, o *Partula*, associata, tramite il pertinentivo -la al *partus*: la -t- in entrambi i casi è formante di participio ma interviene sulla base prima che l'ideologia ne tragga un teonimo. Ciò significa, concettualmente, che il teonimo andrà inteso in relazione alla morfologia perfettiva che accompagna il suffisso: l'entità invocata non tutela, dunque, l'azione ma il risultato dell'azione stessa. L'osservazione può trovare una conferma in *Volutina*: nella glossa di Varrone, riportata da Agostino³⁴⁹, la dea protegge gli *involuta*³⁵⁰, gli involucri che ricoprivano le spighe, e non il processo tramite il quale vengono ottenuti, dunque si può supporre costruita a partire da nome come *voluta* che indica per l'appunto il risultato dell'azione di *volvere*. Si potrebbe, inoltre, riproporre l'etimologia suggerita da Prodocimi per *Stata Mater*: "la dea che arresta" i nemici a partire da un *nomen actionis* *stata, con un suffisso in dentale che suggerisce la perfettività dell'atto. Prodocimi sostiene che il passaggio da *nomen actionis* a *nomen agentis* possa essere ideologico e non richiedere quindi marche morfologiche ulteriori; tuttavia il teonimo potrebbe anche rappresentare semplicemente la personificazione dell'atto compiuto, così come andrà certamente intesa, per esempio, la dea *Morta* e, in modo meno ovvio ma ugualmente sostenibile, *Libitina*, dea del piacere ottenuto³⁵¹, in opposizione a *Lubentia/Libentina*, divinità che invece personifica l'azione in corso.

Una morfologia di participio si potrebbe riconoscere anche per *Victa*: Arnobio³⁵² la presenta come dea dell'infanzia, associandola a *Potua*, ma c'è la possibilità che si tratti di una reinterpretazione dovuta ad etimologia popolare; se si ritenesse *Victa* derivata non da *victus* "cibo" ma da *vincere* indicherebbe la conquista, con una morfologia quindi di *nomen actionis* o meglio ancora *rei actae*; questo consentirebbe di interpretare la dea facendo riferimento alla stessa ideologia premessa a *Vica Pota*.³⁵³

³⁴⁹ Aug. civ. IV, 8.

³⁵⁰ Dalla stessa morfologia di *involuta* viene creato il dio *Volumnus*.

³⁵¹ E quindi per questo, forse, intesa in un successivo momento come dea della morte, con uno slittamento semantico dal "piacere ottenuto" al "piacere passato e non più perseguibile" vd. Köves-Zulauf 2004 p. 210.

³⁵² Arn. III, 115.

³⁵³ L'associazione a *Vica Pota* porterebbe come naturale conseguenza una reinterpretazione anche

In *Praestitia*, invece, si potrebbe intendere la realizzazione apofonica di una base participiale *praestata* oppure ritenere semplicemente che il suffisso si comporti, nel cluster \bar{i} -t-ja, come allomorfo di \bar{i} na e -ja, derivando l'astratto che indica l'atto del *praestare*.

Presenta chiara morfologia di astratto anche *Voluptas*, che andrà ad affiancare in allomorfia *Volupia* e potrebbe essere plausibile ritenere formazioni astratte anche *Moneta* e *Voleta*: *Voleta*, la dea della *voluntas*, rappresenterebbe dunque uno stadio linguisticamente arcaico del medesimo astratto che ne costituisce l'ideologia di riferimento; come si è detto la suffissazione -ta di astratto $< *-(e)t-(e)h_2$ è rappresentata da pochi lessemi in latino per cui, nuovamente, la teonimia si confermerebbe come serbatoio di morfologie marginali. Per quanto riguarda *Moneta* ci sarebbe un'ulteriore spiegazione, ugualmente arcaica, che presuppone di interpretare il nome non come astratto ma come formazione participiale³⁵⁴, la cui antichità risulterebbe evidente nel vocalismo, dal momento che il participio regolare di *moneo* dovrebbe essere *monita* ma, in una fase originaria, i verbi di seconda coniugazione avevano probabilmente uscite di participio in $\bar{e}tus$, come attesterebbero le formazioni *acetum* $<$ *aceo* o *rubeta*, zoonimo che designa una rana di colore rosso, $<$ *rubeo*.³⁵⁵ Si potrebbe anche intendere la \bar{e} come morfema di stativo che, applicata alla radice verbale e derivata da *monere*, produrrebbe un aggettivo verbale con semantica "che è nello stato di ricordare": un valore analogo, dunque, a quello che, come si è detto, si suppone per i derivati in -nd- (*secundus*: "che è nella disposizione di seguire").

del teonimo *Potua*, che non andrà dunque inteso come derivato di *potus*, "bevanda", ma verrà connesso al medesimo *potiri* di cui *Pota* rappresenta l'agentivo. Vd. Radke 1965 p. 261.

A questo proposito si segnala che Prosdocimi 1991 pp. 577-578 spiega *Pota* come un femminile in $*(e)h_2$ di **pot* alternativo ad una **Potia* con suffissazione allomorfa $*-j(e)h_2$ (non attestata in latino ma presente nel baltico *patī*) e sottolinea che, contrariamente alle aspettative, non esiste un *Potina* che realizzi la suffissazione $*-j(e)h_2$ in modo analogo a quanto avviene nei termini *regina/gallina*; afferma, poi, che l'assenza è motivabile dato che *Potina* avrebbe significato "signora del **poti*", in virtù della semantica di dominazione associata al suffisso -no, quindi qualcosa di diverso rispetto a **Potia*. In realtà, come si è visto nel paragrafo dei suffissi in nasale, la forma *Potina* è attestata tra le divinità minori e, dal momento che la suffissazione in nasale indica principalmente un individuo "che ha a che fare con/che è in relazione con", e solo secondariamente "che esercita un dominio" sull'ambito espresso dalla base, non sembra improprio assegnare al teonimo un valore più generico di pertinenza, analogamente a *Potua* che realizza il medesimo rapporto con una diversa suffissazione.

³⁵⁴ Prosdocimi-Marinetti 1993 pp 173-176. Il significato di *monere* potrebbe essere legato alla semantica del ricordo, rendendo così *Moneta* una dea della memoria, oppure, come ritengono gli autori, andrebbe riferito alla pratica della signature dell'*aes* che rende ufficiale il denaro.

³⁵⁵ Weiss 2009 pp. 293-294.

Alcuni teonimi che presentano il suffisso -t- sembrano invece costruiti da aggettivi denominali: è il caso di Caprotina < *caprotus e Matuta < *matutos. Le basi sono, in entrambi i casi, ricostruite, ad ulteriore conferma dell'arcaicità della morfologia; in questo caso comunque andrà ipotizzata una semantica di possesso o di pertinenza che lega la divinità invocata all'ideologia espressa dalla base. Il primo caso si potrà spiegare come un semplice aggettivo di pertinenza che indichi un collegamento con il *caper* presente nel rituale associato alla dea; il secondo caso, molto dibattuto, è interpretato da Bettini³⁵⁶ come derivato dall'astratto *matus con un rapporto analogo a quello che spiega *versutus* "il furbo" come "colui che possiede il *versus*", ovvero la capacità di *vertere* la propria mente o *astutus* come "colui che possiede l'*astus*", l'astuzia. Allo stesso modo *Matuta* viene intesa come "colei che possiede il *matus", che l'autore, a partire da *maturus*, glossa come "capacità di costruire", da intendersi nel senso di "dar complessione corporea".

³⁵⁶ Bettini 1978 p. 37, cui si rimanda per ipotesi etimologiche alternative.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta sui teonimi latini ha permesso di restituire un quadro multiforme ma sistemico, mettendo in luce regolarità morfologiche che sono tradizionalmente³⁵⁷ state imputate all'opera di livellamento e standardizzazione messa in atto dagli eruditi in epoche seriori ma che, ad un'osservazione più attenta, conservano fasi molto arcaiche della lingua e, dunque, potrebbero comunque trovare la loro origine in un periodo antico.

Va tuttavia necessariamente premessa la consapevolezza della difficoltà nel ricostruire la diacronia, soprattutto a causa del fatto che sono per noi perduti sia i testi degli *indigitamenta*, primi collettori di queste formazioni, sia le opere degli antiquari che ne avevano ripreso i dati, citate modo frammentario da fonti cristiane polemiche e poco interessate a ricostruire il contesto originario; ciò indubbiamente ostacola la collocazione dei teonimi in una dimensione storica e storico-linguistica precisa. Inoltre, la trasparenza semantica che è cifra peculiare di questo sistema onomastico ha in sé il connaturato rischio di scivolare nell'etimologia popolare, laddove sia perduta la possibilità di ricostruire l'ideologia attraverso altre fonti (il rito, il culto) e il nome divenga l'unico strumento per comprendere la funzione della divinità. Un aiuto può essere fornito dalla comparazione interlinguistica: come più volte è emerso nell'indagine, singole basi derivazionali cristallizzate nella teonimia ma non altrimenti attestate in latino possono essere ricostruite rilevando la concordanza con lessemi di altre lingue indoeuropee; è il caso di *Minerva*, la cui base *menes trova corrispondenze nel Gr. μένος e il Sscr. *manah*.

Osservare i teonimi nel loro complesso, tuttavia, porta forse qualche vantaggio rispetto all'analisi etimologica del singolo nome, evidenziando similarità morfologiche nelle quali si può riconoscere la strutturazione di un sistema; la comparazione con altre formazioni simili al di fuori della teonimia permette, poi, di azzardare una ricostruzione diacronica, rilevando come le strategie morfologiche utilizzate nell'onomastica divina si collochino rispetto al sistema linguistico latino.

³⁵⁷ A partire da Wissowa 1904.

L'arcaicità di certe formazioni risulta evidente perlomeno nella massiccia presenza di postverbalmente agentivi in -a, una categoria che nel lessico latino è rappresentata da un numero estremamente ridotto di lessemi (*scriba, advena*) ma che nella teonimia si organizza in sistema, producendo una grande quantità di nomi divini derivati da radici verbali in cui viene selezionata proprio la desinenza -a invece del suffisso agentivo più produttivo del latino classico, -tor. Per spiegare questa morfologia marginalizzata è stato inevitabile prendere in considerazione i valori del suffisso indeuropeo da cui è derivata, *-(e)h₂: un tema dibattuto e complesso, a cui si ritiene che i teonimi possano fornire materiale interessante di riflessione e indagine per ricostruire la trafila morfologica con la quale il suffisso è passato in latino, contribuendo ad illuminarne la funzionalità. A questo proposito si può citare soprattutto il valore individualizzante che alcuni studi ipotizzano per *-(e)h₂ e che proprio nell'impiego del suffisso all'interno della teonimia, per definizione concernente entità singole e fortemente individualizzate, potrebbe trovare una conferma.

L'aspetto forse più interessante emerso dall'indagine è la ricorrenza costante e pervasiva dell'allomorfia, coerente con la situazione indoeuropea, tra gli esiti di *-(e)h₂ e *-j(e)h₂, che si concretizza in una pluralità di divinità femminili. Di questo si accorge già Prosdocimi,³⁵⁸ il quale propone le coppie allomorfe del tipo *Angerona/Angeronia, Larenta/Larentia* come esempio della dimorfia -a/-ja, rimontante ad una fase antichissima della lingua e conservata solo in forme residuali; l'analisi di un campione più ampio ha permesso di aggiungere spunti di riflessione, riconoscendo per esempio nell'attestazione di teonimi in -ja, -īna, -īca, spesso in formazioni allomorfe (*Eduia/Edulica; Lubentia/Libentina; Pota/Potica/Potina*), una conferma dell'ipotesi che vede i morfemi -ja/-ī/-īk come realizzazioni alternative di *-j(e)h₂, motivata anche dalla presenza di questi suffissi nell'espressione della mozione in un numero davvero ridotto di lessemi (in termini, per esempio, come *avia, regina, flaminica*): forme marginalizzate e isolate nel panorama lessicale latino, delle quali tuttavia, proprio grazie ad un confronto con i teonimi, si può cercare di ricostruire il sistema soggiacente.

La mozione al femminile, tuttavia, sembra un corollario consequenziale più che la *ratio* da ipotizzare per la creazione di questi teonimi; l'estensione dell'indagine anche alle altre morfologie rappresentate nell'onomastica divina (-l-, -t-, -w-, suffissazioni in nasale) ha infatti offerto la possibilità di individuare una semantica ricorrente, che rispecchia le funzioni

³⁵⁸ Prosdocimi 1991.

dei medesimi suffissi già in ambito indoeuropeo e che viene rappresentata da tutte le strategie morfologiche prese in considerazione: l'espressione di un rapporto di pertinenza. Interessanti oggetti di analisi sono stati, a questo proposito, le sequenze di teonimi allomorfi, come *Larentia/Larentina/Larunda*, *Lubia/Lubentia/Libentina/Libitina*, i già citati *Pota/Potica/Potina*, cui va aggiunto *Potua*: l'ipotesi proposta è che essi riflettano un rapporto di allomorfia nella realizzazione non tanto della mozione al femminile quanto piuttosto della relazione di pertinenza, premessa per la mozione, che tuttavia ne rappresenta solo uno dei possibili esiti evolutivi. L'ideologia espressa dai nomi divini sarebbe dunque quella di individuazione di un'entità divina mediante una morfologia pertinentiva, che identifichi la divinità in relazione alla semantica offerta dalla base di derivazione. Proprio in virtù di questa semantica di pertinenza, i processi morfologici coinvolti sono, per la maggior parte, tipici delle derivazioni aggettivali; ciò ha portato, in diacronia e per motivazioni senza dubbio ideologiche, oltre che linguistiche, ad impiegare diversi teonimi originariamente indipendenti come epiteti di divinità maggiori.

Inoltre, le medesime sequenze potrebbero testimoniare una morfologia in *fieri*: sembra evidente in *Lubia/Lubentia/Libentina*, con il progressivo ampliamento della suffissazione, ma potrebbe essere supposta anche per *Larentia/Larentina/Larunda*, offrendo una conferma alle teorie ricostruttive che vedono nel gerundivo l'evoluzione di un'originale morfologia participiale.

Ulteriori sviluppi di ricerca potrebbero includere lo studio dei teonimi maschili, trattati solo marginalmente in questo lavoro, per capire se, a fronte della predominanza riconosciuta per la suffissazione femminile, vadano ritenuti innovazioni, retroformazioni a partire da originari femminili o se la loro origine sia parimenti antica e collocabile in ambito indoeuropeo. Inoltre, si potrebbe prendere in considerazione il rapporto tra le strategie di suffissazione impiegate per creare i teonimi latini, oggetto specifico di questa tesi, e i contributi offerti dallo studio della teonimia italica in generale, in virtù della sostanziale concordanza che si avverte tra il sistema religioso Romano e quelli di altre popolazioni dell'Italia antica anche dal punto di vista dell'espressione linguistica:³⁵⁹ questa linea permetterebbe di aver maggiore consapevolezza dei prestiti e di osservare se, e in che misura, essi siano poi diventati tramite per l'induzione di morfemi in latino.

³⁵⁹ Su questo Pocetti 2009.

BIBLIOGRAFIA

ADAMS, J. N. (1973), 'The Substantival Present Participle in Latin' in *Glotta* 51. 116-136.

BADER, F. (1962), *La formation des composés nominaux du latin*, Paris: Belles Lettres.

BADER, F. (1992), 'Langue liée et bouche cousue. Ovide, *Fastes* 2, 571-582' in *Revue de Philologie* 66. 217-45.

BALDI, P. (1999), *The foundations of Latin*, Berlin: De Gruyter.

BALLES, I. (2004). 'Zur Rekonstruktion des früh-urindogermanischen Nominalklassen-systems' in A. Hyllested et al. (eds.), *Per Aspera ad Asteriscos. Studia Indogermanica in honorem Jens Elmegård Rasmussen sexagenarii Idibus Martiis anno MMIV*. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck. 43-57.

BAYET, J. (1950), 'Les « Feriae Sementivae » et les Indigitations dans le culte de Cérès et de Tellus' in *Revue de l'histoire des religions* 137, 2. 172-20.

BENEDETTI, M. (1988), *I composti radicali latini. Esame storico e comparativo*, Pisa: Giardini editori e stampatori in Pisa.

BENVENISTE, E. (1948), *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris: Maisonneuve.

BETTINI, M. (1978), 'Su alcuni modelli della Roma più arcaica: designazioni linguistiche e pratiche culturali', *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* Vol. I. 123-175.

BOUCHÈ-LECLERQ, A. (1871), *Les Pontifes de l'ancienne Rome*, Paris: A. Franck.

BRÈAL, M. (1879), 'Noms postverbaux en latin' in *Mém. Soc. Ling. Paris* 4. 82-83.

BREEMER, S., WASZINK, J. H. (1947) 'Fata Scribunda' in *Mnemosyne* 1. 254-270.

BRENDER, F. (1920), *Die rückläufige Ableitung im Lateinischen*, Diss. Basel, Lausanne: Lausanne la Concorde.

BRUCALE, L. (2012), 'Latin compounds' in *Probus* 24 (1). 93-117.

CHRISTY, T.C. (1983), 'Uniformitarianism in Linguistics' in *Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science. III – Studies in the History of Linguistics* vol. 31, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.

CATALIN, A. (2008), 'The Latin gerund and gerundive: Active or passive meaning?' in *Indogermanische Forschungen* 113. 197-206.

CLACKSON, J. (2007), *Indo-European linguistics. An introduction*, Cambridge: Cambridge University Press.

CORBEILL, A. (2015), *Sexing the world Grammatical Gender and Biological Sex in Ancient Rome*, Princeton/Oxford: Princeton University Press.

CORBETT, G. G. (2005), 'Number of genders' in M. Haspelmath, M. S. Dryer, D. Gil, B. Comrie (eds.) *The World Atlas of Language Structures (WALS)*, Oxford: Oxford University Press. 126-129.

DAREMBERG, C. V., SAGLIO, E. (1877), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris: Hachette.

DE VAAN, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden: Brill.

DEL PONTE, R. (1999), 'Aspetti del lessico pontificale: gli *Indigitamenta*' in *Ius Antiquum-Drevnee Pravo* 5. 154-160.

DUMÉZIL, G. (1974), *La religion romaine archaïque*, Paris: Payot.

DUMÉZIL, G. (1975), *Fêtes romaines d'été et d'automne, suivi par dix questions romaines*, Paris: Gallimard.

ERNOUT, A., MEILLET, A. (1951), *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris: Klincksieck.

FELLNER, H. A., GRESTENBERGER, L. (2017), 'Greek and Latin verbal governing compounds in *-ā and their prehistory' in B. S. S. Hansen, B. N. Whitehead, T. Olander, B. A. Olson (eds.) *Etymology and the European Lexicon - Proceedings of the 14th Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, 17–22 September 2012, Copenhagen*, Wiesbaden: Reichert Verlag.

FRUYT, M. (1986), *Problèmes méthodologiques de dérivation à propos des suffixes latins en ...cus*, Paris: Klincksieck-Publications de la Sorbonne.

FRUYT, M. (2011), 'Word-Formation in Classical Latin.' in *A Companion to the Latin Language*, Malden: Wiley-Blackwell. 157-175.

GRANDI, N. (2003), 'Matrici tipologiche vs. tendenze areali nel mutamento morfologico. La genesi della morfologia valutativa in prospettiva interlinguistica' in *Lingue e linguaggio* 1. 105-145.

HAMBLENNÉ, P. (1989), 'Vocabulaire latin (mots en ...cus) et analyse linguistique. À la recherche d'une méthode' in *Revue belge de philologie et d'histoire* 67, 1. 139-160.

JASANOFF, J.L. (2006) 'The Origin of the Latin Gerund and Gerundive: A New Proposal' in *Harvard Ukrainian Studies* 28, 1-4. 195-208.

KIM, R. I. (2014), 'A tale of two suffixes: *-h2-, *-ih2-, and the evolution of feminine gender in Indo-European' in S. Neri, R. Schuhmann (eds.) *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Leiden/Boston: Brill. 115-136.

KIRCHER-DURAND, C. (2002), *Grammaire Fondamentale Du Latin Tome IX Creation Lexicale: La Formation Des Noms Par Dérivation Suffixale*, Leuven-Paris: Peeters.

KRETSCHMER, P. (1925), 'Das nt-Suffix' in *Glotta* 14. 84-106.

KRETSCHMER, P. (1951), 'Zu den latein Postverbalien' in *Glotta* 31. 152-158.

LATTE, K. (1927), 'Über eine *Eigentümlichkeit* deritalischen *Gottesvorstellung*' in *Archiv für Religion Wissenschaft* 24. 244-258.

LATTE, K. (1960), *Römische Religionsgeschichte, Handbuch der Altertumswissenschaft*, München: Beck.

LAZZERONI, R. (1964), 'Intorno al nome della dea Marica' in *Studi e saggi linguistici* 4. 127-135.

LAZZERONI, R. (1966), 'Per la storia dei composti latini in -cola e -gena' in *Studi e saggi linguistici* 6. 116-148.

LEJEUNE, M. (1967), 'Notes de linguistique italique XII: Caprotina' in *Revue des études latines* 45. 194-202.

LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut - und Formenlehre. 5. Auflage. Handbuch der Altertumswissenschaft. Lateinische Grammatik. Vol. 1*, München: Beck.

LIVI, V. (2006), 'Religious locales in Minturnae' in C. E. Schultz, P. B. Harvey (eds.) *Religion in Republican Italy*, Cambridge: Cambridge University Press.

LUNDQUIST, J., YATES, A. (2018), 'The Morphology of Proto-Indo-European' in J. Klein, B. Joseph (eds.) *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics* Vol. 3, Berlin/Boston: De Gruyter Mouton. 2079–2175.

LURAGHI, S. (2009a), 'The origin of the feminine gender in PIE. An old problem in a new perspective' in V. Bubenik, J. Hewson, S. Rose (eds.) *Grammatical Change in Indo-European Languages: Papers presented at the workshop on Indo-European Linguistics at the XVIIIth International Conference on Historical Linguistics, Montreal, 2007*, Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company. 3-13.

LURAGHI, S. (2009b), 'Indo-European Nominal Classification: From Abstract to Feminine' in S.

Jamison, H. C. Melchert, B. Vine (eds.), *Proceedings of the 20th Annual UCLA Indo-European Conference*, Bremen: Hempen. 115–31.

LURAGHI, S. (2014) 'The PIE gender system in cross-linguistic perspective' in S. Neri, R. Schuhmann (eds.) *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Leiden/Boston: Brill.199-231.

MAGNI, E. (2014), 'From action nominals to gerund and gerundive: some reflections on the -nd-forms' in *Acta XIV Colloquii Internationalis Linguisticae Latinae*, Madrid: Ediciones Clásicas. 145 – 162.

MAGNI, E. (2016), 'Le nominalizzazioni agentive in -tor' in P. Pocetti (ed.) *Latinitatis rationes. Descriptive and Historical Accounts for the Latin Language*, Berlin/Boston: Walter de Gruyter. 101-117.

MARQUARDT, J. (1856), 'Römische Staatsverwaltung' in J. Marquardt, T. Mommsen *Handbuch der Römischen Altertümer*, Leipzig: S. Hirzel.

MEID, W. (1957), 'Das Suffix -no- in Götternamen', in *Beiträge zur Namenforschung* 7. 72-108.

MELCHERT H. C. (2014), 'PIE *-eh₂ as an "individualizing" Suffix and the Feminine Gender' in S. Neri, R. Schuhmann (eds.) *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Leiden/Boston: Brill. 257-271.

MILLER, D. G. (2000), 'Gerund and gerundive in latin' in *Diachronica* XVII, 2. 293–349.

MOMIGLIANO, A. (1969), *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

NAPOLI, M. (2010), 'One suffix, two stories; the Latin development of IE verbal adjectives in *-to-' in *Journal of Latin Linguistics* 11(1). 193-214.

NERI, S. (2017), *Elementi di morfologia flessiva nominale indoeuropea*, Perugia: Culture Territori Linguaggi.

NUSSBAUM, A.J. (1975), 'Studies in Latin noun formation and derivation: -ī- in Latin denominative derivation' in C. Watkins (ed.) *Indo-European Studies. Vol. 2*, Cambridge, MA: Dept. of Linguistics, Harvard University. 116-161.

NUSSBAUM, A. (2014), 'Feminine, abstract, collective, neuter plural: Some remarks on each (expanded handout)' in S. Neri, R. Schuhmann (eds.) *Studies on the collective and feminine in Indo-European from a diachronic perspective* Leiden & Boston: Brill. 273-306.

OLSEN, B. A. (1999), *The noun in Biblical Armenian. Origin and word formation: with special emphasis on the Indo-European heritage*, Berlino/New York: De Gruyter.

OLSEN, B. A. (2004), 'The complex of nasal stems in Indo-European' in J. Clackson, B. A. Olsen (eds.) *Indo-European word formation*, Copenhagen: Museum Tusulanum Press. 215-248.

OLSEN, B. A. (2009), 'How many noun suffixes did Proto-Indoeuropean have?' in J. E. Rasmussen, T. Olander (eds.) *Internal Reconstruction in Indo-European. Methods, results and problems*, Copenhagen: Museum Tusulanum Press. 187-204.

ONIGA, R. (1988), *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Bologna: Pàtron.

ONIGA, R. (1992), 'Compounding in Latin' in *Rivista di linguistica* 4 (2). 97-116.

OTTO, W. F. (1909), 'Römische Sondergötter' in *Rheinisches Museum für Philologie* 64. 449-468.

PAIROTTI, G. (2014), 'Il genitivo tematico latino in -ī-: problemi comparativi e ricostruttivi' in *Studi e saggi linguistici* 51(2). 69-104.

PASQUALI G. (1964), *Lingua nuova e antica*, Firenze: Le Monnier.

PERFIGLI, M. (2004), *Indigitamenta. Divinità funzionali e Funzionalità divina nella Religione Romana*, Pisa: ETS.

PERFIGLI, M. (2009), 'Le pericolose angustie della dea Angerona. Motivi culturali e codificazione

religiosa' in *I Quaderni del Ramo d'Oro* 2. 273-303.

PINAULT, G. (2000) 'Védique *dámunas-*, latin dominus et l'origine du suffixe de Hoffman' in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 95(1). 61-118.

PINAULT, G. (2001), 'Le type latin uorāgō: un reflet d'un suffixe indo-européen' in *Glotta* 77. 85-109.

PINAULT, G. (2014), 'Distribution and Origins of the PIE Suffixes **-ih₂-*' in *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 14 bis 16 September 2011 in Erlangen*, Wiesbaden: Reichert Verlag. 273-304.

POCETTI, P. (2009), 'Problemi antichi e dati nuovi: coincidenze di teonimi e di antroponimi nell'Italia antica' in P. Pocetti (ed.) *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma: École Française de Rome. 220-248.

POCETTI, P. (2017), 'The Italic words for "moon/month" and "sun"' in B. S. S. Hansen, B. N. Whitehead, T. Olander, B. A. Olsen (eds.) *Etymology and the European Lexicon. Proceedings of the 14th Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, 17-22 September 2012, Copenhagen*, Wiesbaden: Reichert Verlag. 353-363-

POKORNY, J. (1959), *Indogermanische etymologisches Wörterbuch*, Bern/München: Francke.

PORTE, D. (1985), *L'étiologie religieuse dans les Fastes d'Ovide*, Paris: Belles Lettres.

PRONK, T. (2015), 'Singulative n-stems in Indo-European' in *Transactions of the Philological Society* 113 (3). 347-348.

PROSDOCIMI, A. L. (1969), 'Etimologie di teonimi: Venilia, Summanus, Vacuna' in *Studi linguistici in onore di Vittorio Pisani*, Brescia: Paideia. 777-801.

PROSDOCIMI, A. L. (1971), 'Le religioni dell'Italia antica', in G. Castellani (ed.), *Storia delle religioni*, II Torino: UTET. 675-724.

PROSDOCIMI, A. L. (1989), 'Le religioni degli Italicì' in G. Pugliese Carratelli *Italia omnium terrarum parens*, Milano: Garzanti-Scheiwiller. 477-545.

PROSDOCIMI, A. L. (1991), 'Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso' in L. Vanelli, A. Zamboni (eds.) *Per Giovanni Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova: Unipress. 517-643.

PROSDOCIMI, A. L., MARINETTI, A. (1993), 'Appunti sul verbo latino (e) italico 2. Umbrica 2' in *Studi Etruschi LIX*. 167-201.

PROSDOCIMI, A. L. (1995), 'Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti', in *L'Italia e il Mediterraneo antico, Atti del Convegno SIG (Fisciano-Amalfi-Raito 4-6 novembre 1993), vol. II*, Pisa: Giardini. 1359-1531.

PROSDOCIMI, A. L. (1996), 'Curia, Quirites e il Sistema di Quirino. Populus Quiritium Quirites II' in *Tlaka* anno V, 2, Napoli: Loffredo. 243-319.

PROSDOCIMI, A. L. (2002), 'Dei di Roma o religione di Roma?' in *Credere Oggi*, anno XXII, 3 (129). 117-142.

PROSDOCIMI, A. L. (2004), 'Appunti per una teoria del nome proprio' in *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*. Vol. I, Padova: Unipress. 335-396.

PROSDOCIMI, A. L. (2007), 'Sull'onomastica di Roma "palatina"' in *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi, Atti del Convegno (Roma, 19-21 aprile 2007), Quaderni Italiani di RION 2*, Roma: Società Editrice Romana. 17-44.

PROSDOCIMI, A. L. (2009), 'Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica' in P. Pocetti (ed.) *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma: École Française de Rome. 73-151.

PROSDOCIMI, A. L. (2016), 'Iuppiter, Mars e Quirinus' in *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini* Vol. I, Napoli: Jovene. 431-485.

PUCCIONI, G. (1944) *L'uso stilistico dei composti nominali latini*, Firenze: Accademia d'Italia.

RADKE, G. (1965), *Die Götter Altitaliens*, Münster: Aschendorff.

PULTROVA, L. (2006), 'The Indo-European Verbal Adjectives and their Reflexes in Latin' in *Folia philologica* 129. 51-70.

PULTROVA, L. (2017), 'The Question of Proto-Indoeuropean Inheritance in Latin Word Formation' in E. Litta, M. Passarotti (eds.) *Proceedings of the Workshop on Resources and Tools for Derivational Morphology (DeriMo). 5-6 October 2017, Milano, Italy*, Milano: EduCatt. 83-82.

RASMUSSEN, J. E. (1996), 'The origin of the latin gerund and gerundive' in *Copenhagen Working Papers in Linguistics*, 4. 149-159.

RIX, H. (1981), 'Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano' in G. Colonna (ed.) *Gli etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 Dicembre 1979)*, Roma: Giorgio Bretschneider editore. 104-126.

SALVADORE, M. (1987), *Il nome, la persona. Saggio sull'etimologia antica*, Genova: D.AR.FI.CL.ET.

SARULLO, G. (2014), 'Parca Maurtia e (Parca?) Morta' in *Alessandria. Rivista di glottologia* 8. 159-179.

SASSI, M.M. (1982), 'Dalla scienza delle religioni di Usener ad Aby Warbug' in *Aspetti di Hermann Usener filologo della religione. Seminario della Scuola Normale Superiore di Pisa 17-20 febbraio 1982*, Pisa: Giardini Editori e Stampatori in Pisa. 65-91.

SAUSSURE, C. F. (1909), *Sur les composés latins du type agricola*' in *Mélanges Havet*, Paris: Leroux.

SCHEID, J. (2003), 'Hierarchy and Structure in Roman Polytheism: Roman Methods of Conceiving Action' in C. Ando (ed.) *Roman Religion*, Edinburgh: Edinburgh University Press.164-190.

SCHRIJVER, P. (1991), *The reflexes of the Proto-Indo-European laryngeals in Latin*, Leiden: Brill.

SKUTSCH, O. (1970), 'On three fragments of Porcius Licinus and on the Tutiline gate' in *Bulletin of the*

Institute of Classical Studies 17. 120-123.

TABELING, E. (1975), *Mater Larum, Zum Wesen der Larenreligion*, New York: Arno Press.

TELS-DE JONG, L.L. (1960), *Sur quelques divinités romaines de la naissance et de la prophétie*, Amsterdam: Delft.

TIMPANARO, S. (1978), *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri.

USENER, H. (1896), *Götternamen*, rist. ita (2008) *I nomi degli dèi : saggio di teoria della formazione dei concetti religiosi* a cura di R. M. Parrinello, Brescia: Morcelliana.

VENDRYES, J. (1920), 'Sur quelques formations de mots latins; les substantifs masculins en -a' in *Mém. Soc. Ling. Paris* 22. 97-103.

WAGENVOORT, J. (1947), *Roman Dynamism. Studies in ancient Roman thought, language and customs*, Oxford: Blackwell.

WALDE, A., HOFFMANN, J. B. (1938), *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter.

WEISS, M. (2009), *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor: Beech Stave Press.

WISSOWA, G. (1902), *Religion und Kultus der Römer*, München: Beck.

WISSOWA, G. (1904), 'Echte und falsche Sondergötter in der römischen Religion' in *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions und Stadtgeschichte*, München: Beck. 304-326.